

Il vangelo secondo Giovanni

Commentato da fra Alberto Maggi

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, **non rivisti dall'autore**

Capitolo 1°

Il vangelo di Giovanni inizia solennemente con un prologo (versetti 1-18), e il più antico commento a questo prologo lo troviamo nella prima lettera di Giovanni 1,1-4 dove riprendendo proprio le parole che adopererà nel suo vangelo, l'autore dice: *“Quello che era da principio, - e notate - quello che noi abbiamo udito, quello che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che noi abbiamo contemplato e quello che le nostre mani hanno toccato - cioè qualcosa di concreto, non è stata una esperienza spirituale, ma è stato qualcosa di concreto - perché dice la vita, in Gesù, si è fatta visibile, tutto questo adesso noi ve lo trasmettiamo, - e notate la sorpresa - perché la nostra gioia sia piena”*. Ci saremmo aspettati: vi diciamo tutte queste cose perché la “vostra” gioia sia piena, invece ve lo diciamo perché la “nostra” gioia sia piena.

È la gioia di trasmettere una esperienza di fede che saprà arricchire.

Qual è la linea di questi incontri? Non saranno incontri di alta cultura teologica, ma saranno incontri nei quali si trasmette una esperienza di vita. Quello che vi proponiamo in questi incontri è quello che viviamo in maniera imperfetta, in maniera imprecisa, però è una esperienza di vita. Perché? Perché la nostra gioia sia piena.

Dice Gesù negli Atti degli Apostoli che c'è più gioia nel dare che nel ricevere e questa sarà la linea fondamentale dei vangeli. Apriamo il vangelo di Giovanni che non è stato scritto nella nostra lingua italiana e gli evangelisti non hanno scritto in ebraico, come molti credono. L'ebraico era la lingua sacrale e nei vangeli non c'è nulla che riguarda il sacro. Gli evangelisti hanno scritto in greco, la lingua inglese dell'epoca. Oggi se qualcuno vuol scrivere qualcosa che sia veicolo di conoscenza universale, scrive in inglese. Ai miei tempi invece era il francese, che era la lingua commerciale. Gli evangelisti hanno scritto in greco, che era la lingua commerciale dell'epoca, solo che è un greco particolare, il greco parlato o popolare e dal testo originale alla traduzione c'è spazio per tanti significati. Non spaventatevi, tutte le volte che sarà necessario noi scriveremo la parola greca e vi accorgete di conoscere molto più greco di quello che pensavate.

È importante andare al testo originale per gustarne la ricchezza, e il testo del vangelo presentato deriva dalla traduzione del testo originale greco, cercando di dare il sapore dello scritto dell'evangelista, e pertanto può essere difforme, in qualche parte, dai testi in commercio.

1 In principio esisteva già - Dicevamo che Giovanni colloca tutto il suo vangelo all'insegna della creazione. Infatti inizia il suo vangelo come il primo libro della Bibbia, il libro della Genesi: “In principio” e naturalmente in greco, ma noi conosciamo un altro termine. Ognuno di voi conosce la parola archeologia che è composta da due parole greche, da archaios che significa le cose antiche, le cose dell'inizio e logh a che significa parola, studio, discorso. Archeologia significa discorso sulle cose antiche.

L'evangelista inizia con la parola “in principio”, che è la stessa da cui deriva archeologia, che è la stessa parola con cui inizia il libro della Genesi, per cui Giovanni arricchisce il libro della Genesi che dice: *“In principio Dio creò il cielo e la terra”*.

E qui c'è un termine che non è facile tradurre ed è lo stesso da cui deriva ogni parola, “loghia”, è – **il logos** che riassume significati profondi dell'Antico Testamento e che se ora comprendiamo ci svela l'intero vangelo.

Cos'è questa parola, logos? Può indicare parola, può significare progetto ed è importante conoscerla perché tutto il Prologo si basa su questa. L'evangelista sintetizza due concetti dell'Antico Testamento: la potenza della parola creatrice, (infatti nella Genesi "Dio disse: "Sia la luce" e la luce fu" è *una parola* che è potente) è la sapienza creatrice. Dio in questa sua creazione era accompagnato da qualcosa che sembrava preesistenza, cioè la sapienza di Dio. È stato in base alla sapienza che Dio ha realizzato il suo progetto culminato nella creazione dell'uomo.

Vediamo come possiamo tradurre "*la parola, logos, progetto*". La parola è progetto che Dio ha in quanto formula il disegno di Dio sulla creazione, è una parola in quanto lo esegue. Facciamo un esempio facile. Se io dico casa, è una parola, però diversa da albero perché è una parola che contiene già un'idea. Fin dall'inizio, scrive l'evangelista, esisteva già una parola che era un progetto. Perciò lo chiameremo indifferentemente una parola o un progetto. È importante quello che l'evangelista sta descrivendo perché sta sostituendo la teologia dell'Antico Testamento e provocherà un terremoto.

All'inizio esisteva già un progetto di Dio e l'evangelista inizia una serie di sostituzioni che porterà avanti in tutto il vangelo e vediamo l'importanza di questa parola. Scrivendo che all'inizio esisteva la parola, l'evangelista sta sostituendo il decalogo, che significa le dieci parole. Dicendo che già dall'inizio esisteva *la parola*, sta eliminando il decalogo perché è *una parola* che proviene da Dio e sostituisce tutte le altre dieci parole. Secondo la tradizione biblica esse sono le dieci volte in cui nel testo c'è scritto "e Dio disse" e sono state trasferite nei dieci comandamenti.

L'evangelista inizia le sostituzioni: il decalogo è sostituito da una unica parola, che si formulerà in un unico comandamento (per mettere in relazione i dieci comandamenti), ma non è un comandamento perché comanda di amare e l'amore non può essere comandato. Gesù che cosa dice? "Vi lascio un comandamento nuovo" (*nuovo* in greco si dice *neo* ed è una parola che anche noi usiamo) e l'evangelista afferma: vi lascio un comandamento non nuovo - perché già ve ne sono dieci - ma (usa il termine *canos* che significa) migliore. Quello che noi traduciamo come comandamento nuovo, dovrebbe essere tradotto meglio con "vi lascio un comandamento migliore", di una qualità che sostituisce tutti gli altri.

Avete mai pensato che nell'unico comandamento che Gesù lascia alla sua comunità, non viene nominato Dio? Nei comandamenti di tutte le religioni al primo posto c'è Dio, qui al primo posto c'è l'amore di Dio per l'uomo. *Vi lascio un comandamento, - quello migliore, che sostituisce tutti gli altri - che vi amiate tra di voi come io ho amato voi.* Tanti cristiani ancor oggi ritengono che l'insegnamento dell'amore di Gesù sia "ama il prossimo tuo come te stesso" ma questo è buono per gli ebrei, ma non per i cristiani. Il massimo della spiritualità ebraica era un amore totale a Dio: "amerai il Signore Dio tuo con tutte le tue forze" e un amore relativo al prossimo "ama il prossimo tuo come te stesso.

Il prossimo nel mondo ebraico, non ha il significato che ha nel cristianesimo. Per gli ebrei prossimo significa l'appartenente alla famiglia, al clan familiare, alla tribù o al popolo d'Israele, ma non di più. Gesù prende le distanze: per gli ebrei ama il prossimo tuo come te stesso, sei tu la misura di questo amore; nella sua comunità la misura di questo amore non è l'individuo, essere limitato, ma è l'amore infinito di Dio. *Amatevi tra di voi come io vi ho amato. Come* non significa il modo, ma la forza di Gesù data a questo amore.

Abbiamo detto che l'evangelista inizia le sostituzioni di tutte le realtà dell'Antico Testamento. È importante per la comprensione del vangelo centrarsi su questa unica parola, o si conosce questa parola e tutte le altre parole perdono importanza o si dà retta alle parole e si perde la parola. Già il profeta Geremia metteva in bocca a Dio questo lamento "*Hanno abbandonato me fonte di acqua viva, per scavare cisterne screpolate che non contengono acqua*".

Quando incontro queste persone che vanno dai vari Padri Pio, dalle varie Medjugori perché lì c'è il messaggio!!!, sapete che a Medjugorie la Madonna - da venti anni - sta mandando messaggi sublimi, è roba da strapparsi tutti i peli: "Oggi vi dico siate buoni e pregate". È roba da diventar matti!! Il giorno dopo: "Oggi vi dico pregate e state buoni". Ma come si può essere così cretini da andare dietro a queste cose?

Allora bisogna fare una scelta: o si conosce la parola di Gesù, che è la parola di Dio, che è la fonte viva o si dà retta alle parole, alle chiacchiere, a quel bosco funesto di apparizioni, di visioni,

di visionarie, di Radio Maria e tutto quell'insieme che rincretinisce le persone. La religione rende le persone cretine, le rincretinisce, perché le fa agire senza che ci sia una logica.

È importante l'accoglienza di questa parola che, secondo l'evangelista, prima ancora di creare il mondo, prima della creazione, esisteva già. Continua l'evangelista

e la parola (o progetto) era presso Dio, ripete il primo versetto, per dire che questo progetto di Dio lo interpellava, aveva come un'urgenza per manifestarsi ed ecco la bomba di Giovanni, qualcosa di incredibile. Basterebbe aver compreso questo oggi, per cambiare la nostra esistenza.

e Dio era la parola o il progetto, o meglio secondo le regole grammaticali greche, possiamo tradurre *e un Dio era il progetto*. Il prologo, il vangelo, ma Gesù stesso è l'inno dell'ottimismo di Dio sull'umanità, è un Dio che guarda gli uomini, se ne innamora e dice: è troppo poca la vita che hanno, li voglio innalzare fino alla mia condizione divina, voglio regalare loro la condizione divina.

Questo vangelo è stato scritto nell'epoca in cui si credeva che le divinità fossero terribilmente gelose delle proprie esclusive prerogative. Quali erano le prerogative degli dei? La felicità e l'immortalità e ne erano gelosi. Quando si accorgevano che sulla terra qualcuno superava la soglia della felicità, gli mandavano una bella mazzata! Molti cristiani ancora oggi credono che sia così. Lo sentite nel linguaggio popolare quando dicono: andava tutto troppo bene, lo sentivo che doveva capitare qualcosa. Se Dio si accorge che tutto va troppo bene, come minimo un tumore non ce lo toglie nessuno!

L'altra prerogativa era l'immortalità. La condizione dell'uomo era morire, ma Dio è talmente innamorato degli uomini che vuole regalare loro la sua condizione divina. Pensate quanto ciò è lontano dall'abisso, che la religione ha creato, tra Dio e gli uomini. La religione campa, vivifica si rafforza sull'abisso che c'è tra Dio e gli uomini. Gesù è venuto a eliminare questo abisso, a distruggerlo, naturalmente la religione ha distrutto lui.

Sapete cosa vuol dire questo in una cultura ebraica, giudaica in cui si diceva che la distanza tra Dio e gli uomini era come un cammino di tremila cinquecento anni! Il progetto di Dio, il disegno di Dio per il quale aveva creato tutto quanto, era che l'uomo avesse la condizione divina. Nella spiritualità religiosa si dice che l'uomo è un verme agli occhi del Signore. Gesù dice: l'uomo è chiamato ad essere Dio. Dio era quindi il progetto; l'uomo che avesse la condizione divina, ma questo è pericoloso. Se l'uomo acquista la condizione divina, diventa Dio lui stesso è ingovernabile.

Ecco il motivo dell'allarme delle autorità religiose che, quando cercheranno di ammazzare Gesù, diranno: non solo perché trasgredisci la legge ti ammazziamo, ma perché tu che sei uomo, ti fai Dio. Se la gente accoglie il messaggio di Gesù e capisce che Dio vuole innalzarla al suo livello, tutte quelle strutture che la religione ha creato, una dopo l'altra cadono. Questa è la rivoluzione che farà Giovanni.

Voi sapete che nella religione c'è bisogno di un tempio, Dio non si manifesta ovunque, ha bisogno di un luogo particolare. Nella religione c'è bisogno di regole precise, non ci si può rivolgere a Dio come uno vuole, ci sono regole liturgiche. C'è una legge emanata da Dio che bisogna osservare e soprattutto ci sono i mediatori. Le persone non possono rivolgersi a Dio, ma hanno bisogno di persone particolari che sono i sacerdoti.

Adoperando elementi della vita di Gesù, l'evangelista fin dalle prime battute elimina uno dopo l'altro tutto questo. Incomincerà con le nozze di Cana dove sostituisce la vecchia alleanza con la nuova, continuerà a Gerusalemme dove non purificherà il tempio, lo renderà inutile! Gesù non è venuto a purificare il tempio, ma a renderlo inutile. Il tempio si basa sull'idea religiosa che l'uomo deve offrire a Dio qualcosa. Gesù è venuto a portare una idea, mai manifestata nelle religioni prima, di un Dio che si offre agli uomini. Che cosa devo allora darti Dio? Nulla. Ma non devo fare un sacrificio, un fioretto? Niente, devi soltanto accogliere il mio amore.

Non c'è più bisogno del tempio. Nell'incontro con Nicodemo Gesù demolirà la legge, il rapporto con Dio non è più basato sulla legge, che non può conoscere l'uomo. Se noi adesso facciamo una legge, anche se la votiamo a maggioranza qualcuno sarà scontento, perché essa non può conoscere le esigenze delle persone. Il rapporto con Dio non può essere basato sulla legge, ma sull'accoglienza del suo amore e l'amore vivifica le persone, ognuna nella sua situazione, nella sua condizione e nella sua realtà, perché ognuno di noi è diverso dagli altri.

Voi sapete che amo molto le piante, i fiori e vedo che gli stessi semi messi negli stessi vasi fioriscono in tempi diversi, perché ci sono varie esigenze di umidità e la composizione della terra è diversa. Ognuno di noi è diverso e Dio agisce con ognuno di noi in maniera differente, perché il Dio di Gesù non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni, le loro necessità. Non c'è più bisogno della legge per avere un rapporto con Dio, ma basta l'accoglienza del suo amore. Se nella religione il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, nella nuova realtà che Gesù verrà a proporci il credente è colui che assomiglia al Padre, praticando un amore simile al suo.

Mentre l'obbedienza stabilisce sempre una distanza tra chi comanda e chi obbedisce, la somiglianza la elimina. Nell'incontro con Giovanni Battista l'evangelista eliminerà i mediatori. Una delle novità del Concilio Vaticano, ma che per la mentalità che abbiamo non è stata compresa, si parla di cristiani come popolo di sacerdotale, ma siccome per noi il sacerdote è il prete non capiamo cosa significa. A quell'epoca le persone non potevano rivolgersi direttamente a Dio e avevano bisogno del sacerdote, cioè di un mediatore addetto al sacro.

Con Gesù tutto questo è finito. Non c'è più bisogno di sacerdoti perché siamo tutti sacerdoti, il rapporto con Dio non passa attraverso il sacerdote, il rapporto con Dio è immediato, è vicino, è totale. Infine nell'episodio della samaritana Gesù eliminerà tutto. Dio non chiede nessun culto che non sia quello dell'accoglienza del suo amore e il prolungamento agli altri di questo amore. Il progetto di Dio sull'umanità è che ognuno di noi raggiunga la condizione divina, non con gli strumenti della religione, ma con la pratica dell'amore. Ognuno di noi realizza in sé il progetto della creazione, praticando un amore simile a quello con il quale si sente amato.

2 Egli era, in principio, con Dio - di nuovo c'è la ripetizione di questa urgenza

3 e tutto divenne attraverso lui e senza lui nulla diviene. L'evangelista sta dicendo che tutto ciò che esiste nel creato è stato fatto in vista della realizzazione di questo progetto, che si realizzerà la prima volta in Gesù, ma è anche per noi. Questa è una pacificazione con il mondo, tutto quello che esiste è stato fatto in vista della realizzazione della nostra crescita a figli di Dio. Questo cambia la vita, è un rapporto diverso con il creato.

Ringrazio anche quell'accidenti di lumaca che mi mangia l'insalata, perché anche quella è stata creata in vista della realizzazione a figlio di Dio dell'individuo. Hai un rapporto diverso con il creato, lo vedi con occhi nuovi, è Dio che dice: tutto questo è per te, perché vedendo tutto questo ti realizzi pienamente come persona. Il mondo è stato creato con lo scopo di permettere e di condurre l'uomo al raggiungimento della condizione divina. Non esiste nulla che non sia frutto della volontà di Dio e nel mondo nulla è male. Se è male, lo è perché gli uomini lo hanno fatto diventare male.

Che tutto il creato sia fatto per noi ha una importanza enorme ed è anche moderna. Voi sapete che Paolo dice: "Svegliatevi, la creazione attende con impazienza che voi diventiate figli di Dio, perché fintanto che violentate la creazione, violentate la natura, ci sarà sempre uno squilibrio. Invece tutto è stato creato per voi". Allora non è vero che c'era un paradiso terrestre!

Pensate quanto la religione rincretinisce. Io da piccolo, quando andavo a catechismo, credevo che per colpa di due, che non mi sono nemmeno parenti, dovevo patire nella mia vita, dovevo lavorare con sudore, dovevo andare a scuola... Diceva il professore che se non c'era il peccato di Adamo ed Eva non si doveva andare a scuola! Avevamo la scienza infusa! Poi la donna partoriva senza dolore, l'uomo lavorava senza sudore, campavano per sempre, dopo per colpa di quei due.. ma avete mai pensato alle enormità che ci facevano credere!! È possibile che per colpa di due, tutta l'umanità nei secoli e secoli, doveva scontare le conseguenze! Non c'è rapporto di giustizia. Tutta l'umanità per colpa di quei due. Non c'è da rimpiangere un paradiso perduto, ma c'è da rimboccarsi le maniche per un paradiso da ricreare.

Abbiamo detto che c'è un termine greco *logos* che una volta veniva tradotto correttamente con *verbo*, perché allora si usava correntemente la parola *verbo*. Ricordate: "non proferì *verbo*", cioè non disse una parola. Oggi la parola *verbo*, per noi, non ha più il significato di *parola*, ma ci rimanda alla grammatica.

Se uno comincia a leggere il vangelo di Giovanni si scoraggia perché legge: "*All'inizio era il verbo, il verbo era Dio, il verbo era presso Dio, il verbo era Dio*". Sembra un esercizio grammaticale che

scoraggia; questo termine che veniva tradotto correttamente *verbo*, ma *verbo* nel significato di *parola*, noi per renderlo più chiaro - secondo il significato che ha nella sacra scrittura di *logos* - lo traduciamo *progetto*, perché è il disegno di Dio sulla creazione che c'era fin dall'inizio e anche come *parola*. Infatti in molte traduzioni troverete: fin dall'inizio c'era la parola. La parola è quella che esegue il progetto, come c'è scritto nella Genesi: "e Dio disse: "Sia la luce". E luce fu".

Il *logos*, una volta tradotto *verbo*, noi lo chiameremo indifferentemente *progetto* o *parola*, il significato è lo stesso. Il *progetto* è il progetto che Dio ha su ognuno di noi, *la parola* è quella forza che riesce a realizzarlo. Avevamo detto che con questa ottica dell'evangelista non è vero che c'è un paradiso perduto da rimpiangere. I primi capitoli della Genesi non rimandano ai tempi d'oro di una volta, che sono belli perché dimenticati e non esistono più, ma è un invito a collaborare per rendere il mondo, la creazione, un paradiso.

Ecco perché Gesù ignora il sabato. Il sabato era il segno che la creazione era terminata e Dio si riposava. Gesù non è d'accordo: Il Padre mio lavora perché la creazione non è terminata. Fintanto che l'uomo non ha la possibilità di ricevere questo messaggio e di realizzare la sua persona come figlio di Dio, la creazione non è terminata. Per questo Gesù ha bisogno della collaborazione di tutti noi. Attraverso questo progetto tutto è stato fatto e

4 In lui - cioè in questo progetto o in lei, *la parola*

era la vita. Il termine vita in greco si scrive in due maniere: una è bios, che è la vita animale, quella che è destinata alla morte; l'altra maniera è zoe che era un bellissimo nome di donna, ma poi è caduto in disuso. Zoe è un nome bellissimo perché indica vita, pienezza di vita. Mentre la prima parte bios è la vita animale, che inizia e termina con la morte, zoe è la vita che supera la morte. L'evangelista parla di questo. In lui, in questo progetto c'era zoe, cioè la vita, la vita capace di superare la morte.

Questo è un tema caro all'evangelista, è la prima volta che appare e in Giovanni il termine zoe apparirà ben 37 volte, in Matteo soltanto 7 volte, in Luca 5 volte e 4 in Marco. È questo uno dei temi principali di Giovanni: l'ansia, il desiderio di Dio di comunicarci non una vita biologica come gli animali, ma una vita, "zoe," di una qualità tale che è capace di superare la morte, che passa indenne attraverso la morte. Questo è importante. Fa parte della vita incontrare la morte delle persone care, ricordiamoci che è finita *la bios* e rimane *la zoe*, la persona continua a crescere.

Il progetto di Dio consiste nel comunicare in abbondanza vita agli uomini, il limite a questa comunicazione di vita non lo mette Dio, lo mettiamo noi. Da parte di Dio c'è la comunicazione di tutta la sua vita, nella misura in cui l'uomo è capace di accoglierla realizza sé stesso. In questo progetto era la vita, l'evangelista ci mette in guardia perché tutto quello che non ha vita non procede da Dio e la religione è abile per questo, è nemica della vita e il suo imperativo è nel verbo mortificare, cioè fare morte. La religione ha paura della vita e crea delle persone represses: devi reprimere la sessualità, devi reprimere l'affettività, c'è un Dio tremendo sempre contrario ad ogni manifestazione di vita.

Nella mia generazione, io sono del '45, a quell'epoca la morte era un tema normale e i figlioli assistevano alla morte del nonno. Oggi invece si dice che il nonno ha fatto un lungo viaggio, è andato da Gesù... Oggi i ragazzi sono espropriati di un momento importante, quello della morte. Invece nella mia epoca non si sapeva nulla del sesso, oggi i bambini sanno tutto sul sesso. Ero a Roma la prima volta che ho fatto catechismo, mi ero preparato perché ci tenevo, quando un bambino di otto anni mi ha detto: Padre le posso fare una domanda? Che è la sifilide?

Oggi i ragazzini sanno tutto sul sesso, noi allora no! Era la religione che opprimeva. Ricordate il triangolo con l'occhio del Signore? Ci seguiva pure al gabinetto per vedere se ci toccavamo, perché era tutto una repressione. Con Gesù non c'è la repressione, ma occorre incanalare la propria esistenza secondo il suo messaggio. Attenti a quegli atteggiamenti religiosi di mortificazione, il verbo mortificare è assente in Gesù. Mai Gesù invita a mortificare; c'è una sola volta in tutto il Nuovo Testamento, nella Lettera di Paolo ai *Colossesi* 3,5 non è mortificare la vita, ma è mortificare le cose cattive.

È mortificare le parti brutte che avete in voi e quella più manifesta "mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra, fornicazioni, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria". Queste sono le cose da mortificare, non gli aneliti della vita.

In questo progetto c'era la vita

e la vita era la luce degli uomini. Questo era un altro tema caro all'evangelista. Il tema della luce è presente ben 25 volte in Giovanni, contro le sette di Matteo e Luca, e una volta in Marco. *La vita era la luce degli uomini*: noi non ci rendiamo conto di ciò che ci sta dicendo Giovanni adesso. Ribalta completamente le categorie religiose.

Questa luce non giunge dall'esterno ad illuminare gli uomini, - dall'interno esce all'esterno - *la vita era la luce degli uomini*, è la vita degli uomini ciò che splende. Quando una persona è meravigliosa diciamo che è splendida, la vita che essa ha splende. È una luce che nasce dall'intimo dell'uomo: è la vita che splende e la luce è l'irradiazione esterna dell'esistenza dell'uomo.

Qui siamo in una cultura greca dove il corpo veniva mortificato e considerato la prigione dell'anima. Sono purtroppo idee che, dopo, si insinueranno nel cristianesimo, inquineranno il messaggio di Gesù. Qual era l'idea del mondo greco? Ora semplifichiamo: ci sono le anime che stanno nei cieli, scendono sulla terra, entrano nel corpo dell'uomo che vivono come una prigione e non vedono l'ora - quando l'uomo muore - di ritornare in cielo. Più l'uomo tratta male questa prigione, più l'uomo si percuote, più si mortifica e più l'anima gode.

Se voi leggete la vita dei santi, sono dei trattati di patologia criminale, masochismo e sadismo. Era questa la mentalità poi aggravata dal fatto che la traduzione latina del vangelo, dove oggi leggete che Gesù dice: *"se voi non vi convertite, non cambiate orientamento nella vostra vita, non entrate nel regno di Dio"* veniva tradotto *"se non fate penitenza, non entrerete nel regno di Dio"*. Ecco perché facevano ancor più penitenza, per l'idea filosofica che il corpo era la prigione dell'anima e al più presto bisognava liberare l'anima perché tornasse a Dio.

L'evangelista dice che non si giunge alla vita, alla luce, reprimendo la propria esistenza, reprimendo ogni desiderio o espressione, ma attraverso la piena risposta al desiderio di pienezza di vita che ognuno di noi si porta dentro. La risposta agli stimoli vitali, lo sprigionamento di tutte le qualità che ci portiamo dentro, conducono alla luce.

Scrivono l'evangelista che la vita era la luce degli uomini, ma nella tradizione ebraica era esattamente il contrario: la luce era la vita degli uomini, ma per luce si indicava la legge o la parola di Dio. Cosa significa questo? C'è una legge che è la parola di Dio, tu la metti in pratica ed essa guida l'orientamento della tua esistenza. Chi legge i Salmi troverà tante volte: *lampada per i miei piedi è la tua parola Signore, la luce incorruttibile della legge..* nella tradizione religiosa ebraica c'è una luce che è rappresentata dalla legge, se tu la osservi cammini nella vita.

Qui Giovanni stravolge tutto quanto: non è più la luce che è la vita degli uomini, qualcosa di esterno, ma è la vita che è la luce degli uomini. Non c'è una norma esterna che dice come comportarsi, ma è il desiderio di pienezza di vita che saprà essere la guida dell'esistenza dell'uomo. È importante anche per capire i fenomeni moderni.

Attenti alle religioni, sono tutte omicide, sono tutte assassine. È una illusione credere che le religioni possano portare la pace nel mondo, perché esse sono tutte per loro natura omicide, perché tutte pretendono di avere la verità, di avere un testo sacro rivelato da Dio e promettono un premio e tutte ritengono di avere il primato della fratellanza e della pace. I risultati si vedono, mai ci si ammazza con tanto gusto come quando ci si scanna in nome di Dio. Con Gesù tutto questo è finito, non c'è più un libro che guida le persone, ma il desiderio di pienezza di vita che guida le persone. Al centro di Gesù non c'è un libro, per quanto sacro possa essere, ma il bene dell'individuo.

Andando avanti nel vangelo, tra qualche anno arriveremo al capitolo 18 dove Pilato chiede a Gesù: *"Cos'è la verità?"* La verità non è qualcosa di esterno agli uomini, non c'è una verità che noi mettiamo in pratica per comportarci bene, ma è la pienezza del desiderio di vita che è nell'individuo, è la verità della sua esistenza, che sarà diversa per ogni persona.

Con Gesù non è più la legge, fosse pure quella divina, a guidare i passi degli uomini, ma la risposta dell'uomo al desiderio di pienezza di vita che è in lui. Non la repressione, ma lo sviluppo. È l'aspirazione alla pienezza di vita ciò che orienta e guida l'uomo. E vedremo in questo vangelo che, uno è nella pienezza di vita nella misura in cui mette la propria vita a servizio dell'altro. Le persone che si realizzano sono quelle che non pensano a sé, ma pensano agli altri.

Anche dal punto di vista medico - parlo con diversi medici - si conferma questo, che le persone che vivono centrate su sé stesse non guariscono mai, un male dopo l'altro. Negli ambienti religiosi le suore sono sempre ammalate, perché finita una malattia ne inventano subito un'altra. Le persone che orientano la propria vita verso gli altri stanno bene, anche fisicamente. È il vivere per gli altri quello che ti realizza. L'aspirazione alla pienezza di vita orienta e guida l'uomo.

Vedremo uno dei brani più belli, al capitolo 9: la guarigione del cieco nato, dove Gesù affermerà che ogni volta in cui si viene a creare un conflitto tra la legge di Dio e l'esperienza di vita dell'uomo, si sacrifica la legge.

La legge dice che questo tuo comportamento è peccato, ma se a te fa tanto bene, cosa devi fare? Sacrifica, porta la croce, offri le tue sofferenze per osservare la legge di Dio. Gesù non è d'accordo, tra il bene della legge e il bene dell'uomo va sacrificato il bene della legge.

Voi conoscete l'episodio del cieco nato. Gesù ha aperto gli occhi - ed è il grosso crimine che fa - e le autorità religiose vogliono convincere il cieco che per lui sarebbe stato meglio rimanere cieco piuttosto che essere stato curato da un peccatore, perché Gesù ha guarito in un giorno di sabato, quando non si può curare. Il cieco che non ne capiva tanto di teologia, ma prima non vedeva e adesso vedeva, non gliene importava niente che fosse peccato, perché stava bene così come era.

L'esperienza dell'uomo è più importante della legge di Dio. Capite perché hanno ammazzato Gesù? Leggendo il vangelo uno non si meraviglia che l'abbiamo ammazzato, ma come ha fatto a campare così tanto! Una persona del genere è un terremoto! La legge!! a quell'epoca diceva che Dio stesso dedicava ogni giorno, tre ore allo studio della Legge! Era un po' vecchietto e ci voleva! Gesù dice che quando c'è un conflitto tra il bene della legge e il bene dell'uomo, si osserva il bene dell'uomo, è la pienezza di vita che orienta le persone, e continua Gesù

5 e la luce splende nelle tenebre. La luce è lo splendore della vita, brilla in quello che è il suo posto, l'assenza totale di vita cioè le tenebre. Nel vangelo di Giovanni tenebra significherà ogni ideologia, specialmente religiosa o sistema di potere che impedisce all'uomo di conoscere e realizzare il progetto che il creatore ha su di lui per portarlo alla pienezza di vita.

Quanti sono dominati dalle tenebre, secondo Giovanni, sono dei morti in vita. Nei vangeli la tenebra inculca la sottomissione invece che la libertà e quella più sottile che si infiltra, è la sottomissione in nome di Dio. Sapete quanti gruppi, quanti movimenti procurano clienti agli psicologi e psichiatri perché inculcano la sottomissione! Non c'è nulla di più tragico della sottomissione in nome di Dio e che qualcuno possa dire: tu sei in peccato. Nessuno ci può dire questo! Nessuno. **Nessuno è autorizzato a dire che è in peccato**, ognuno di noi nel suo rapporto con Dio saprà qual è la sua linea di condotta. L'unica cosa importante è: ama gli altri.

Quando arriveremo al capitolo 15 di Giovanni Gesù dice: *"Io sono la vite e voi siete i tralci. Ogni tralcio che porta frutto, il Padre mio lo pota"*, era una traduzione infelice. Quando capitava una disgrazia dicevano: è il Signore che ti ha potato! L'evangelista non parla di potare, tra l'altro ho imparato qui a Montefano che la potatura è uno degli esercizi più difficili da fare, perché se uno è maldestro rovina la vite. L'evangelista non parla di potatura, ma di pulizia. E questo cambia la vita dal giorno alla notte!

Gesù è la vite e noi siamo attaccati a lui, succhiamo la linfa vitale e unica nostra preoccupazione è produrre frutto. Quelle impurità, quei detriti che ci sono nella nostra esistenza, non dobbiamo essere noi a toglierli, né gli altri, né Gesù, ma è il Padre.

L'attività del Padre è la pulizia costante di quello che ci impedisce di portare il frutto.

Questo cambia completamente l'esistenza. Io vengo da una educazione religiosa e ad ogni quaresima mi proponevo di eliminare un difetto, facevo la quaresima in maniera radicale con digiuni, penitenze. Arrivavo al sabato santo che ero stremato e il difetto si era ingigantito, era più potente di prima! Dopo l'ho capito, avevo pensato esclusivamente a me e quando uno pensa esclusivamente a sé, le cose si incancreniscono. Invece pensa agli altri e se quell'aspetto che tu consideri un difetto, un peccato, una negatività ed è così agli occhi del Signore, è lui che ci penserà ad eliminarlo. Se non lo elimina, vuol dire che per lui non è così.

Sempre secondo la teologia di Giovanni, nella prima lettera dice: *ma figliolo tu ama il Signore. Se la tua coscienza ti rimprovera qualcosa, Dio è più grande della tua coscienza.* Allora è finito

l'esame di coscienza. L'unica preoccupazione è cosa posso fare per volere più bene agli altri, per rendere più felici e più gioiose le persone con le quali vivo?. Se c'è qualche aspetto in me che non va, ci pensa il Padre. È la serenità totale, è la fine degli scrupoli.

Questa *luce splende nelle tenebre* ed abbiamo detto che le tenebre sono quelle che inculcano la sottomissione, che priva l'uomo della attenzione, della capacità di pensare, di decidere e agire autonomamente nella propria vita. Quando l'uomo per comportarsi ha bisogno dell'autorizzazione di una persona che ritiene superiore, attenzione!! Se tu per il tuo comportamento dipendi dall'altro, non sei nella luce. È la tua vita che è la luce. Non devi andare da un altro a chiedere il permesso su come comportarti, questo non ti fa crescere. Si cresce soltanto se si è responsabili.

La tenebra peggiore, quella più nefasta, è quella che convince l'uomo a venerare e amare chi lo opprime, così impedisce la sua crescita. È il massimo del dominio e questo è tipico della religione: fare, amare e venerare chi ti opprime, e nel vangelo saranno le autorità religiose giudaiche.

Gesù anche in questo conflitto invita alla piena serenità e "*la luce*" - non dice che la luce lotta, noi non dobbiamo lottare contro nessuno - "*splende nelle tenebre*". Certa animosità di certi gruppi impegnati che sono sempre in lotta continua contro qualcuno.. ma datevi una calmata! Gesù dice che **la luce deve splendere nelle tenebre, non deve lottare nelle tenebre**. È inutile consumare le energie per eliminare un qualcosa che va via da solo, più la luce brilla e più le tenebre restringono il loro ambito di influenza. Nostro compito, se la vita è la luce degli uomini, rispondere sempre più al desiderio di pienezza di vita e le tenebre se ci sono piano piano svaniranno.

L'eliminazione delle tenebre non avverrà mediante la violenza, ma attraverso l'esplosione della luce.

E le tenebre non l'hanno sopraffatta. - per questo siamo ottimisti - C'è la vittoria della luce sulle tenebre. Il verbo adoperato dall'evangelista significa impadronirsi di qualcuno, sopraffarlo. L'evangelista annunzia che le tenebre non avranno mai la forza di estinguere la luce, perché l'aspirazione alla pienezza di vita è dentro ogni uomo e anche se l'ideologia religiosa l'ha repressa è sempre rimasta.

Una esperienza che faccio da anni, in questa attività di divulgazione del vangelo - specialmente con le persone anziane - quando sentono questo vangelo dicono: " Ma sa che io queste cose le ho sempre pensate dentro di me? Le ho solo tenute represses, perché pensavo che fossero peccato o eresia". Il desiderio di pienezza di vita degli uomini, la luce che splende nelle tenebre, vincerà perché in ogni uomo c'è il desiderio di pienezza di vita e le tenebre non la vinceranno mai. Gesù con la sua parola ha risvegliato negli uomini il desiderio di questa pienezza di vita, per questo potrà dire, affermandolo con sicurezza: "Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia, io ho vinto il mondo". Perché Gesù può dire questo? Reprimere questo desiderio di vita significa andare contro sé stessi e operare il male.

Siamo stati trasportati in un vertice sublime e all'improvviso l'evangelista cambia tono. È stato un crescendo di bellezza da ubriacarsi, ma cambia tono e inserisce un tema nuovo.

6 Venne un uomo inviato da Dio, il suo nome era Giovanni. L'evangelista sta minando tante certezze. Abbiamo visto che la vita è la luce degli uomini, non la parola di Dio. Questa vita se splende eliminerà le tenebre, cioè l'istituzione religiosa, e adesso *venne un uomo*. L'evangelista prima lo presenta come uomo, poi come inviato, solo dopo ci dà il suo nome: un uomo inviato da Dio.

Ma perché Dio invia un uomo? Perché non dice venne un sommo sacerdote, un sacerdote, il capo dei farisei? Nei vangeli non esiste un inviato da Dio che appartenga alla gerarchia religiosa. Quando Dio deve intervenire nella storia evita accuratamente luoghi sacri e i sedicenti suoi rappresentanti perché saranno sempre sordi, ostili al suo progetto. Quando Dio deve intervenire nell'umanità evita luoghi e persone religiose perché sono assolutamente impermeabili all'azione dello Spirito e le sceglie al di fuori del mondo religioso.

Ecco perché *venne un uomo mandato da Dio*. Dio doveva mandare un uomo per risvegliare, prima di Gesù, il desiderio di pienezza di vita e vuoi che ti mandi le persone religiose che sono spente, senza entusiasmo, senza vita? Bisognava un uomo.

Tutti gli evangelisti hanno le stesse indicazioni: Giovanni lo fa in maniera diversa. Se prendete il vangelo di Luca - che è stupendo - Luca per dire la stessa cosa usa uno stile pomposo: 3,1

“Nell’anno decimo quinto nell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea e Filippo suo fratello tetrarca dell’Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell’Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa”, ha presentato il G7, i sette grandi della terra. Ha cominciato dall’imperatore Tiberio Cesare, da Pilato, rappresentante dell’imperatore, ai regnanti, ai sommi sacerdoti e l’evangelista crea suspense. La parola di Dio si rivolse a...

Sapete che a quell’epoca più uno era in alto nella gerarchia religiosa o nella gerarchia civile - in quell’epoca l’imperatore era ritenuto figlio di Dio, - più era vicino a Dio, ma la parola di Dio.. la gente che sta a sentire pensa: a chi si rivolgerà? A Tiberio o al sommo sacerdote?...la parola di Dio scese su un certo Giovanni, nel deserto.

Non c’è d’aspettarsi dalla gerarchia religiosa, dalla casta sacerdotale espressioni che riguardano la vera volontà di Dio. Quello che contrabbandano come verità di Dio, sono i loro interessi e Gesù lo denuncerà: “Avete contrabbandato il comandamento di Dio per prescrizioni inventate da voi” fate credere alla gente che queste cose vengono da Dio, invece ve le siete inventate voi. Per accogliere qualcosa da Dio bisogna andare al di fuori della casta religiosa.

In questo caso c’è un uomo *inviato*, è l’unica volta che nel vangelo questo termine si ricollega ad un termine che non è mai presente nel vangelo di Giovanni. Il termine è *apostolo*, che non indica un titolo, una carica, ma una funzione ed è lo stesso verbo *inviare*, qui il verbo in greco, è lo stesso. *Venne un uomo inviato*, cioè apostolo e significa uno che è inviato, è una funzione. Nel vangelo di Giovanni non c’è mai il termine apostolo. L’unica volta che è presente non ha il significato tecnico di apostolo e quando Gesù dice: *né un inviato* - in greco apostolo - è *più importante di chi lo manda*.

Essendo il progetto di Dio rivolto all’uomo, Dio sceglie per manifestarlo un uomo, senza altro titolo che quello di appartenente all’umanità, oggetto dell’amore di Dio. L’unica novità è il nome di questo uomo, Giovanni che in ebraico significa il Signore, Jahve è misericordia. Dio ha avuto bisogno di un individuo, il cui nome è significativo perché il nome rivelava l’identità della persona che facesse comprendere questo.

7 Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce Ecco perché Dio non ha scelto un rappresentante della gerarchia religiosa. Gli occorreva un uomo che fosse testimone della luce che stava per giungere e per questo non lo poteva scegliere nel mondo delle tenebre. Secondo la mentalità di Giovanni il mondo della religione è il mondo delle tenebre. L’azione delle tenebre è stata talmente mortifera da essere riuscita a narcotizzare ogni uomo, ogni persona. Il compito di Giovanni è quello di risvegliare negli uomini questo desiderio di vita, per renderli coscienti dell’esistenza della luce, che preparerà poi la venuta di Gesù.

perché tutti credessero per mezzo di lui. La missione di Giovanni è universale e l’evangelista anticipa il programma di Dio. Non c’è più un popolo eletto. Non c’è nulla di più nefasto, nella storia, di quando un popolo si sente eletto. Quando un popolo ritiene di essere l’eletto di Dio, benedetto da Dio, quando ritiene di avere Dio dalla propria parte, è il più nefasto che possa apparire nella storia

Noi abbiamo ancora nella memoria le SS che sul cinturone avevano scritto “Dio è con noi”. Oggi non è molto cambiato. Sapete che oggi Dio abita alla Casa Bianca! Quando una nazione ritiene di essere eletta da Dio e di avere una missione nei confronti dell’umanità, è sempre portatrice di stragi e di morte. Il programma di Dio non è per un popolo, ma per tutta l’umanità. Tutti quelli che hanno dentro di sé un desiderio alla pienezza di vita, sono destinatari del suo progetto.

Ecco perché all’inizio dicevamo che questi incontri sono aperti a tutti, sia per i cosiddetti credenti, per riscoprire le ricchezze della propria fede, ma anche per tutti coloro che anche se non si riconoscono in una determinata confessione religiosa, in una determinata fede, hanno un desiderio di pienezza di vita. Non c’è nulla nei vangeli che vada contro il desiderio di pienezza di vita delle persone. In duemila anni, da quando sono stati scritti, il progresso delle scienze è stato straordinario, non solo non c’è nulla che abbia contraddetto il messaggio di Gesù, ma tutto lo ha rafforzato.

Anche scienze relativamente moderne, come la psicologia, la sociologia, hanno rafforzato il messaggio di Gesù. L’estensione dell’invito a tutti quanti fa capire che l’azione universale delle

tenebre hanno ricoperto il mondo intero, ma c'è una speranza, è venuto Giovanni il Battista e vedremo che anche lui rischia subito di fare una brutta fine.

Quando Giovanni - al capitolo 2 - comincerà a predicare, arriveranno i sacerdoti da Gerusalemme con i poliziotti perché erano terrorizzati dall'arrivo del Messia, anche se dicevano di aspettarlo, ma era una finzione! Si diceva che quando arrivava il Messia avrebbe fatto fuori i sacerdoti.

Quando intravedono che Giovanni il Battista può essere il Messia, vanno per arrestarlo, e ci fa capire che l'accoglienza di questo messaggio è rischiosa. Ti rende pienamente libero, ma ti mette di fronte all'ostilità del mondo intero. Ma Gesù ce l'ha garantito: "io ho vinto il mondo".

8 Egli non è la vera luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Nel vangelo di Giovanni, si cerca di delimitare l'azione del Battista, perché era stato preso, lo vedremo al termine del prologo, era stato scambiato per il Messia.

Perché Giovanni il Battista era stato scambiato per il Messia? Perché Gesù non aveva le caratteristiche dell'uomo religioso, dell'uomo pio, dell'uomo devoto, Gesù era una persona normalissima. La divinità si vede nell'umanità - e questo vale anche per noi - più una persona è umana e più è divina; l'intensità della presenza o dell'azione vivificante di Dio nel mondo, è condizionata dallo sviluppo della persona. Più la persona realizza sé stessa, più entra in una condizione divina.

Mentre la religione impedisce lo sviluppo della persona, la fede cioè l'accoglienza del messaggio di Gesù, è quella che garantisce in pienezza il suo sviluppo. Perché Dio ha bisogno di persone pienamente umane. Gesù era pienamente umano e per questo era pienamente Dio. Gesù non si distingueva da niente dagli altri ebrei, mangiava, beveva, come gli altri, perdeva la pazienza, gioiva, si rallegrava. C'era stata agli inizi della chiesa, la tentazione di vedere in Giovanni il Battista il modello del Messia. E continua l'evangelista

9 Era la luce quella vera. Dicendo che la Luce è quella vera, significa che ci sono altre luci false. Questa è la prima delle sostituzioni che Giovanni farà nel suo vangelo, attribuendo tutto ciò che c'era di più sacro, di più importante nella storia d'Israele alla figura di Gesù. Era Lui la vera Luce, adesso vedremo il significato, poi ci dirà che era il *vero pane*, il vero pane che è del Cielo. Cosa significa *il pane del cielo*? Loro credevano che il pane fosse la Legge, quello che dava la vita; **ciò che ti dà la vita non è l'osservanza di un codice esterno a te, ma il nutrirti di ciò che è interiore a te.** Poi dirà che è *la vera vite*, la vite era l'immagine del popolo d'Israele, il vero popolo di Dio è quello che si unisce attorno a Gesù, e poi il *vero pastore*, quello che dà la vita per le sue pecore.

Qui l'evangelista dice che: "*Era quella luce, quella vera*", prende già le distanze - abbiamo detto che il prologo è il riassunto, il concentrato di tutto il vangelo - da quella che si spacciava per luce, ma luce non era, cioè la Legge. La Legge in questo vangelo è la nemica di Dio, è la tenebra che cerca di soffocare la Luce, è la morte che cerca di sopraffare la vita.

Perché la Legge è nemica dell'uomo? Perché tenta di impedire nell'uomo, la realizzazione del progetto divino, che ogni uomo diventi Dio. Questo per la Legge è un reato, un crimine tale che merita la morte. Quando decidono di uccidere Gesù, le autorità dicono "noi abbiamo la Legge e secondo questa Legge deve morire perché si è fatto Figlio di Dio".

L'istituzione religiosa ha il terrore che le persone realizzino in sé il progetto di Dio, la religione può dominare fintanto che le persone non sono realizzate, sottomesse, e hanno bisogno dei mediatori che la religione offre: la Legge, il culto, i sacerdoti, la liturgia, il tempio. Se l'uomo realizza il progetto di Dio e acquista la condizione divina, se io e Dio siamo un'unica cosa, perché c'è bisogno di andare in un tempio? Il tempio non ha più funzione di esistere. Se io e Dio siamo una sola cosa, non ho bisogno di una Legge che mi dica come comportarmi. Se io e Dio siamo una sola cosa, perché ho bisogno di andare da un sacerdote per chiedergli come mi devo comportare? Questo crea allarme nell'istituzione religiosa, lo abbiamo detto e lo ripeteremo, non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, c'è da meravigliarsi che sia campato così tanto. Uno che porta un progetto del genere, voi capite che è veramente pericoloso.

La Luce quella vera è Gesù, cioè l'accoglienza di quello che dona il senso della vita e scrive l'evangelista:

quella, (la luce), **che illumina ogni uomo che viene nel mondo**. Nonostante l'azione negativa delle tenebre, Dio riesce sempre a far giungere ad ogni uomo il richiamo verso la pienezza di vita che la Legge tentava in ogni modo di soffocare. Perché? Essendo intimo di ogni uomo il desiderio di pienezza di vita, anche se nascosto, anche se soffocato, è sempre vivo e attende solo le condizioni necessarie per svilupparsi e esprimersi.

Quando arrivano le condizioni necessarie, in questo caso, l'annuncio della parola di Gesù, ecco che rifiorisce. Scrive l'evangelista:

10 Egli era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di Lui; abbiamo detto che tutto quello che c'è nella creazione è per permettere all'uomo di realizzare la sua umanità, quindi c'è un rapporto con il creato che è di piena comunione. Nel Libro della Sapienza si legge un'espressione bellissima che se la capissimo, il nostro rapporto con le cose sarebbe diverso: *"perché hai messo il tuo spirito in tutte le cose"*. Il creato non è un rivale da dover addomesticare, ma è un alleato con il quale collaborare. Tutto quello che è stato creato, è stato fatto in vista della realizzazione della persona come Uomo - Dio. Se tutte le cose sono state create per questo, figuriamoci le persone. Nell'eucaristia diciamo che ogni persona è un regalo che il Signore ci ha fatto per farci realizzare. Tutto è stato creato per permettere la nostra singola realizzazione e diventare la realtà del progetto di Dio. Dobbiamo essere grati a ogni persona che incontriamo, perché il Signore dice: guarda è un regalo perché tu ti realizzi.

"il mondo è stato fatto per mezzo di Lui;

eppure il mondo non lo ha conosciuto. C'è la difficoltà di tradurre il verbo conoscere, perché il testo è greco, ma si rifà al pensiero ebraico, dove conoscere significa "una profonda esperienza intima", e indica pure il rapporto coniugale, il rapporto sessuale.

Io mi chiedo le persone che non sono tenute ad avere tutte queste conoscenze, quando aprono la Bibbia e leggono: *"Adamo conobbe Eva e nacque.."* accipicchia, basta conoscere una persona ...Conoscere significa una relazione intima e non dite nel mondo ebraico a uno "sai ho conosciuto tua moglie", può capire fischi per fiaschi. Conoscere è un rapporto intimo e profondo.

Scriva l'evangelista: *"eppure il mondo non lo ha conosciuto"*. Il tema del conoscere è uno dei temi importanti dell'evangelista, il verbo conoscere compare in Giovanni ben 54 volte e tanto per avere un'idea in Marco soltanto 14, 20 in Matteo e 28 in Luca. È una delle caratteristiche dell'evangelista e quasi sempre è usato in maniera negativa. Continuamente l'evangelista metterà in bocca a Gesù le parole rivolte alle autorità, *"voi non lo conoscete"*, *"in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete"*. La mancata conoscenza di Dio sarà quello che determinerà la tragedia del popolo perché la gerarchia religiosa che pretendeva di far conoscere la volontà di Dio, era la prima a non conoscerla. Quando Gesù vuol realizzare il progetto di Dio, lo ammazzano perché dicono che è un bestemmiatore! Quello che le autorità religiose propongono, non solo non corrisponde alla volontà di Dio, ma è contrario.

La tragedia del popolo è la mancata conoscenza del volto di Dio, perché la gerarchia religiosa aveva presentato un Dio sfruttatore per i propri interessi.

Se io presento un Dio sfruttatore anche io posso sfruttare gli altri. Se io presento un Dio dominatore, anche io posso dominare gli altri, ecco perché avevano istituito la pratica del sacrificio. Vuoi essere gradito a Dio? Sacrificagli una pecora. Dio non mangiava la pecora, se la mangiavano i sacerdoti. Nel tempio di Gerusalemme c'era questa abbondanza di carne e c'era un medico apposta per tutti i casi di indigestione di carne e di tutte le conseguenze negative che derivano dall'alimentarsi soltanto di carne. Si presenta un Dio che succhiava il bene degli uomini, ma per i loro interessi.

Dio aveva cercato con i profeti di farlo capire: *ma imparate che cosa significa che amore voglio, non sacrificio*. Ma questa è l'immagine, che si tramanda nei secoli, di un Dio che chiede un sacrificio fino ai miei tempi. Quelli della mia età ricorderanno quando da piccoli ci invitavano a fare i "fioretti", erano piccoli sacrifici, con quella vita che c'era nel dopo guerra! Immaginate che lusso mangiare un gelato, rinuncialo e offriilo a Dio!. Ma dimmi se il Signore deve aver bisogno proprio di questo gelato. È l'immagine religiosa di Dio.

Il mondo non lo ha conosciuto - il mondo il cui termine greco è cosmo - nel vangelo di Giovanni indica il potere, il sistema di potere. Tutti coloro che appartengono al sistema del potere, non

riusciranno mai a conoscere il progetto di Dio e comprendere la Sua parola. La maggior parte di noi dice: io non appartengo al potere, per cui sto bene!.

Attenzione, perché sotto la voce di potere, nel vangelo di Giovanni, si indica coloro che lo detengono e coloro che lo detengono non conoscono "la parola, il progetto" di un Dio al servizio degli uomini. Chi vuole mantenere il potere non accetterà mai un Dio al servizio degli uomini, perché poi anche lui dovrà servire. Di conseguenza coloro che lo detengono sono esclusi dalla conoscenza .

Coloro che ambiscono il potere e anche tutti coloro che vogliono arrivare al potere, animati dall'ambizione, dal successo, dalla carriera, non possono capire che la realizzazione dell'uomo non consiste nel dominare gli altri, ma nel servire gli altri. La categoria più pericolosa è l'ultima, sono quelli che si sottomettono, quelli che si sottomettono al potere.

Coloro che lo detengono, li capiamo, coloro che ambiscono, li capiamo, ma attenti a coloro che si sottomettono.

Nella religione c'è un baratto: dammi la tua libertà e io ti do la sicurezza. Cosa significa questo? Nel mondo della religione, io limito la mia libertà però ho la sicurezza. Non devo più pensare con la mia testa, c'è un superiore che decide per me. Io non sono più responsabile delle mie azioni. Non sono responsabile, limito la mia libertà però sono sicuro. E questo è il rischio in molte comunità religiose, che mantengono le persone in uno stadio che è infantile.

11 Venne fra i suoi - questo versetto" è tragico - venne tra i suoi, cioè il popolo d'Israele, il suo clan familiare

ma i suoi non lo hanno preso. L'evangelista adopera il verbo prendere, *non lo hanno preso*, va bene tradurre accogliere perché questo è il significato, ma l'evangelista adopera il verbo prendere per un preciso motivo, e il verbo prendere appare due volte nei vangeli.

Abbiamo detto che i vangeli sono opere d'arte e qui sono benvenute tutte le persone che vengono, sia coloro che vogliono riscoprire le radici, la ricchezza della propria fede, sia coloro che vogliono gustare un testo bellissimo, straordinario, dal punto di vista letterale. I vangeli sono un'opera d'arte, più volte abbiamo detto e non è un'esagerazione, non c'è una virgola nei vangeli che sia messa a caso. La possibilità della comprensione del vangelo è stata facilitata perché si sono scoperte le 13 regole di scrittura composte da rabbi Hillel, praticamente contemporaneo ai vangeli, perciò si conosce come si scriveva in quell'epoca. Tra le tredici regole della scrittura Hillel dice: quando vuoi mettere in relazione un episodio con un altro, adopera la stessa parola soltanto in questo posto. Il verbo prendere appare qui: *ma i suoi non lo hanno preso*, e poi drammaticamente comparirà al cap. 19, 16 "*lo prendono per dargli la morte*" siamo alla cattura di Gesù per ammazzarlo. L'evangelista è radicale o si *prende* Gesù come fonte di vita o si *prende* Gesù per dargli la morte.

Ma vediamo qui cosa vuol dire l'evangelista: "*i suoi che non l'hanno preso*". È possibile che questo popolo, che aspettava la venuta, la manifestazione del Messia, la venuta di questo Dio, quando si è manifestato non l'ha accolto! L'evangelista non vuol tanto recriminare con il passato, non è una polemica con il mondo giudaico, ma è un monito per la comunità dei credenti: che non capiti che il Signore viene e i suoi non l'hanno accolto.

Perché non l'hanno accolto? Perché era diverso da quello che si immaginavano, conoscete tutti il dramma di Saul, Paolo. Saul era un osservante della Legge, un osservante fanatico di tutti i 613 precetti, lui era fariseo, non si può dire che non fosse un uomo innamorato di Dio! Ma quando è comparsa la comunità cristiana era il più fanatico persecutore. Le persone più pericolose sono proprio quelle innamorate di Dio, sono le più violente. Se l'amore di Dio non coincide anche con l'amore all'uomo, attenti a quelli che amano Dio, sono pericolosissimi, in nome di Dio sono capaci di fare del male agli uomini. Saul, innamorato del suo Dio, lo perseguitava in Gesù che lo manifestava, perché si è manifestato in maniera diversa da quello che ci si aspettava.

L'evangelista dà un monito alla comunità cristiana: attenti non capiti che il Signore si manifesti e anche voi non lo *prendete*. Gesù come si manifesta? Non in una visione come potremmo immaginare, si manifesta attraverso i suoi inviati, attraverso i suoi profeti. Ma la storia tragica, drammatica della chiesa, non è che la chiesa è stata incapace di riconoscere i santi, li ha subito individuati e quando ha potuto li ha massacrati.

Il santo, il profeta in sintonia con un Dio sempre nuovo, trova inadeguati i metodi dei suoi contemporanei e ne propone dei nuovi; la novità nel mondo della religione è vista come un attentato alla propria sicurezza. Qui l'evangelista mette in guardia la comunità a non commettere gli stessi errori.

Nella teologia giudaica c'era questa formula: Dio era colui che era, colui che è e colui che sarà. Qual è il significato? Dio era colui che era: è il Dio che hanno conosciuto attraverso i padri, che hanno trasmesso la fede e questo riguarda anche noi. Dio è colui che è: cioè il Dio del quale anche noi facciamo esperienza, e poi si diceva che Dio è colui che sarà: cioè quello che si manifesterà alla fine dei tempi. Nel libro dell'Apocalisse, che appartiene alla stessa scuola dell'evangelista si prende questa espressione, ma si modifica.

Si è d'accordo che Dio è colui che era, siamo grati ai padri che ci hanno trasmesso la fede in Dio, si è d'accordo che Dio è colui che è, cioè il Dio che sperimentiamo oggi e già vediamo la differenza. Tra il Dio in cui crediamo noi e quello in cui credevano i nostri padri, i nostri nonni, c'è tanta, tanta differenza. Non è cambiato Dio, è cambiata la crescita dell'umanità. L'uomo più cresce e più arriva ad una migliore comprensione di Dio. L'ultimo termine viene modificato. Dio è colui che era, Dio è colui che è, e scrive l'autore: colui che viene. La forma grammaticale adoperata è una forma che in termine tecnico si dice: continuativa, è *un Dio che viene continuamente*.

Cosa vuol dire? È il monito che l'evangelista ci dà, "*che venne tra i suoi e i suoi non lo hanno preso*"; come hanno fatto? Siamo grati ai nostri padri che ci hanno trasmesso la fede, stiamo facendo un'esperienza del Signore, ma questa deve essere soltanto un trampolino per nuove future e più ricche esperienze del Signore. Quando una comunità si ferma alla propria esperienza di Dio, non riesce più a scoprire il Dio che si presenta. Dio è colui che fa nuove tutte le cose ed è un Dio sempre nuovo, che si manifesta in una maniera completamente nuova. È un monito per la comunità. Rinnovarsi sempre nella propria mente - dice Paolo - cambiarsi sempre. Quando ci si adagia su di una esperienza del Signore, si chiudono le porte alle future esperienze.

Finalmente siamo arrivati al centro del prologo e abbiamo detto che il prologo è l'inno dell'ottimismo di Dio sull'umanità. Siamo arrivati al centro del prologo e tutto il prologo si basa su questo versetto che adesso vedremo. Quello che precede e quello che segue è in relazione a questo, è il colpo magico che ha l'evangelista in un cambio radicale che trasporta gli uomini dalla religione alla fede.

12 A quanti però lo hanno accolto, - il verbo non è più *prendere*. Abbiamo detto che l'evangelista adopera il verbo *prendere*, con quella determinata formula di scrittura, soltanto qui nel Prologo e nel momento della cattura e morte di Gesù. Ora adopera un altro verbo che significa accogliere: *a quanti però lo hanno accolto*. Se c'è stato il rifiuto dei suoi c'è stato invece chi lo ha accolto ed è la sorpresa! La sorpresa che dovrebbe essere anche questa un monito, per le comunità di tutti i tempi.

Nel vangelo di Giovanni quelli che hanno accolto e riconosciuto il Signore è il popolo eretico dei Samaritani. Nell'Antico Testamento si disprezza tanto questo popolo che si evita di nominarlo e nella Bibbia c'è scritto: " Quel popolo stupido che sta a Sichem, che è la Samaria". La regione eretica, la regione disprezzata, la regione impura, è quella che ha accolto il Signore.

Il paradosso del vangelo è: più si è lontani dal mondo della religione ed è più facile incontrare e accogliere il Signore. Più si è immersi nel mondo della religione e più si è refrattari all'azione dello Spirito.

Abbiamo visto che Dio evita accuratamente luoghi e persone religiose, perché sa che sono refrattari alla Sua azione. Più si è distanti dal mondo della religione e più è facile comprendere il Signore, perché il Signore non si manifesta nel culto, il Signore si manifesta nella vita, si manifesta nell'amore e le persone religiose e gli ambiti religiosi, notoriamente sono svuotati di amore. L'amore l'ha assorbito tutto il Signore e sono incapaci di fare qualcosa per i fratelli. È tipico delle persone pie, molto devote, prese dal rapporto con la divinità che poi sono incapaci di un'azione umana con le persone. L'abbiamo detto tante volte, sono le persone che quando vi trovate in difficoltà e chiedete soccorso dicono: dirò un'Ave Maria per te. E ti trovi nei guai più di prima, perché l'Ave Maria non ne fa tanto. Il loro rapporto è un rapporto unicamente con il Signore. Ti

ricordano nelle preghiere. Grazie, rimango nella merda come ero prima, dammi una manina a superare questo momento.. no, ti ricordo nelle preghiere!

Il verbo "accogliere" è importante. Qui l'evangelista piano piano - abbiamo detto che è soltanto l'anticipo di quello che ci aspetta nel vangelo - sta trasportando gli uomini dalla religione alla fede. Nella religione c'è una ricerca di Dio, basta leggere i salmi, "al mattino ti cerco, alla sera ti cerco, il giorno dopo ti cerco, non lo trovano mai questo Dio, ti cerco dove sei, Signore non nasconderti...." Se uno cerca Dio, non lo trova mai! perché tu cerchi un'immagine che tu hai di Dio, ma non è detto che trovi il Dio reale. La ricerca del Signore, può essere sterile perché può isolare dal mondo, e sfociare in alienanti misticismi. C'è gente che per tutta la vita cerca il Signore, cerca la sua volontà e non la trova mai, perché? Perché cerca l'immagine che ha di Dio e non si accorge del Dio che ha presente.

Ricordo alcuni anni fa un libro bellissimo di uno scrittore americano, Sallinger, - una persona molto religiosa - dice: ma come puoi scoprire Dio nella tua vita, se non sai trovarlo nella minestra che tua madre ti ha preparato con tanto amore?" Lì si manifesta il Signore, non nei luoghi di culto. Con Gesù, il Signore non è più da cercare, ma da accogliere. Mentre la ricerca è sterile e non si arriva mai, l'accoglienza è immediata ed è totale. Mentre la ricerca di Dio è tanto vana e astratta quanto confusa l'immagine che si ricerca di Dio, un Dio che come dirà l'evangelista al termine del prologo: "*nessuno lo ha mai visto*", l'accoglienza di Gesù è immediata e completa. Non più la ricerca del Signore, ma l'accoglienza del Signore nell'immagine di Gesù, e questo sarà il ritornello che ci accompagnerà in tutta la lettura del vangelo: **«Con Lui e come Lui andare verso gli altri.»** Abbiamo detto che è il centro del prologo ed è il capolavoro di Dio - Sentite questa espressione:

e li rese capace di diventare bambini di Dio. È straordinario quello che l'evangelista dice. Con questa espressione cancella millenni di religione, la religione si basava sulla distanza tra Dio e gli uomini. Basta leggere certe espressioni nel Libro di Giobbe, l'autore dice: "L'uomo questo verme, l'essere umano questo bruco", una definizione che nel Talmud il libro sacro degli ebrei, addirittura dice: tu tratti gli uomini come un verme che non ha padrone. E' una immagine tra l'indegnità dell'uomo e l'assoluta santità di Dio.

C'è un abisso che la religione mantiene tale, l'uomo non può avvicinarsi al Signore. La condizione dell'uomo nei riguardi di Dio, è quella di essere un servo Suo; con Gesù, questo è finito. A chi ha accolto questo progetto - la proposta è fatta per tutti, ma non tutti l'accolgono - ha dato la capacità di diventare, non di essere figlio di Dio. Ogni verbo ha la sua precisa collocazione, diventare è un verbo dinamico, non si diventa Figlio di Dio una volta sola, ma è una crescita dinamica che accompagna tutta la nostra esistenza. A quanti hanno accolto questo progetto, li ha resi capaci di *diventare*, ma in italiano non c'è un termine equivalente, perché l'evangelista adopera il termine Figlio soltanto per Gesù: Figlio significa colui che è completo.

L'espressione *figlio* è usato soltanto per Gesù. Giovanni adopera un altro termine che significa figlio ma nel senso di *bambino*, cioè uno che è in crescita, questo per i discepoli, per i credenti. Gesù è il Figlio, in Lui si è realizzata pienamente la condizione divina; noi siamo i bambini di Dio, cioè esseri in crescita. Si diventa Figli di Dio nella misura che gli assomigliamo. Il termine *figli*, nel mondo ebraico, aveva due equivalenze: da parte del figlio c'è l'impegno di assomigliare al padre. Il figlio è colui, e lo dirà lo stesso Gesù, che fa le opere che vede fare al Padre, che assomiglia al Padre, da parte del Padre c'è l'impegno di protezione.

L'evangelista ci dice che a quanti accolgono Gesù e il progetto di Dio che si realizza con Lui, dà la capacità di diventare *figli di Dio*. Comunemente si dice che siamo tutti figli di Dio, non è vero. **Non si nasce figli di Dio, lo si diventa. Lo si diventa facendo, nella vita, le scelte che corrispondono a questa immagine di Dio.** L'accettazione di Gesù come modello della propria esistenza, la pratica di questo messaggio, è un processo dinamico di crescita. Più l'uomo ama e più si immedesima in Dio, fino a diventare egli stesso un Dio e lo vedremo tra poco.

C'è il rischio del rovescio della medaglia. Nel Prologo di Giovanni abbiamo detto che l'evangelista anticipa tutto il suo vangelo. Nel suo vangelo ci presenta Gesù che è il Figlio di Dio, perché assomiglia al Padre, ma c'è l'antitesi di Gesù che è Giuda, che è figlio del diavolo. Naturalmente sono immagini simboliche, immagini linguistiche. C'è la capacità di diventare figli di Dio, ma c'è anche la capacità di diventare figli del diavolo. La soluzione è abbastanza elementare e semplice:

Gesù è figlio di Dio perché alimenta i suoi. Quello che è e quello che ha Gesù lo mette a disposizione dei suoi; Giuda è figlio del diavolo perché si alimenta dai suoi. Scrive l'evangelista: "Giuda che teneva la cassa - quindi era ladro, è una caratteristica di molti cassieri - sottraeva.

Gesù quello che ha e quello che è, lo mette a disposizione degli altri, chi alimenta gli altri non si diminuisce, ma arricchisce sé stesso. Più uno si dona agli altri più genera vita dentro di sé, Giuda fa il processo contrario. Ciò che è degli altri lo prende, lo sottrae e lo tiene per sé. Chi sottrae vita agli altri la sottrae a sé stesso. Ecco perché Gesù è pieno di vita ed entra nella vita definitiva, mentre Giuda sprofonda nella morte.

L'evangelista con queste immagini, cancella millenni di tradizione religiosa che mettevano l'abisso tra Dio e l'uomo. Il progetto di Dio è che gli uomini diventino suoi figli. È un Dio talmente innamorato degli uomini che la sua condizione divina la dà agli uomini; è un Dio che si mette al servizio degli uomini, perché gli uomini diventino anche essi Dio, cioè che l'uomo abbia la condizione divina.

È stato tradotto con bambini proprio per dare l'idea dell'inadeguatezza di questa tappa. Siamo in crescita. Ogni volta che nella vita facciamo scelte simili a Gesù, si cresce, più si cresce più c'è l'intimità con il Padre. Se volete usare una formula **mentre Dio è Padre per tutti gli uomini, non è il Padre di tutti gli uomini. Essere figli di Dio non dipende dalla nascita, ma dipende dalla scelta.** Il giorno che l'individuo fa la scelta precisa di orientare la propria esistenza al bene degli altri, scaturisce in lui questa figliolanza divina.

Adesso l'evangelista dice come arriva questa figliolanza:

A quelli che credono nel suo nome - il verbo credere è un altro dei verbi caratteristici di Giovanni, lo usa 92 volte, 9 Luca, 13 Matteo, 11 o 12 volte Marco. Credere è un verbo importante in questo vangelo.

Molti pensano che credere significhi accettare le verità di fede, più sono difficili e più sono complicate più grande è la fede. Nulla di tutto questo. Credere significa dare adesione a qualcuno e al suo messaggio. "A quelli che credono nel suo nome", il nome nel mondo ebraico è la persona, è l'individuo, perciò quelli che danno adesione a Gesù, ed essere *figlio*, si sviluppa con un'attività che assomiglia a quella di Dio.

Qual è l'attività di Dio? Comunica vita attraverso l'amore. Essere figli di Dio, avere la condizione divina non significa allontanarsi dal mondo, mettersi in pratiche religiose strane, ma significa imitare Dio, l'opera di Dio è comunicare vita con le opere d'amore. Questo è possibile a tutti quanti. L'evangelista non pretende un carattere particolare, una cultura particolare, una salute particolare. Trasmettere vita con opere d'amore, questo è possibile a tutti quanti ed è questo che ci rende figli di Dio, ci dà la condizione divina.

Continua l'evangelista, questo è un versetto difficile di comprensione, gli esegeti, gli interpreti non si sono messi d'accordo, letteralmente:

13 i quali, non da sangue, c'è questo termine che è al plurale,

né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. Il progetto di Dio è di diventare suoi figli, accettando Gesù come modello di comportamento e significa che soltanto chi impara a donare la propria vita, la ritrova in pienezza. Darsi agli altri non si perde, ma si conquista; l'uomo cresce anche a livello biologico, psichico, l'uomo cresce nella misura in cui si dona agli altri. Nella misura in cui l'uomo si concentra su sé stesso non cresce.

Oggi vanno tanto di moda varie filosofie, dove l'uomo è centrato su sé stesso, va tanto di moda la meditazione. Cos'è? Mi centro su me stesso, cerco me stesso. Non trovano Dio, pensa se trovano sé stessi!! La meditazione è quel ritrovare me stesso. Tutto centrato su di me, ma non ci si conosce quando ci si centra su sé stessi, ma ci si conosce quando ci si orienta verso gli altri. Io quando sto con il Padre Eterno, sto tanto bene perché mi dà sempre ragione, non ho nessun problema. Il problema è nel rapporto con gli altri, è lì che si cresce, è lì che si sviluppa la vita.

Chi trattiene la vita per sé, per i suoi bisogni, per le sue cose, non cresce, chi la dà agli altri li ottiene la vita in pienezza. Dice l'evangelista: "sono quelli che danno adesione a Gesù i quali non da *sangue*", ma perché l'evangelista adopera questo termine strano *sangue* al plurale? Una proposta di interpretazione - perché ancora non c'è accordo e ogni proposta vale in quanto tale - è

che in un testo che a quell'epoca si riteneva ispirato, il Libro di Enoc - un libro che ha determinato tanta teologia nella chiesa - si legge di "unioni tra esseri divini e persone umane".

Nel libro di Enoc si rimprovera agli angeli, figli di Dio di essersi uniti alle donne e di aver generato i giganti. Questo si trova in Genesi, capitolo 6: "Eravate santi, spirituali e immortali, eppure vi siete macchiati con sangue di donna e avete generato figli con il sangue della carne, giacché avete desiderato il sangue degli uomini". C'è tre volte il nome sangue, da cui può derivare questo plurale di "sanguini". Non è una condizione semi divina, ma una condizione umana. Noi dobbiamo tornare indietro di duemila anni fa. A quell'epoca si credeva che c'era la possibilità che un essere divino scendesse sulla terra e si accoppiasse con una donna. L'individuo che nasceva aveva la condizione semi-divina perché aveva l'umanità della madre e la condizione divina del padre. Quando il Signore ha creato le donne, gli angeli che erano con Lui sono andati fuori di testa e sono scesi a flotte e si sono accoppiati - lo dice la Bibbia! - e da queste unioni tra gli angeli e le donne sono nati i giganti. Questo era creduto nella chiesa primitiva.

Perché S. Paolo dice "e le donne portino il velo?". Le donne dal momento della pubertà portavano tutte un velo in testa, soltanto le prostitute andavano in giro senza velo. Paolo continua: "portate il velo a motivo degli angeli", cosa significa? Attento che se ti vede qualche angelo ti scambia per qualcuna disponibile e...Fino al secondo secolo si credeva che gli angeli non fossero poi quegli esseri tanto spirituali, e poi si discute sul sesso degli angeli, ma era chiaro il sesso degli angeli!!

In un testo apocrifo, tra i dubbi del povero Giuseppe: vuoi vedere che qualcuno si è finto un angelo e questa qui - Maria - ci ha creduto? Basta del resto che guardiate la mitologia. L'evangelista vuol dire che non è frutto di una nascita tra un essere divino e uno umano.

Né da volere di carne - carne lo vedremo dopo, indica l'uomo nella sua mortalità, quindi non è semplice volontà di uomo - *ma da Dio sono stati generati*. Si diventa figli di Dio - e qui l'evangelista sta cancellando una pagina fantastica della teologia ebraica - perché si è generati. Nel Libro della Genesi l'uomo è creato da Dio. Qual è la differenza? La creazione è un'azione esterna all'uomo, Dio creò, Dio crea come un qualcosa di esterno. L'evangelista cambia questa idea. L'uomo non è creato da Dio, è *generato* è qualcosa che gli parte dall'intimo. Tanto per usare un'espressione che è comprensibile, siamo consanguinei di Dio, abbiamo la stessa vita di Dio.

Questa generazione di Dio esige una nuova nascita. Al capitolo 3 Gesù lo dirà molto chiaro: "se non nascete di nuovo". **La nuova nascita significa il momento preciso in cui oriento diversamente la mia esistenza e la metto al servizio degli uomini, lì permetto a Dio di generarmi come figlio.** Dio è Padre per tutti ma non di tutti, perché questa paternità si trasformi in pratica ci vuole un orientamento dell'uomo, il Signore rispetta la libertà dell'individuo. Quando Gesù si rivolge a Dio chiamandolo Padre, bisogna sempre inserirlo nella cultura ebraica. Nella lingua ebraica il termine genitori non esiste.

Secondo la cultura ebraica il padre era colui che genera la vita del figlio, la madre era considerata una sorta di incubatrice, che riceveva il seme del marito, poi quando era cresciuto lo espelleva, ma la madre non metteva niente di suo nel figlio. Quando Gesù si rivolge a Dio chiamandolo Padre significa che da Lui c'è questa origine della vita. L'evangelista sottolinea i due tipi di nascita: quella umana e quella divina. Nel momento stesso che la persona orienta l'esistenza al bene degli altri - non alla propria carriera, al proprio successo, ai propri affari - ma mette come obiettivo principale il bene degli altri, in quel momento c'è un cambio nella vita, è generata da Dio. C'è un flusso di vita divina che incomincia a trascorrere nell'esistenza dell'individuo.

Ricordate il termine che abbiamo visto un po' complicato, in greco è *logos* e l'abbiamo tradotto "parola o progetto"? La traduzione esatta sarebbe *il verbo*, ma per noi verbo è qualcosa di grammaticale. Ricordate la difficoltà di tante persone quando iniziano a leggere il prologo di Giovanni, "*all'inizio era il verbo, il verbo era Dio, il verbo era presso Dio*", sembra un esercizio grammaticale. L'evangelista scrive che *il logos*, cioè la parola di Dio, il progetto di Dio divenne. Perché non ha detto *uomo*, ma usa il termine *carne*? Qui sta parlando di Gesù, poteva dire che questo progetto che Dio aveva per l'umanità, che l'uomo avesse la condizione divina si realizza finalmente in una persona che sappiamo che è Gesù. Perché l'evangelista invece adopera il termine *carne*? Perché con il termine *carne* significava l'uomo legato alla terra, l'uomo nella sua debolezza, l'uomo nella sua mortalità.

L'evangelista sta indicando qualcosa di straordinario e capiamo perché non parla di "sanguini," di unioni con esseri divini. Il progetto di Dio non si realizza in un superman, in un superuomo, ma nella debolezza dell'esistenza umana. La pienezza della vita di Dio brilla in un uomo accessibile, in un uomo che si può toccare, come dice l'evangelista, questo è straordinario. Non dobbiamo essere dei superman per avere questo orientamento di vita. Paolo dirà in una delle sue lettere, ai Colossesi, che abbiamo questo tesoro in vasi di creta affinché appaia la potenza straordinaria che viene da Dio e non da noi.

Non siamo destinati ad essere supereroi, dei superman, delle persone straordinarie, il progetto si realizza nella debolezza di una vita, con tutti i nostri difetti, con tutti i nostri limiti. Noi non dobbiamo cercare di essere quelle persone finte, quelle persone spirituali che sembrano non abbiano difetti. Gesù perdeva la pazienza, possiamo perderla pure noi altri. Gesù si arrabbiava? Possiamo arrabbiarci pure noi, solo che non ci è consentito - perché Gesù non lo faceva - di conservare il rancore, conservare il risentimento. Perdere la pazienza, stancarsi, arrabbiarsi, fa parte della vita umana!!

Lo dico perché molti si demoralizzano e dicono: ho perso la pazienza. Va bene, hai fatto bene! Sei stato bravo a non dargli una bottigliata sulla testa. Perdere la pazienza è normale. Mi sono arrabbiato, benissimo. Non dobbiamo demoralizzarci se vediamo i limiti della nostra umanità. Il progetto di Dio non richiede un super uomo, ma richiede una vita normale. Una vita di una persona con le sue debolezze, con i suoi limiti e lì splende la pienezza dell'amore di Dio.

14 Il progetto di Dio divenne carne e si è attendato -mettere la tenda- **in mezzo a noi;** l'evangelista usa il verbo che significa installare la tenda, accamparsi, perché si rifà alla tradizione del popolo d'Israele dove Dio inizialmente, stava in una tenda.

Il popolo dall'Egitto nel cammino verso la terra promessa viveva sotto le tende e anche Dio aveva la sua tenda. Era un Dio che era con il popolo. La tenda più importante, la tenda più lussuosa, ma era sempre una tenda. Nel Libro dell'Esodo si legge: *"Allora una nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la sua dimora."* L'evangelista scrive che la tenda di Dio, il luogo dove si manifesta Dio con la sua gloria, la tenda di Dio, abita in mezzo a noi. Il santuario dove Dio manifesta la sua santità è un uomo; è la crisi dei templi.

La religione, sempre per lucro, riesce a far credere alle persone che se vanno in un determinato santuario, lì ricevono più profitti da Dio, la grazia o profitto è la stessa cosa. Quale santo fa più grazie questo o questo altro? Si va secondo i momenti storici, adesso è la volta di Padre Pio. Tutti quanti laggiù, poi ci saranno altri santi, santoni, i santuari luoghi dove si ottiene la grazia di Dio! L'evangelista sta dicendo che il luogo dove il Signore abita in mezzo agli uomini, il luogo dove il Signore manifesta la sua gloria è un *uomo*. Con questo l'evangelista annuncia l'inutilità del tempio che era il luogo dove si credeva che ci fosse Dio, dove Dio si manifestava. Non c'è più bisogno di un tempio.

Ecco perché tra le prime azioni, al capitolo due, che farà Gesù sarà quella non della cacciata dei mercanti dal tempio, Gesù non va a purificare il tempio, lo va ad eliminare. Gesù non caccia soltanto quelli che vendono, ma anche quelli che comperano. Il tempio è inutile, non c'è più bisogno di andare in un luogo particolare, è terminata la differenza tra sacro e profano, tra i luoghi riservati a Dio e quelli separati da Lui. Quando arriveremo al capitolo 4, Gesù dirà alla donna samaritana, *che è venuto il tempo in cui non darette culto a Dio né su questo monte né su quest'altro*. Ma **Dio è dove c'è l'uomo, l'uomo è l'unico vero santuario nel quale brilla l'amore di Dio.**

Il culto a Dio non avrà un luogo privilegiato dove manifestarsi, ma nel prolungamento dell'amore agli altri uomini. La gloria di Dio, la manifestazione visibile di Dio, si vede dove c'è amore che comunica vita agli altri e non c'è più bisogno di santuari. Questo è un culto che anziché privare di qualche cosa l'uomo, lo eleva rendendolo sempre di più somigliante al Padre. L'evangelista continua in questo crescendo

e noi abbiamo contemplato la sua gloria, Nella teologia dell'Antico Testamento si diceva: non puoi vedere Dio e non morire. C'è un episodio che è umoristico. Poi gli episodi umoristici della Bibbia vengono un po' rimodellati, perché non si deve ridere, una persona religiosa non ride, è seria.

Conoscete l'episodio del Signore, quando Mosè dice: mostrami la tua gloria. La gloria significa la manifestazione visibile di quello che Dio è. Il Signore dice: tu non potrai vedere il mio volto perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. Mosè ripete: fammi vedere il tuo volto. Il Signore dice: no!, non sono d'accordo e conclude: "Tu starai sopra la rupe. Quando passerà la mia gloria, ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e potrai vedere la mia schiena - il sedere -". Voleva vedere il volto di Dio e vede il sedere, "ma il mio volto non lo puoi vedere".

Conoscete voi quell'uso degli anglosassoni che quando vogliono prendere in giro, si tirano giù i pantaloni e poi mostrano il sedere. Era anche un'espressione biblica, c'è nel Libro di Geremia dove il Signore dice: mostrerò loro la schiena e non il volto, il giorno della loro rovina. Mostrare la schiena era un segno di disprezzo! Povero Mosè voleva vedere il volto di Dio ha visto il sedere, normalmente traducono dorso, spalle, schiena, ma è lo stesso termine. Voleva vedere il volto di Dio, ha visto il sedere.

Cosa vuol dire l'autore? Ciò che Mosè dice, non riflette l'esperienza di Dio, perché non ha potuto avere una conoscenza profonda di Dio, ha visto il sedere di Dio. Già è qualcosa, però non rende la pienezza del volto di Dio. Non si poteva vedere il volto di Dio e rimanere in vita, qui vedere il volto di Dio è la condizione nella sua vita.

"e abbiamo contemplato la sua gloria", l'evangelista parla della comunità, è normale nella comunità contemplare la gloria di Dio.

Le Nozze di Cana al capitolo 2, c'è un episodio molto serio, molto profondo, è il cambio dell'alleanza di Dio con il popolo.

Mentre nell'antica alleanza l'uomo doveva continuamente purificarsi per essere degno di accogliere l'amore di Dio - nelle Nozze di Cana è rappresentato dalle sei anfore di pietra che contenevano l'acqua per la purificazione - con Gesù tutto questo cambia. Il vino viene dato gratuitamente e dice l'evangelista: "li manifestò la Sua Gloria".

È un episodio che va interpretato in maniera teologica. Come mai non si dice che Gesù ha manifestato la sua Gloria alla resurrezione di Lazzaro - che se volete, è un episodio più prodigioso - ma soltanto qui dove Gesù dà da bere ben 600 litri di vino buonissimo a gente che è già era alticcia? L'evangelista vuol dire che è cambiata l'alleanza. Prima l'uomo doveva meritare l'amore di Dio e non ci arrivava mai, perché la religione aveva inventato il senso del peccato. Il senso del peccato si infilava anche negli aspetti più intimi dell'esistenza dell'uomo e l'uomo non riusciva mai ad essere in comunione con Dio. Con Gesù l'amore di Dio non va più meritato per gli sforzi degli uomini, ma accolto come dono gratuito da parte Sua, lì si manifesta la Gloria.

Per vedere la Gloria di Dio, bisogna sperimentare questo: sapere che Dio non mi ama perché lo merito, non mi ama per i miei sforzi, ma mi ama perché Lui è l'amore. Quando si fa questa esperienza la propria esistenza cambia completamente. Quando ci si sente amati, accettati così come si è, quando ci si sente avvolti da tanta potenza d'amore, cambia l'esistenza. Nell'episodio delle Nozze di Cana viene presentata una nuova relazione con Dio, che non è più basata sui meriti degli uomini, ma sul dono gratuito del Suo amore. Non più sull'ubbidienza alle leggi di Dio, ma sulla somiglianza al Suo amore. Credo che c'è di andare fuori di testa di fronte a questo versetto perché ora con Gesù non solo si può vedere la gloria di Dio, ma questa viene addirittura comunicata ai credenti. Gesù dirà: la gloria che tu mi hai dato, Padre, io la comunico a loro. Abbiamo detto che Gesù è il figlio realizzato, noi siamo figli in crescita e in questa crescita l'uomo viene aiutato perché Gesù gli comunica il suo Spirito, la sua stessa capacità d'amore. La stessa capacità d'amore che Gesù ha ricevuto dal Padre, Lui ce la comunica. Allora si realizza qualcosa che se lo comprendiamo ci sconvolge ed è una fortuna che non andiamo fuori di testa.

L'evangelista scriverà al capitolo 17 *"La gloria che Tu mi hai dato, - la gloria di Dio - io l'ho data a loro perché siano - attenzione, vedete quanto bisogna essere attenti ad una traduzione esatta del testo - uno. Poiché è inaccettabile quello che l'evangelista sta scrivendo, i traduttori aggiungono «una sola cosa», quindi che siate uniti.*

Così si svilisce il termine, qui l'evangelista dice, questo versetto è straordinario: *La gloria che tu mi hai dato io l'ho data a loro perché siano uno come noi siamo uno.* I numeri nella bibbia hanno sempre un valore figurato, valore simbolico, teologico, mai aritmetico, matematico.

Uno è il nome che indica Dio, poi Gesù farà il discorso dell'unità, naturalmente nella comunità divisa non si manifesta l'amore di Dio, poi verrà il discorso dell'unità, ma qui l'evangelista sta dicendo perché *siano uno come noi siamo uno*. Noi siamo chiamati a diventare Dio come Dio è Dio, come Gesù è Dio, ognuno di noi è chiamato a diventare Dio.

Voi capite le implicazioni incredibili che ha questo versetto di Gesù! La comunità dei credenti è il nuovo santuario dal quale si irradia la presenza di Dio, ognuno di noi è chiamato a raggiungere la pienezza della condizione di Dio. Ma se io raggiungo la pienezza della condizione divina attraverso la pratica dell'amore, quindi sono uno come Dio, allora il tempio, la Legge, il culto, i sacerdoti? - Quando parlo di sacerdoti, sto attento ad usare una terminologia precisa.

Non confondere mai i sacerdoti con i preti. I preti sono una cosa, i sacerdoti sono un'altra. Sacerdote che cosa significa? In quell'epoca l'uomo non si poteva rivolgere direttamente a Dio, aveva bisogno di un mediatore, l'uomo del sacro, questo era il sacerdote.

È un termine che non c'è nel linguaggio cristiano. Nella comunità cristiana, che poi prenderà in imitazione la comunità giudaica, ci sono i presbiteri, che significa gli anziani, i senatori, da cui deriva la parola prete, solo che abbiamo tanta buona fama che il termine prete sembra quasi un diminuirlo. Si preferisce sacerdote: sacerdote ha un valore più sacro. Io sono un prete, l'ordinazione che ho ricevuto si chiama presbiterale. Quando parlo che con Gesù non c'è più bisogno dei sacerdoti, qualcuno capisce che non c'è più bisogno di preti, può darsi che sia pure vero, ma per adesso non arriviamo a questo punto. Non c'è più bisogno di tutto questo: il tempio, la legge, il culto, i sacerdoti. Gesù diventa una persona pericolosa perché distrugge la religione o la religione distrugge Gesù! Religione e Gesù - Gesù è la manifestazione di Dio - insieme non possono convivere, non possono andare d'accordo. E specifica l'evangelista:

gloria come dell'unico Figlio che viene dal Padre. Per Figlio unico o figlio primogenito in quella cultura si intende l'erede, colui che eredita tutto il possesso del padre, tutto quello che ha suo padre. Cosa vuol dire? La gloria che brilla in Gesù, non è un riflesso di Dio, ma è la pienezza di Dio. L'evangelista ci sta preparando a quello che dirà nella finale del prologo: eliminate ogni immagine che avete di Dio, che non corrisponde a quella che trovate nella vita e nell'insegnamento di Gesù. Gesù non è un profeta che in qualche maniera manifesta Dio, in Gesù si manifesta la condizione della pienezza divina.

L'inizio del versetto 14 era: *“e la parola di Dio - il progetto di Dio - si è realizzato in un uomo”*. Gesù è l'uomo che raggiunta la pienezza della condizione umana, ha anche la condizione divina, piena, non un'ombra. Lo vedremo alla fine. L'evangelista ci invita a capire che non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù. Ogni idea che abbiamo di Dio e non la troviamo corrispondente nell'insegnamento e nella vita di Gesù, va eliminata perché imperfetta o inesatta. La gloria dell'unico Figlio che viene dal Padre, vuol dire che in Gesù c'è la pienezza della presenza del Padre. La presenza del Padre in Gesù e anche nell'uomo, - perché questa è una possibilità data a tutti quanti - si manifesta attraverso opere che comunicano vita. **L'unica certezza che un individuo proviene da Dio, che un individuo è in comunione con Dio, è se le sue opere trasmettono vita agli altri**, perché questa è l'azione di Dio. Dio è colui che dà la vita, Gesù è colui le cui azioni promuovono e trasmettono vita. Il discernimento, per sapere se una persona viene o no da Dio, si vede dalla vita che ha. Se ha vita e la trasmette, viene da Dio.

Continua l'evangelista:

pieno di grazia e di verità. Giovanni si rifà ad una espressione che si trova nel Libro dell'Esodo, capitolo 34,6 - dove si riferisce la manifestazione di Dio nel Sinai e la rivelazione chi è Dio - *“Jahve, Jahve - il nome ebraico di Dio - Dio misericordioso e pietoso ricco di grazia e di fedeltà”*. Il termine “ricco” si può tradurre anche con “pieno”. Cosa vuol dire l'evangelista? La pienezza del Figlio, pieno di grazia e verità, consiste nell'amore. Gesù è Dio perché è pieno di amore; ognuno di noi è chiamato ad entrare nella condizione divina - e se c'è la condizione divina non si ha più bisogno di tutte quelle mediazioni che la religione ha inventato e creato - se è come Gesù pieno di amore. Avere soltanto risposte d'amore.

Il termine che traduciamo con “**grazia**”, **significa un amore generoso e gratuito che si trasmette in dono**. È importante questo termine adoperato dall'evangelista, perché indica che è un amore che non nasce dal bisogno degli uomini, ma lo precede. Se soltanto noi riuscissimo a

comprendere e fare nostra questa affermazione, la vita cambierebbe. L'amore di Dio non nasce dal bisogno degli uomini, ma lo precede. È per amore che Dio ci ha creato ed è per amore che ci continua a tenere in vita. Se uno fa l'esperienza di questo, che l'amore di Dio non nasce dai miei bisogni, ma li precede, arriva la piena serenità, la piena tranquillità.

Lo abbiamo detto tante volte, non significa che nella vita vengono eliminati gli aspetti negativi, le difficoltà, le malattie, le sofferenze, ma c'è una qualità e una capacità nuova per viverle. Un amore gratuito, incondizionato, che precede la creazione - l'abbiamo visto - e ne è la conseguenza, ma soprattutto un amore che cerca di comunicarsi. **Chi è Dio? Dio è amore che cerca di comunicarsi.** Da parte dell'uomo c'è soltanto da accogliere questa pienezza d'amore.

Si può tradurre l'espressione *pieno di grazia e di verità* con "pieno di amore fedele", è questa la caratteristica di Dio. Pieno di grazia: la grazia è l'amore incondizionato; verità significa un amore vero. Quando un amore è vero? Quando è fedele. Questa è la caratteristica del Dio di Gesù.

Sia nell'Antico Testamento sia nel Nuovo Dio è fedele. Purtroppo la mancata conoscenza, in passato, di certe sfumature della spiritualità ebraica, l'inadeguatezza di certe traduzioni ha fatto sì che certi termini che erano positivi, avessero assunto un significato negativo. Quando nell'Antico Testamento si parla di *giustizia di Dio*, noi occidentali abituati al diritto romano, l'abbiamo interpretata con il nostro senso di giustizia, cioè di retribuzione del bene e del male. Non è questo il significato. Quando troviamo nell'Antico Testamento l'espressione "giustizia di Dio", va intesa come la fedeltà di Dio. La giustizia viene da giusto e nella mentalità ebraica giusto significa *colui che è fedele*, allora Dio è il *fedelissimo*. Anche se il popolo può tradire Dio, anche se il popolo può abbandonare Dio, Dio sarà sempre *fedele*. Questa sarà la caratteristica che si vedrà in Gesù, in tutto il suo vangelo, Lui è l'amore fedele e fino all'ultimo cerca di conquistare le persone in modo che accolgano questo amore.

Quando arriveremo al momento del tradimento di Gesù da parte di Giuda, toccheremo proprio con mano cosa significa quest'amore fedele. Gesù sa che Giuda lo tradisce, che lo consegnerà al nemico e fino all'ultimo Gesù mostra la fedeltà del suo amore in una maniera preferenziale. Conoscete tutti l'immagine della cena quando Gesù prende il boccone di pane e lo intinge nella salsa e lo dà a Giuda. Secondo il costume orientale, quando c'erano gli invitati a pranzo il padrone di casa iniziava intingendo un boccone e dandolo all'ospite più importante. Gesù che è *l'amore fedele*, non si scandalizza, non inorridisce di fronte al tradimento di Giuda, ma gli dà il pane, che è la sua stessa vita. È come dire: guarda quanto ti amo, consegno la mia vita nelle tue mani. Giuda non ha mangiato il boccone, lo prese e uscì, e dice l'evangelista: era notte.

È sprofondato nella notte; ma ora l'evangelista cambia argomento

15 Giovanni gli dà testimonianza abbiamo già detto che il termine testimoniare in greco significa martirio, martire significa il testimone

e grida adesso ci chiederemo perché "grida" e non parla normalmente, lo vedremo tra poco

«Ecco l'uomo del quale ho detto: Quello che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». L'evangelista ci prepara a certi giochi linguistici che ci faranno impazzire. Conoscete il capitolo 14 quando Gesù dice: per un poco mi vedrete, un altro poco non mi vedrete, poi un poco mi rivedrete. Sembra veramente un gioco linguistico. Gesù dice: per un poco mi vedrete - e adopera il termine vedere che indica vista fisica - poi non mi vedrete - con la vista fisica - e poi mi rivedrete - non adopera il termine che indica vista fisica, ma il termine vedere che significa una profonda esperienza interiore. È come quando noi parlando con una persona diciamo: non vedi che..., cioè non capisci che.

Qui l'evangelista scrive: *quello che viene*. Vediamo un po' perché è complicato e speriamo di renderlo chiaro. Abbiamo detto che il prologo è il concentrato di tutto il vangelo, è un testo di una grande ricchezza teologica. L'evangelista dice: *"Colui che viene dietro di me, è avanti a me perché era prima di me."* L'evangelista sta riassumendo le tre tappe della realizzazione del progetto di Dio sull'umanità. Dicendo che *era prima di me*, è l'esistenza di questo progetto prima della creazione. Ricordate all'inizio: prima ancora di creare il mondo Dio aveva un progetto. *Prima di me* significa prima della creazione. Dicendo che *è avanti a me*, è la presenza del Cristo nell'umanità. Quando dice: *dietro di me*, è la manifestazione storica del Cristo.

L'evangelista si rifà ad un uso matrimoniale che vedremo più avanti nel versetto 27, dove tutto questo verrà chiarito.

16 Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia. Stiamo arrivando alla fine del prologo e c'è un crescendo di intensità e di bellezza. Cosa vuol dire l'evangelista? I momenti dell'amore comunicato da Dio, si susseguono in un crescendo senza fine e senza limiti che non siano quelli posti dall'uomo. Da parte di Gesù - che manifesta la pienezza di Dio - e da parte di Dio - che si manifesta in Gesù - c'è una comunicazione continua, crescente, instancabile, di amore su amore agli uomini. Più la comunità è capace di accogliere quest'amore e più permette a Dio di comunicargli ancora amore.

Immaginiamo, un esempio riduttivo banale, una specie di canale che più riceve acqua e più si dilata e più gli viene consentito di ricevere ancora acqua. Da parte di Dio c'è una comunicazione, continua e crescente di pienezza d'amore. Sta a noi accoglierlo o meno.

All'amore generoso e incondizionato del Padre, corrisponde l'amore altrettanto generoso e incondizionato degli uomini ai loro fratelli, in una dinamica d'amore dove l'amore alimenta se stesso. Più noi accogliamo quest'amore e lo diamo agli altri, più permettiamo a Dio di comunicarci nuova energia d'amore per una nuova trasmissione d'amore.

Secondo la linea dell'evangelista soltanto l'amore è la linea di sviluppo dell'uomo e questo realizza la persona. La persona realizza se stesso nella accoglienza continua di quest'amore e nella trasmissione agli altri di uno stesso amore. Non c'è altra modalità di crescita della persona. È interessante che Gesù - sta parlando Giovanni - sta parlando di esperienze di amore, non sono formule teologiche, ma esperienze vitali che fanno crescere e la prova che la comunità cristiana è tale è quella di una capacità di uno stesso amore incondizionato e gratuito.

Quando l'Amore viene posto sotto condizioni, quando si dice: no, tu non puoi perché sei così, tu no, perché prima ancora devi.... è il tradimento del messaggio di Gesù. Da parte di Dio c'è la comunicazione piena dell'amore, nessuno è autorizzato a escludere qualcuno dalla comunicazione di quest'amore. Gli evangelisti ci presentano un Dio che non si lascia vincere in generosità, quanto più grande è la risposta dell'uomo all'amore per gli altri, tanto più grande sarà l'effusione dello Spirito dell'amore di Dio sull'uomo.

Potremo dire con una formula: chi produce amore attira l'azione del Padre, chi ama gli altri permette al Padre di comunicargli amore ancora più grande. La risposta del Padre all'uomo che produce l'amore, sarà quella dell'eliminazione progressiva di tutti quegli aspetti che gli impediscono di sprigionare ancora più amore.

Questo lo vedremo quando arriveremo al capitolo 15, con un'immagine che anticipiamo perché è di una bellezza straordinaria. Gesù dice: *voi siete dei tralci, io sono la vite, e il Padre è l'agricoltore. Ogni tralcio che è in me e porta frutto - cioè chi accogliendo quest'amore lo traduce in amore per gli altri, ed è un'immagine bellissima - il Padre lo pulisce perché porti più frutto.* È sensazionale quello che sta dicendo Gesù, è straordinario, cambia la vita. L'unica preoccupazione del credente è accogliere quest'amore, arricchirlo con il proprio amore e darlo agli altri. Se nell'esistenza dell'individuo ci sono delle impurità, dei limiti, delle tendenze, dei difetti, non l'individuo neanche gli altri tralci, ma il Padre che conosce gli impedimenti, è Lui che li toglie. Questa è la tranquillità totale, l'uomo non deve più preoccuparsi di sé stesso, ma solo degli altri.

Se l'uomo pensa: ho questo difetto, lo devo togliere, devo eliminare quest'aspetto negativo, continua a centrarsi su sé stesso. Non c'è nulla di più pericoloso delle persone che si centrano su sé stesse. La persona si conosce quando si orienta verso gli altri. Voi sapete che vanno tanto di moda adesso le varie meditazioni, più o meno orientali. Perché? Devo conoscere me stesso, devo entrare in me stesso. E si sta benissimo! Quando uno entra in sé stesso, si dà sempre ragione, è sempre d'accordo. Come quando stai con Dio. Stare con Dio è facile, perché ci dà sempre ragione, il difficile è il rapporto con gli altri, che guarda un po' si permettono opinioni diverse dalle nostre o atteggiamenti differenti. **L'uomo non si conosce entrando in sé stesso, è illusorio! L'uomo si conosce uscendo da sé stesso e andando verso gli altri.**

È questa l'unica maniera per crescere. Gesù ci assicura: se c'è un aspetto negativo, che il Padre - non gli altri tralci - vede come tale, il Padre lo elimina. Se non lo elimina si vede che agli occhi del Signore non è negativo. Nella prima lettera di Giovanni si trova un'espressione straordinaria:

“figlio, anche se la tua coscienza ti rimprovera qualcosa, Dio è più grande della tua coscienza.” Cosa vuol dire l’evangelista? Orientate la vostra vita verso il bene degli altri. Se c’è un aspetto negativo della vostra vita, il Padre lo toglie. Se non lo toglie, si vede che agli occhi Suoi, non è negativo. Ma mi hanno insegnato...e ci hanno insegnato tante di quelle balle che cambiano di tempo in tempo. Quello che cinquanta anni fa era peccato oggi non è più peccato, io non ci arriverò fra cinquanta anni, cerco di anticipare, quanto rideranno di noi: pensa credevano che era peccato!

C’era una signora qui a Montefano, di cui ero tanto, tanto amico, era anziana diceva: “accidenti Alberto se lo sapevo prima, incominciavo dentro la pancia di mia madre! Mi hanno rovinato l’esistenza!” Chissà di quante cose rideranno di noi! Cerchiamo un po’ di anticiparle, l’importante è orientare la propria vita verso il bene degli altri. Se c’è un aspetto negativo non siamo noi, ma è il Padre che lo deve eliminare.

17 Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, l’evangelista sta parlando di una Legge - tornerà spesso questo termine - e per Legge si intendono i primi 5 libri dell’Antico Testamento che, con il termine tecnico, vengono chiamati “il pentateuco” e va dal libro della Genesi al libro del Deuteronomio. Il Pentateuco si credeva opera di Dio stesso data a Mosè nel famoso incontro sul Sinai. Questa è la Legge ed è espressione della volontà di Dio. Tutto questo con Gesù è insufficiente. La Legge fu data - c’è il verbo dare, fu data per mezzo di Mosè –

la grazia e la verità - cioè l’amore fedele –

vennero per mezzo di Gesù Cristo. C’è il verbo venire, un conto è il verbo *dare*, Mosè è stato un semplice mediatore, un mediatore che non può avere espresso la volontà di Dio perché non ha visto il volto, ma ha visto la schiena. L’evangelista dirà che Dio nessuno lo ha mai visto. La Legge fu data per mezzo di Mosè, la figura di Mosè è quella di un mediatore al quale la Legge è stata data; grazia e verità significano l’amore fedele che *vennero per mezzo di Gesù Cristo*. È importante la definizione che dà l’evangelista: l’amore fedele. L’amore che continua, qualunque sia la risposta dell’individuo, inizia ad esistere con la venuta di Gesù.

Quello che l’evangelista dice è un terremoto, questi sono anticipi di tutti quei sismi che vedremo lungo il vangelo. Perché? Sapete che secondo la Legge il peccato interrompeva il rapporto con Dio, se c’è l’amore fedele, il peccato non solo non interrompe l’amore e il rapporto con Dio, ma paradossalmente, consente a Dio di manifestare l’amore ancora più grande.

Mentre l’infedeltà e il tradimento dell’uomo rendevano nulla l’alleanza fatta con Dio, nella nuova alleanza - che Gesù verrà a proporre - l’amore fedele di Dio non è condizionato dall’atteggiamento dell’uomo. Che l’uomo si comporti bene o che l’uomo peccchi Dio continua sempre a comunicargli l’amore. Il peccato non interrompe il flusso d’amore da parte di Dio, non interrompe la comunicazione d’amore da parte di Dio. Il peccato, il grande ostacolo alla comunione tra Dio e l’uomo viene cancellato e annullato dalla figura di Gesù.

Vedremo che Giovanni il Battista indicherà Gesù come “*l’Agnello che toglie il peccato del mondo*”, nella lettera agli Ebrei si arriva ad affermare che dove c’è il perdono di queste cose non c’è più bisogno di offerta per il peccato. Una delle caratteristiche della religione era l’aver inventato il peccato, rendendo impossibile all’uomo scappare dalla sfera del peccato. Gesù ha eliminato completamente tutto questo ambito che impediva all’uomo di entrare in comunione con Dio. Ed ecco la finale del prologo

18 Dio nessuno lo ha mai visto, uno potrebbe obiettare, Mosè? Elia? Ci sono stati dei personaggi nell’Antico Testamento che hanno visto Dio. L’evangelista non è d’accordo, sono state esperienze limitate, esperienze parziali, che non hanno espresso la ricchezza del volto di Dio.

Ciò che Mosè ha espresso, non esprime la pienezza della volontà di Dio perché lui Dio non lo ha visto. È un’affermazione gravissima che contraddice i dati stessi dell’Antico Testamento, dove si dice che Mosè è stato a tu per tu con Dio. “*Dio nessuno lo ha mai visto*:

l’unigenito Dio, che è Dio è in seno al Padre, è Lui che ce lo ha rivelato questa è la finale del prologo, che adesso apre il vangelo. Quindi Dio nessuno lo ha mai visto. Ogni idea che fino ad ora avete avuto di Dio che è data dalla religione, dalle tradizioni, dalla filosofia, dalla superstizione, adesso esaminatela in quello che verrà presentato da Gesù.

Tutto quello che non coincide con il Gesù che viene qui presentato, va eliminato, perché o è incompleto o è falso. Tutte le descrizioni di Dio che sono state fatte nell'Antico Testamento erano tutte parziali, limitate e spesso erano chiaramente false.

Appare nel prologo del vangelo, per la prima volta la definizione di Dio come Padre. Quando si legge il vangelo, oltre all'opera di traduzione, occorre inserirlo nella cultura dell'epoca. Nel mondo ebraico non esiste il termine genitori. Noi sappiamo che quando nasce un figlio ci concorre il padre e la madre; nella cultura ebraica il figlio nasce esclusivamente dal padre. Non esiste il termine genitori, ma c'è il padre che è colui che genera il figlio, la madre è colei che lo partorisce. La donna era considerata una specie di incubatrice che accoglieva il seme del marito e poi una volta maturo, lo partoriva. La donna non ci metteva niente di suo. Gesù rivolgendosi a Dio chiamandolo *Padre*, significa che lui è la fonte della vita. Essendo una fonte divina, chi l'accoglie ha una vita di una qualità divina.

L'indicazione "*Dio nessuno lo ha mai visto: l'unigenito Dio, che è Dio è in seno al Padre*", questa espressione indica piena intimità, piena comunione, che non è esclusiva di Gesù, ma sarà la possibilità di ogni discepolo di Gesù.

Conoscete tutti quell'immagine - antipatica tra l'altro - dell'ultima cena, dove viene raffigurato Giovanni come quello che si strofina nel petto di Gesù e sembra che Gesù abbia il cocco di casa. Vollerò tradurre in maniera visiva, l'espressione che Giovanni era nel seno di Gesù. Ma non è un'indicazione figurata, è un'indicazione teologica. L'evangelista vuol dire che come Gesù è nella piena intimità di Dio, Gesù e Dio sono un'unica cosa, questa non è un'esclusiva di Gesù ma una possibilità data a tutti quanti.

C'è un discepolo - lo vedremo tra poco nel vangelo, che è anonimo, quindi non va identificato con il famoso Giovannino - è colui che per primo segue Gesù, gli è sempre fedele, gli è intimo nella cena. Significa che come Gesù si fa pane, anche lui è pronto a farsi pane; lo segue sulla croce ed è quello che per primo lo sperimenta resuscitato. Questo discepolo non ha nome, perché non è l'indicazione di un personaggio storico al quale guardare con invidia, con ammirazione o con gelosia, ma l'evangelista dice: questo è il modello di discepolo, e puoi essere anche te. La stessa intimità che Gesù ha con il Padre, questa è possibile ad ogni individuo che l'accoglia come amore. Qui è finito il prologo, questi 18 versetti riassumono tutto il vangelo.

Finito il prologo uno vorrebbe un po' rilassarsi da tutta questa concentrazione teologica, invece l'evangelista cambia in maniera brutale la scena. Dice adesso vi faccio vedere cosa succede: ed è l'anticipo dei guai che passerà Gesù e che passerà la comunità cristiana.

19 E questa è la testimonianza notate quante volte appare il termine testimoniare in questo vangelo

di Giovanni, quando i Giudei è un altro termine che nel vangelo di Giovanni salvo un paio di eccezioni, non indica mai gli abitanti della Giudea. Israele era composta a sud, dove c'è Gerusalemme, dalla Giudea, a nord dalla Samaria e in fondo all'estremo nord, c'è la Galilea. Per "i Giudei", non si intendono nel vangelo di Giovanni gli abitanti, ma sempre i capi del popolo, i dirigenti o le autorità religiose.

Di fatti vedremo che la gente ha paura, la gente li teme. *I Giudei* sono sempre distinti dal popolo, ci sono un paio di eccezioni nelle quali il termine *i Giudei* indica gli abitanti. È una caratteristica dell'evangelista, se vi interessa il termine *Giudei* in Giovanni appare ben 71 volte contro le 5 di Matteo e di Luca e le 6 di Marco. È un termine caratteristico dell'evangelista. Ogni qual volta troviamo il termine *Giudei*, si indicano sempre le autorità religiose che saranno le nemiche atroci di Gesù. Questa avversione dell'evangelista verso *i giudei*, le autorità e la violenza che userà Gesù - violenza verbale - contro queste autorità non vanno intese come una critica al mondo giudaico che la comunità cristiana ci ha lasciato, ma l'evangelista teme che all'interno della comunità cristiana si risvegliano le stesse dinamiche che gli evangelisti chiamano "il lievito dei farisei": di autorità, di potere, di dominio, in una parola di religione.

"*Questa è la testimonianza di Giovanni quando i Giudei* - traduciamo i capi -

da Gerusalemme, dalla città santa, luogo della santa sede dell'istituzione religiosa

gli inviarono sacerdoti anche questo è un termine che va spiegato per evitare confusione.

Questi incontri si fanno con un linguaggio popolare e a volte anche scherzoso, però è tutto rigorosamente controllato e quando parliamo di sacerdote non confondetelo mai con il termine preti. Lo dico perché non è che tutte le volte posso dire: per sacerdoti si intendono quelli delle altre religioni, quelli dei Giudei... Quando critico i sacerdoti, non significa una critica ai preti, criticare i preti è come sparare sulla Croce Rossa! Nei vangeli il termine *sacerdote* non indica mai quelli del messaggio cristiano. Nel cristianesimo si chiameranno *preti* che è la riduzione del termine *presbitero*, che significa *l'anziano*. Nella comunità cristiana ci sono i presbiteri, cioè gli anziani. Non anziani per età ma per maturità, che si prenderanno cura di certi servizi all'interno della comunità. Un conto i preti, un altro i sacerdoti, e sono sempre - nel caso dei vangeli - della religione giudaica.

Il termine che noi traduciamo con sacerdoti, in ebraico è *Kohen* ed è una cosa abbastanza conosciuta; gli abitanti di Ancona e di altre zone conoscono tante famiglie che si chiamano *Kohen* ed è una famiglia sacerdotale. Il sacerdozio non era una vocazione, era una stirpe, una stirpe di sacerdoti e il sacerdozio si trasmetteva di padre in figlio.

da Gerusalemme inviarono sacerdoti e i leviti per interrogarlo, nel tempio di Gerusalemme c'erano i sacerdoti cioè gli addetti al culto. All'epoca di Gesù si calcolano circa 18.000 mila i sacerdoti e normalmente andavano al tempio una settimana l'anno ciascuno. Poi dopo facevano altre attività. I leviti. Chi sono i leviti? Sono i discendenti di Levi. Levi era una delle dodici tribù che ha preso una delle più grandi buggerature della storia. Quando le dodici tribù sono entrate nella terra di Canan, ora terra d'Israele, si sono spartite il territorio. Ogni tribù si è presa un vasto territorio e la tribù di Levi? È rimasta fuori, ma hanno detto: voi siete rimasti fuori perché voi siete incaricati del culto al Signore. Contenti e bidonati. Anche questi erano una stirpe, la stirpe dei leviti, che in maniera riduttiva, ma comprensibile, possiamo dire che erano dei sacrestani del tempio, si occupavano soprattutto di azioni di polizia, potevano arrestare e infliggere le pene.

Abbiamo i Giudei, cioè i capi del popolo, che mandarono a Giovanni sacerdoti, gli addetti al culto e i leviti, quelli che potevano arrestarlo, *per interrogarlo*:

Chi sei? L'interrogatorio incomincia proprio in una maniera molto brutale, sembra un'inchiesta giudiziaria. Giovanni nel prologo è stato indicato dall'evangelista come un inviato da Dio, e gli inviati da Dio avranno sempre difficoltà con le autorità religiose. Non è vero che le autorità religiose non si accorgono quando giungono i profeti, se ne accorgono subito e se possono li eliminano. Perché il profeta è colui che esprime la volontà di Dio, smaschera il sopruso delle autorità religiose. Appena si è sparsa la voce che c'era quest'uomo, un certo Giovanni che faceva determinate cose, dalla santa sede dell'epoca, dall'istituzione religiosa, le autorità gli mandano subito una commissione inquisitoria composta dai sacerdoti, per interrogarlo, e dai leviti eventualmente per arrestarlo, e in maniera brutale dirgli: chi sei?

L'evangelista anticipa lo scontro che ci sarà tra Gesù, il Figlio di Dio e i sedicenti rappresentanti del Sinedrio. L'attività di Giovanni il Battista era quella di essere testimone della *luce*, nel prologo l'evangelista aveva detto: Giovanni viene a testimoniare *la luce*. Ebbene le tenebre sono pronte, le tenebre appena scorgono un piccolo lumicino sono pronte per soffocarlo. La *luce* se brilla, le smaschera, fa vedere l'impostura della loro posizione! La missione di Giovanni di risvegliare il desiderio di pienezza di vita - perché era questo il compito di Giovanni - provoca l'immediata reazione dell'autorità religiosa. Le autorità religiose sono riuscite attraverso la religione a narcotizzare le persone, a non farle pensare e hanno il terrore che ci sia qualcuno che riesca a suscitare in esse il desiderio di pienezza di vita, che loro sono riuscite a soffocare.

Loro naturalmente possono dominare le persone fintanto che queste sono narcotizzate, ma se arriva qualcuno che le sveglia, ecco è il pericolo. Arriva la commissione e in maniera brutale e gli chiede: «Tu chi sei tu?» Notate senza il minimo di diplomazia, di educazione.

20 Egli riconobbe e non negò. Riconobbe che questa frase è molto carica, l'evangelista vuol chiarire che Giovanni non va confuso con il Messia, con il Cristo

«Io non sono il Messia». Giovanni ha capito subito, quello che li allarma è il Messia, ma come può allarmare il Messia? Ma non predicavano e pregavano che giungesse il Messia? Ma non facevano di tutto per l'arrivo del Messia? Era un inganno per la gente! Apparentemente pregavano che venisse il Messia, ma appena sarebbe arrivato lo avrebbero fatto fuori, subito. Perché?

La tradizione popolare diceva: quando verrà il Messia eliminerà i sacerdoti che sono corrotti, che sono avidi e il tempio di Gerusalemme. Non so come ve lo immaginate, ma dalle descrizioni dell'epoca era un vero e proprio casino totale! C'erano sacerdoti che per l'interesse si scannavano veramente l'uno con l'altro. Immaginate questo tempio dove entravano centinaia e centinaia di animali, mangiavano la carne e parte poi la rivendevano e le pelli, pregiate, andavano rivendute ed erano avidissimi di accaparrarsi le pelli. Soprattutto i sommi sacerdoti erano entrati in compromesso con il potere romano. I romani dicevano ai sacerdoti: se voi attraverso la religione ci tenete buona la gente, noi vi diamo tutti i privilegi che volete. E i sacerdoti pur di mantenere i propri privilegi, erano giunti ad un compromesso con i romani: tenevano buona la gente, l'avevano narcotizzata.

Ma si diceva: quando verrà il Messia eliminerà tutta questa classe di gente corrotta, eliminerà il sommo sacerdote, eliminerà tutti i sacerdoti. Ecco perché lo temevano, ecco perché appena c'è l'idea che Giovanni Battista possa essere il Messia - e molti lo avevano scambiato per il Messia - ecco si scatena subito la reazione da parte delle autorità. E Giovanni risponde in maniera molto chiara "Io non sono il Messia".

21 E gli domandarono: «Chi dunque? Sei Elia?» Rispose: « Non sono». Perché Elia. Elia è il profeta, un uomo innamorato di Dio, un uomo dallo zelo passionale per Dio e come tutte le persone che fanno le cose per Dio, è stato una persona pericolosissima.

Prima di esaminare la figura di Elia, occorre sottolineare che Gesù ha portato una grande differenza. Nelle religioni più importanti, al centro c'è sempre *il Libro*, il libro che equivale in pratica a Dio. C'è un libro nel quale è contenuta, viene trasmessa la volontà di Dio. Una sacra scrittura, può essere ispirata o dettata dal Dio stesso e tutto l'orientamento delle persone religiose è nei confronti del libro. Si sacrificano gli uomini per il libro.

L'importante è l'osservanza del libro perché il libro sta per Dio. La grande novità che ha portato Gesù, è che al primo posto non c'è un *Libro*, e neanche Dio, ma al primo posto c'è l'uomo e quando al primo posto si mette il bene dell'uomo, si potranno fare degli errori, ma è difficile compiere del male. Ecco la grande differenza tra Gesù e le religioni. Nelle religioni l'obiettivo è il libro e in nome del libro: è stato detto così, è scritto così, si sacrifica la vita delle persone. La vita delle persone non può essere racchiusa in un libro. È diversa, è più varia, non importa! Tu devi soffrire perché è scritto così. Devi mortificare la tua vita, devi mortificare la tua esistenza! E in nome del libro e di Dio, si mortificano le persone.

Con Gesù non è più un *Libro* e - questo sarà il paradosso che Gesù porterà - neanche Dio. Dio non è il traguardo dell'esistenza dell'uomo, questa è la differenza tra Gesù e le religioni. Nelle religioni l'uomo ha come traguardo Dio, tutto quello che fa, lo fa per Dio: la preghiera per Dio, anche l'amore verso gli altri viene fatto per Dio! C'è quella formula che a me sembra oscena, lo faccio per carità cristiana. Se fosse per me potrebbe pure schiattare, però per carità cristiana ti perdono, ti faccio del bene, lo faccio perché nei poveri vedo Gesù, se non ci vedessi Gesù potrebbero morire! Ecco questo fa parte della religione e tutto ciò che l'uomo fa, lo fa nei confronti di Dio e utilizza persone e situazioni per Dio. Con Gesù Dio non è il traguardo dell'esistenza dell'individuo, con Gesù è Dio che prende l'iniziativa, avvolge l'uomo del suo amore e con Dio e come Dio si va, non verso Dio, ma verso l'uomo.

Questa è la grande novità portata da Gesù: **non più Dio come traguardo della propria esistenza, ma gli uomini come obiettivo principale della propria esistenza.** E nelle persone che sono capaci di fare questo si sviluppa la vita divina. Perché abbiamo fatto questo discorso? Perché Elia. Elia giudicato con il giudizio di oggi, sarà stato tanto innamorato di Dio, ma attenti alle persone innamorate di Dio! Nel primo libro dei Re Elia fa una sfida con dei sacerdoti di un altro culto e dice: vediamo qual è il vero Dio. Fa la sfida e vince. Gli poteva bastare la soddisfazione morale ma Elia, parole sue, dice: prendeteli tutti che non ne scappi uno e ne scannò quel giorno 450. Elia ha almeno 450 morti, erano sacerdoti di un altro culto, ma non gli basta! Un'altra volta un re gli manda una commissione di 50 uomini - era un po' incazzareccio Elia - appena li ha visti: adesso vi faccio vedere se sono un uomo di Dio o no! Arriva un fulmine, arrostiti 50! Stavano per arrivare altri 50, ma il Padre Eterno lo ha dovuto fermare, fermati figlio mio... e lui fanatico dice: sono rimasto solo io a servirti! Per forza li hai ammazzati tutti quanti!!

Elia nella tradizione, in base alla profezia di Malachia, che diceva: *ecco invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore*. Prima del Messia era atteso Elia. Cosa doveva fare Elia? Quella che oggi chiamiamo una pulizia etnica: al Regno d'Israele potevano appartenere soltanto le famiglie genealogicamente pure. All'epoca di Gesù - abbiamo documenti storici - c'era la compra vendita dell'ufficio anagrafe dell'epoca, soltanto chi aveva la sicurezza di avere degli antenati di sangue giudeo poteva entrare nel Regno di Dio. Gli altri Elia li avrebbe eliminati. Lui doveva ristabilire le tribù di Giacobbe, secondo il libro del Siracide. Elia doveva selezionare il popolo, dividendo le famiglie pure da quelle impure e solo le famiglie israelite potevano appartenere al messia.

Elia non faceva altro che ripetere, una delle pagine più atroci che troviamo nella Bibbia, quello che aveva fatto un altro scriba fanatico, Esdra. Quando assunse il potere, ha fatto qualcosa che se è storico, è atroce. Fece la prima pulizia etnica che troviamo nella Bibbia: obbligò tutti gli ebrei che avevano sposato donne dei paesi circostanti, di mandare via le mogli insieme ai loro figli. C'è nel libro di Esdra, se qualcuno vuol controllare al capitolo 10 e qui addirittura la CEI mette la lista dei colpevoli - che colpevoli! si erano sposati - ci sono gli appartenenti ai sacerdoti, ai leviti, ai cantori... tutto l'elenco e finisce: tutti questi avevano sposato donne straniere, e rimandarono le donne insieme con il figli che avevano avuto da essi.

Vedete la differenza tra *il libro* e l'uomo? Per Dio si possono compiere delle atrocità, Dio vuole che siamo tutti puri. Non importa se da tanti anni ami questa donna e hai dei figli! Mandali via, anche se non hanno nessuna colpa, l'importante è il rispetto della Legge di Dio. Esdra ha fatto la prima pulizia etnica - di questo si tratta, immaginate che fine hanno fatto queste donne con i bambini, cacciati via per l'onore di Dio!

Nella religione per onorare Dio, si disonorano gli uomini, ecco perché Gesù non ha messo Dio al primo posto come obiettivo della vita del credente, ma ha messo il bene dell'uomo. Si potranno fare indubbiamente degli errori, ma è difficile fare del male quando c'è il bene dell'uomo al primo posto.

Le risposte del Battista sono via via più brevi. Gli hanno detto: «*Tu sei Elia!*» risponde: «*Non lo sono*» prima ha detto «*Io non sono il Messia*», adesso semplicemente «*Non lo sono*». L'ultima alternativa

Il profeta sei tu? No, rispose. Chi è il profeta? Dio aveva detto a Mosè nel libro del Deuteronomio: dopo di te susciterò un profeta uguale a te. Questi erano i personaggi che si attendevano: il Messia, Elia che doveva preparare e il profeta che doveva venire a spiegare quel guazzabuglio che era diventata l'interpretazione della Legge. E lui risponde in maniera secca. Notate la progressione sempre più secca delle risposte del Battista "no, non sono il Messia", "Non sono" e la terza "no".

La commissione è disorientata, vuole che Giovanni si autoaccusi lui da solo e trovi lui il motivo di accusa.

22 Gli dissero: Chi sei? Affinché diamo una risposta a chi ci ha inviato. Che dici da te stesso? Vogliono che lui praticamente si autodenunci, perché? Non può essere innocente uno che inizia un'attività senza avere ricevuto il mandato dalle autorità costituite e competenti. Come si permette questo? Adesso vedremo il motivo di tanto allarme di fare questa attività. Non ha nessun mandato da parte delle autorità, non ha nessun titolo, quindi chi sei? Ed ecco la risposta di Giovanni. *Rispose:*

23 Io (sono) una voce che grida nel deserto: raddrizzate le vie del Signore, come disse il profeta Isaia. Nel vangelo di Giovanni, il termine, l'espressione *io sono* è il nome di Dio. Quando Mosè chiede a Dio: *dimmi il tuo nome*, la risposta è: *io sono*. *Io sono* è un'espressione che viene sempre tutte le volte attribuita soltanto a Gesù. Quindi *io sono* è Gesù perché è Dio. E paradossalmente al capitolo 9: il cieco nato. Gesù e il cieco nato, sono gli unici che possono dire "*io sono*" che è una condizione divina. L'evangelista per non far dire a Giovanni "io sono" elimina il verbo: "*io una voce che grida nel deserto*". Ecco perché prima gridava. Quando il Battista grida, attenzione questo *nel deserto*, va interpretato dal deserto. Uno che grida nel deserto non grida a nessuno, grida dal deserto.

L'evangelista mette in bocca al Battista la citazione di un brano del profeta Isaia, capitolo 40 dove si parla dell'esodo dalla schiavitù di Babilonia. L'evangelista presenta il Battista come colui che anticipa la liberazione che Gesù farà del popolo.

Citando il profeta Isaia l'evangelista modifica un'espressione. L'espressione di Isaia era: *"preparate la via del Signore"*, che è quella che sentiamo nelle domeniche d'Avvento. L'evangelista non è d'accordo, l'evangelista si sta rivolgendo alle autorità religiose; le autorità religiose non hanno nulla da preparare al Signore. Adopera un termine molto polemico, molto forte, *"raddrizzate le vie del Signore"* siete voi che l'avete storte, siete voi che le avete compromesse. Le autorità religiose non devono preparare nulla, ma soltanto togliere gli ostacoli che le stesse autorità hanno posto nella strada al Signore rendendo difficile il cammino alla gente e al Signore. Le autorità religiose vengono sempre presentate nei vangeli, come un ostacolo al Signore ed alla sua azione. Nel contesto dell'esodo - della liberazione - l'evangelista presenta i capi come quelli che tenteranno di impedire - come il Faraone - la liberazione che Gesù vuol fare. Sono le tenebre che tentano di soffocare la luce. *"Raddrizzate la via del Signore, come disse Isaia il profeta"*.

E compaiono altri personaggi.

24 C'erano anche degli inviati dai farisei, questa frase la troverete tradotta in diverse maniere perché non è chiara l'espressione. Alcuni traducono c'erano alcuni inviati, oppure erano stati inviati dai farisei, ma in contraddizione con quanto detto all'inizio che dice: gli inviati dai giudei, quindi non possono essere inviati dai giudei. C'erano anche altri, inviati dai farisei. Abbiamo detto che iniziando questa nuova lettura del vangelo, ogni termine che incontreremo va spiegato, siccome ritornerà altre volte questo termine, vediamo oggi di capire per bene chi sono i farisei.

Il termine fariseo viene da una radice, che sembra aramaica ed è phares, che significa separare, il termine farisei significa i separati. Da che cosa? Sono dei laici che osservano nella propria esistenza quelle minuziose regole, che erano l'obbligo del sacerdote nella settimana di servizio al tempio. Potremo dire con una espressione colloquiale che sono quelli che sono più preti dei preti. Ci sono queste persone che vogliono fare sempre di più degli altri. E avevano nella loro ideologia estrapolato da tutta la Legge, dai primi cinque libri della Bibbia, ben 613 comandamenti da osservare, di cui erano 248 ordini e 365 proibizioni, per un totale di ben 613. Perché questi numeri? Secondo i farisei e i loro rabbini il corpo umano era composto da ben 248 pezzi, 365 sono i giorni dell'anno è una maniera per indicare che tutto l'uomo deve osservare tutto l'anno questi comandamenti.

Abbiamo la fortuna di avere questi comandamenti, questa è una trascrizione medioevale del "Libro dei Precetti" di Maimonide un grande filosofo ebraico, dove ci sono tutti questi 613 precetti. Perché si chiamavano separati? La gente normale non poteva fare la vita dei farisei, era una vita cadenzata ogni istante della giornata da preghiere e dalla paura di contrarre l'impurità, da un'osservanza meticolosa per il sabato. Perché abbiate un'idea, se qualcuno avesse la vocazione a fare il fariseo, di per sé non è male, solo che la religione rincretinisce le persone.

Vi leggo soltanto questo, quando suona la sveglia, allora era il canto del gallo: "Quando si sente il canto del gallo si dica: benedetto colui che ha dato al gallo intelligenza per distinguere il giorno dalla notte". Quando apre gli occhi: benedetto colui che rende veggenti i ciechi. Quando si alza a sedere sul letto dica: benedetto colui che libera i prigionieri. Quando si veste dica: benedetto colui che veste gli ignudi. Quando si alza dica: benedetto colui che rialza i curvi. Quando mette il piede per terra dica: benedetto colui che distese la terra sulle acque. Quando sta tutto dritto dica: benedetto colui che dispone i passi dell'uomo. Quando si è messo le scarpe dica: benedetto colui che soddisfa le mie necessità. Quando si mette la cinta: benedetto colui che cinge Israele di forza. Quando si mette il turbante benedetto colui che incorona..... insomma tutta, tutta la vita fatta di preghiere.

La gente normale non poteva pregare in questa maniera. Ogni momento della giornata doveva essere accompagnata da una preghiera, anche nel momento più bello del relax. Sentite che preghiera si fa sul water. Benedetto colui che ha formato l'uomo con sapienza e ha creato in lui molti fori e molte cavità. E' manifesto e noto dinanzi al trono della tua maestà che se, se ne apre

uno o se, se ne ottura uno, non sarebbe possibile mantenersi al tuo cospetto - tiri giù l'acqua nel water, e fatta la benedizione. Ecco questo tanto per dirvi cos'era la vita del fariseo.

C'è una forte rivalità tra i farisei e i cristiani, perché in un certo aspetto si assomigliano: entrambi aspettano la venuta del Regno di Dio. Sia i farisei, sia Gesù, aspettano la venuta del Regno di Dio. Come arriva il Regno di Dio per i farisei? Mediante l'osservanza di tutta la Legge, se tutto Israele osservasse questi precetti, arriverebbe il Regno di Dio.

Osservando la Legge in questa maniera - ho dato alcuni esempi, ma vedete quanto è complicato!! il sabato, i precetti per la purezza - si separano dagli altri, ma è una separazione che crea un senso di superiorità e di disuguaglianza.

Anche Gesù annuncia il Regno di Dio, i cristiani lo realizzano, ma non attraverso l'osservanza della Legge, ma attraverso l'accoglienza dello Spirito Santo. Il termine Spirito significa forza da Dio, Santo è l'attività di questo Spirito. Santificare significa "separare", chi accoglie questo Spirito anche lui si separa ma non dagli altri, li separa dalla sfera del male, della morte, delle tenebre. Mentre l'osservanza della Legge porta la superiorità e la disuguaglianza, l'accoglienza dello Spirito porta la fratellanza e il servizio, non ad un'espressione di dominio delle persone, ma di servizio delle stesse. C'è una forte rivalità perché entrambi attendono il Regno di Dio: i farisei dicono osserviamo la Legge e verrà il Regno e questo li innalza sul popolo che non può osservare tutte le 613 regole. Con Gesù noi cristiani accogliamo lo Spirito, quell'amore fedele, doniamolo agli altri, ci separiamo dal male e ci avviciniamo alle persone. *"C'erano anche gli inviati dai farisei e*

25 lo interrogarono e gli dissero: Perché dunque battezzati, ecco il motivo che ancora non sapevamo! Il termine battezzare significa semplicemente immergere, non significa altro. Il battesimo era un rito conosciuto che indicava normalmente la transizione da una condizione ad un'altra. Se allo schiavo veniva data la libertà, veniva immerso completamente in una cisterna, in una vasca; moriva lo schiavo e nasceva la persona libera. Oppure se una persona da pagana voleva entrare nel giudaismo, veniva immersa in una vasca, era un rito di rottura del passato. Quello che allarma le autorità è che Giovanni battezza, - sta battezzando le persone - e *gli dissero: "Perché dunque battezzati*

se non sei né il Messia, né Elia e neanche il profeta? Il fatto che Giovanni stia battezzando, significa che c'è chi lo riconosce come un inviato da Dio, quello che doveva risvegliare il desiderio di pienezza delle persone. Invita a lasciare il mondo delle tenebre per aderire a quello della luce, una nuova liberazione, ed è questo che inquieta le autorità religiose.

26 Giovanni rispose loro dicendo: lo battezzo con acqua. cioè io vi do soltanto la possibilità di cambiare vita, di modificare la vita. Il battesimo di Giovanni aiuta a cambiare vita, ma poi colui che vi darà la forza per rimanere in questo nuovo orientamento, non sono io. Poi li denuncia

Ma in mezzo a voi è stato chi voi non conoscete. I cultori della Legge non possono mai conoscere l'uomo dello Spirito. È una denuncia che l'evangelista fa: chi vive nell'ambito della Legge, chi vive nell'ambito religioso, chi vive nell'ambito sacrale, non sarà capace mai di conoscere la presenza del Signore. I luoghi religiosi rendono le persone refrattarie all'azione dello Spirito, bisogna andare al di fuori per trovare l'azione dello Spirito.

27 colui che viene dietro di me, del quale non sono degno di sciogliergli il legaccio del sandalo. Cosa vuol dire l'evangelista con questa immagine? Abbiamo detto che non basta tradurre il vangelo, bisogna collocarlo nel contesto culturale dell'epoca, altrimenti si rischia di far dire fiasco per fiaschi. Chissà quante volte avrete sentito la spiegazione: quanto è umile Giovanni Battista che non è degno di sciogliere il legaccio del sandalo! Qui l'evangelista non sta facendo una lezione di umiltà penosa; ma si rifà agli usi e costumi giuridici del popolo ebraico, che aveva una legislazione che veniva chiamata del *levirato*.

La legge del levirato, viene dalla parola latina *levir* che significa *cognato*, prevedeva che in caso di morte del marito, il cognato aveva l'obbligo di mettere incinta la vedova - se non aveva avuto nessun figlio - il figlio che sarebbe nato avrebbe portato il nome del marito defunto. Questo per mantenere il patrimonio all'interno del clan. Ricordate nei vangeli quando i sadducei dicono a Gesù: se una ha preso sette mariti di chi sarà ... questa è la legge del levirato.

Qualora il cognato rifiutava, colui che veniva nella scala giuridica aveva diritto dopo di lui, procedeva alla cerimonia dello scalzamento, cioè gli scioglieva il sandalo, lo prendeva ci sputava

sopra ed era l'azione per dire: il tuo diritto di mettere incinta questa donna passa a me. Ed era una vergogna, un disonore, veniva chiamata la famiglia dello scalzato.

Se volete i riferimenti, perché è un mondo talmente lontano da noi, li trovate nel Deuteronomio, capitolo 25, 6. Il Libro di Rut è tutto su questo e nasce - lo dico perché quando la Bibbia è incompresa e non calata nel suo contesto, vengono date interpretazioni lontane anni luce da quelle che l'autore voleva dare. La prima volta che troviamo questa pratica è nel capitolo 38,7 del Libro della Genesi, dove Giuda prende una moglie per suo figlio Er, che si chiamava Tamar. *“Ma Er primogenito di Giuda si rese odioso al Signore”,* a quell'epoca il Signore aveva metodi abbastanza spicci e il Signore lo fece morire. *“Giuda disse a Onan - il fratello, quello che appunto era il cognato ed aveva l'obbligo - “Unisciti alla moglie di tuo fratello, compi verso di lei il dovere di cognato» interpretatelo bene perché altrimenti uno dice: vedi che la Bibbia dice che il cognato deve fare queste cose! ma va compreso nel contesto. “compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una discendenza a tuo fratello”. Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua e ogni volta che si univa alla moglie del fratello disperdeva per terra, per non dare una discendenza al fratello. Ciò che egli faceva non fu gradita al Signore il quale fece morire pure lui”.*

Era rimasto il terzo fratello, ma Giuda dice alla nuora: è meglio che vai a casa tua! E la manda via. Poi sapete il resto della storia. A Giuda muore la moglie, afflitto dal lutto cerca una donna che lo consolasse, Tamar furba si è travestita da prostituta, c'è andata a letto ha fatto un figlio. Quando si è scoperto che era incinta, bisognava ammazzarla, ma lei furba si era fatta dare la caparra da Giuda e dice: è figlio di colui che mi ha dato questo! E Giuda se l'è presa in casa.

Perché è importante leggere correttamente: perché in passato su questo caso di Onan si è fatto tutta una costruzione morale, che non ha nulla a che vedere con quello che il testo dice. Qui si denuncia l'egoismo di Onan, che non vuol lasciare una discendenza alla cognata. Non ha nulla che vedere con tutte quelle costruzioni in materia di educazione sessuale che poi sono state fatte. Cosa vuol dire il Battista che non è degno di sciogliere il legaccio del sandalo? Colui che deve mettere incinta questa vedova, non sono io, ma è colui che adesso comparirà. Perché vedova? Il rapporto tra Dio e il suo popolo era stato illustrato nei profeti, come un matrimonio. Dio era lo Sposo e il popolo era la sposa. Ma il popolo ne aveva commesse così tante che questo matrimonio si considerava come finito. Il popolo d'Israele era come una vedova che aspettava il Messia, che gli ridasse nuovo vigore.

Giovanni Battista era stato scambiato per il Messia, ma dice: no! Io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo; cioè non sono io che devo fecondare questo popolo. Infatti più avanti dirà: Lui deve crescere e io diminuire. Questa è l'azione di Giovanni Battista.

28 Questo avvenne in Betania, al di là del fiume Giordano, dove c'era Giovanni che battezzava. Questo luogo come vedremo per Cana, geograficamente è inesistente, non esiste. Esiste una Betania nei pressi di Gerusalemme, ma qui dice “al di là del Giordano” dall'altra parte, sono indicazioni teologiche quelle che l'evangelista dà e non topografiche. Al di là del Giordano era un'espressione tipica che è usata nell'Antico Testamento per indicare il passaggio del fiume Giordano da parte di Giosuè. Giosuè ha passato il fiume Giordano per entrare nella terra promessa, la terra della libertà. Ora la terra della libertà si è trasformata in una terra di schiavitù e Gesù inizia il nuovo esodo. Passa il Giordano per liberare le persone, non è un trasferimento da una zona geografica all'altra, ma dalla religione alla fede.

Notate che in greco Gesù e Giosuè si dicono nella stessa maniera, l'evangelista presenta Gesù come Giosuè. Non è stato Mosè che ha fatto entrare il popolo nella terra promessa, è stato Giosuè. Come Giosuè ha fatto entrare il popolo nella terra promessa, adesso Gesù lo libera dalla terra promessa perché era diventata il regno delle tenebre e la gente non poteva vivere. Inizia l'esodo di Gesù.

Qui l'evangelista inizia la datazione, e non c'è particolare nei vangeli che sia stato messo a caso, **29 L'indomani**, cioè il giorno dopo, e questa datazione culminerà con le nozze di Cana, nel giorno settimo. Nella tradizione biblica il giorno settimo era il giorno della completezza della creazione. L'evangelista svolge tutta la sua linea teologica all'insegna della pienezza della creazione, che

vede in Gesù la sua manifestazione massima e con Gesù si darà inizio ad un nuovo rapporto con Dio.

Non più l'antica alleanza, basata su una legge che gli uomini dovevano osservare, ma una nuova alleanza basata su un amore che gli uomini possono accogliere. Mentre la prima legge creava i servi di Dio, la seconda alleanza creerà i figli di Dio. L'evangelista inizia a cadenzare gli episodi con questo *giorno dopo* e siamo al secondo giorno. *“L'indomani*

vede Molti vengono a questi incontri per cercare una conferma in ciò che credono. Questo è un atteggiamento sbagliato. Il vangelo non serve a confermare ciò in cui noi crediamo, ma a metterlo in discussione. Ogni volta che preparo un brano come questo, io accantono quello che so, lo esamino nuovamente, pronto a rimettere in discussione quello che sapevo di questo brano, a modificarlo, a correggerlo o eliminarlo. Questo esige uno studio attentissimo e siccome in questi incontri vogliamo mettere a vostro servizio un testo, che per la lingua e la cultura che esprime, non è accessibile al primo impatto, qui già c'è un problema con il verbo *vedere*.

Con il verbo *vedere* noi esprimiamo tante realtà e l'evangelista ogni volta che vuole indicare un atteggiamento di questo *vedere* usa un verbo differente. In questo brano ci saranno ben tre verbi differenti. Quando sarà possibile metterò un equivalente nella lingua italiana che ci farà capire. Questo primo verbo *vedere*, non lo dico in greco perché non c'è un equivalente nella lingua italiana, riguarda la vista fisica, è il nostro verbo vedere. È la vista fisica.

L'indomani vede Gesù ed è la prima volta che Gesù nel vangelo viene presentato soltanto con il suo nome. Prima è stato indicato come Gesù Messia,

venire da lui. Gesù in questo vangelo non va da Giovanni per essere battezzato, ma si presume – in questo brano – che lo abbia già ricevuto. Gesù va da Giovanni con la pienezza dello Spirito, che poi vedremo cos'è. Inizia nel vangelo questa serie di giorni, che culminerà nella creazione dell'umanità, dell'uomo, che già si è manifestata in Gesù. E dice:

Guardate e non usa il verbo vedere che indica la vista fisica, ma usa un verbo *orao*. Come esempio la parola panorama in cui *pan* significa tutto, *orama* significa da questo termine di vista, che gli evangelisti e in questo caso Giovanni non usano per indicare la vista fisica, ma una vista interiore. È quando noi adoperiamo vedere con il significato di capire, sentire e diciamo con una persona: ma non vedi che...non ci sono problemi di vista fisica, ma c'è una difficoltà nel capire, nel percepire. È importante la differenza tra i due verbi ed è desolante vedere i traduttori che usano solo *vedere*, quando l'evangelista ha usato tre diversi verbi.

Questo non ci fa comprendere la ricchezza dei vangeli. Allora c'è questo verbo che non significa semplicemente vedere, tutti possono vedere con la vista fisica, ma qui c'è un qualcosa di più profondo, è una vista interiore. Bisogna percepire, è una vista non soltanto fisica, ma riguarda anche il cuore, non riguarda la storia, ma riguarda la fede. Qual è l'invito a guardare? A guardare l'agnello di Dio. È una indicazione molto importante che Giovanni ci dà su Gesù, perché ci farà comprendere tutta la linea del suo vangelo.

Abbiamo già detto che l'evangelista mette tutta la narrazione del suo vangelo in chiave della creazione che si è completata con Gesù e che darà inizio ad un nuovo rapporto tra Dio e gli uomini e in chiave anche della luce dell'esodo, che era stato la liberazione dalla schiavitù egiziana per entrare nella terra promessa. Ecco

l'Agnello di Dio, Cos'è l'agnello di Dio? Anzitutto va detto, per evitare confusioni perché abbiamo tante traduzioni, tante devozioni che ci hanno messo in testa, che l'agnello non è l'animale che viene sacrificato per i peccati degli uomini. Nell'elenco degli animali che venivano sacrificati - che uno doveva offrire - a Dio per ottenere il perdono troviamo il capro, la colomba, la tortora, ma mai l'agnello. Cos'è quest'agnello?

L'evangelista allude all'agnello che Mosè, nella notte della Pasqua, comandò ad ogni famiglia di mangiare. *Mangiatelo tutto intero perché dovete iniziare un cammino e la carne dell'agnello vi darà la forza, ma non solo, quando sgozzate l'agnello bagnate con li suo sangue gli stipiti della vostra capanna. Quando passerà l'angelo sterminatore – secondo le credenze dell'epoca – vedendo questo sangue passerà oltre.*

L'evangelista vede in Gesù, l'agnello di Dio, la cui carne mangiata e assimilata dà la forza per iniziare un nuovo esodo e il cui sangue, non libererà dalla morte fisica, ma dalla morte definitiva.

Voi sapete che nei Vangeli e nel Nuovo Testamento si distinguono due tipi di morte: una è quella a cui tutti noi andiamo incontro, la morte fisica, la vita ha un inizio e una fine; l'altra è quella chiamata la seconda morte. Ci può essere il rischio che quando la persona muore, finisce la vita fisica, ci sia lo svuotamento della persona e non rimane niente. Questa è chiamata la seconda morte. Ebbene Gesù libera da questa seconda morte. L'agnello di Dio significa colui che è mangiato - cioè assimilare completamente la figura di Gesù, nutrirsi in modo di assimilarlo in profondità - e la sua vita ci darà la capacità di camminare come lui verso la libertà e il suo sangue ci libererà dalla morte.

Gesù assicura in questo vangelo, quello che forse più degli altri tratta il tema della vita eterna, che ci dona una vita di una qualità tale che è capace di superare la morte, per cui ci assicura che non faremo l'esperienza della morte. Questa interpretazione dell'agnello di Dio, come l'agnello della Pasqua, viene confermata lungo tutto il vangelo di Giovanni.

Ad esempio la morte di Gesù sarà posta all'ora sesta, la stessa ora in cui nel tempio venivano uccisi gli agnelli per la festa della Pasqua. Di Gesù verrà detto: *non gli sarà spezzato alcun osso*, perché di questo agnello non bisognava spezzare alcun osso, e soprattutto in riferimento alla morte di Gesù, si parlerà dell'issopo che era lo stesso ramoscello con il quale bisognava aspergere il sangue dell'agnello sull'architrave della porta.

Ecco perché l'evangelista – lo abbiamo detto più volte - non fa un resoconto storico, ma una narrazione teologica. Allora qualcuno trovando dal punto di vista realistico, storico delle incongruenze, ha cercato in passato di correggerlo. Quando arriveremo alla morte di Gesù dice l'evangelista che gli misero una spugna inzuppata di aceto su *un issopo*. È impossibile perché l'issopo e la maggiorana, sono la stessa cosa. È impossibile adoperare un rametto di maggiorana e metterci sopra una spugna. Qualcuno allora ha sostituito, data l'assonanza con il greco, con il termine canna e su una canna ci si può mettere una spugna. Ma l'evangelista non sta facendo la cronaca giornalistica della morte di Gesù, ma sta esponendo il significato teologico e adopera il termine issopo incongruente - perché non si può mettere una spugna inzuppata di aceto su un ramoscello di maggiorana - perché indica in Gesù l'agnello pasquale. Sono tutti riferimenti che indicano Gesù come l'agnello la cui immolazione, la cui morte, darà agli uomini la capacità della vita, il cui sangue libererà dalla morte definitiva.

Compito di questo agnello?

che toglie il peccato del mondo! e qui bisogna fare molta attenzione perché i riferimenti liturgici rischiano di falsare la comprensione del testo - è togliere il peccato del mondo - vedremo l'importanza del verbo togliere. Nella liturgia prima della comunione diciamo: *agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*, non il peccato. È stata presa da qui, ma è stata trasformata ideologicamente che: *toglie i peccati del mondo* e ritorna questo Gesù che è morto per i peccati degli uomini. E bisognerà vedere lungo tutto il vangelo se è vero o no! Per adesso asteniamoci dal giudizio, ma stiamo attenti specialmente di dire ai figlioli, quando ci chiedono perché c'è quell'uomo in croce, che è morto perché gli uomini cattivi... che poi sono stati gli uomini per bene! Si dice: è morto per i peccati tuoi. Anche i miei?

Quando da piccolo mi dicevano che il Cristo crocifisso era morto per i miei peccati, io mi dicevo: ma non mi è nemmeno parente e come è possibile? Attenzione perché può dare origine ai sensi di colpa... lo ricordo al catechismo la suora - benedetta!- che diceva che ogni parolaccia o bestemmia era un coltello che dalla terra saliva, come un missile, e si infilava nel cuore della Madonna. Se quando ascoltavamo una bestemmia facevamo in tempo a dire un'Ave Maria, spuntavamo il coltello che non arrivava!

Qui Gesù non è indicato come la vittima che viene ad espiare i peccati degli uomini, Gesù non è morto per i miei peccati, nemmeno ci conosciamo! L'indicazione dell'evangelista è innanzi tutto il verbo togliere, non espiare e neanche portare.

Nel profeta Isaia capitolo 53, si parla di una figura: il servo di Dio, il servo del Signore, colui che porta, cioè che carica su sé stesso, i peccati degli uomini. Qui l'evangelista non adopera il verbo caricare, né il verbo espiare, ma adopera il verbo togliere, cioè il verbo eliminare. L'azione dell'agnello di Dio, di Gesù indicato come agnello di Dio, è quella di – non espiare e nemmeno di caricarsi dei peccati degli uomini – ma di togliere. Cosa? L'articolo determinativo è al singolare,

non togliere *i peccati* degli uomini, che avrebbe potuto dare l'idea di un senso espiatorio da parte di Gesù, ma *il peccato* – al singolare – del mondo. Secondo l'evangelista c'è un peccato, uno, singolo, che esiste prima di Gesù e che è compito di Gesù eliminare.

Questo peccato - che ripeto è prima della venuta di Gesù e la sua azione sarà quella di eliminarlo - nel vangelo di Giovanni viene raffigurato sotto l'immagine delle tenebre: è il rifiuto alla pienezza di vita che Dio vuole comunicare agli uomini. Dio da sempre è un Dio che desidera comunicarsi agli uomini, desidera comunicare agli uomini la pienezza di vita perché soltanto dove c'è pienezza di vita, c'è pienezza di libertà e Dio vuole che gli uomini siano completamente liberi. Tra l'intento di Dio e l'uomo ci si è messa di mezzo l'istituzione religiosa. L'istituzione religiosa non tollera che le persone abbiano la pienezza di vita da parte di Dio perché la pienezza di vita rende liberi e l'istituzione religiosa vuole dominare le persone. Se le persone sono libere sfuggono alla sua giurisdizione.

In questo vangelo il peccato del mondo è raffigurato dalle tenebre che, a loro volta, sono un'immagine dell'istituzione religiosa giudaica, che non tollera la comunicazione tra Dio e gli uomini. Se gli uomini si rendono conto di ciò è la fine delle istituzioni, e sarà il pericolo poi denunciato dal sommo sacerdote che dice: ma non vi rendete conto che tutti quanti gli stanno andando dietro? È finita per noi. Se gli uomini si rendono conto che possono rivolgersi direttamente a Dio senza bisogno di dover passare per il tempio, se la gente ci crede, e pare che ci creda, che non è vero che per ottenere il perdono dei peccati deve venire dal sacerdote e dare la capretta, ma basta che perdona agli altri, per noi è la fine! Chiudiamo il tempio e noi tutti quanti andiamo in cassa integrazione.

C'è una istituzione religiosa che per sopravvivere, si mette come ostacolo tra un Dio che desidera comunicare la pienezza di vita agli uomini e gli uomini. Il guaio è che gli uomini, sottomessi all'istituzione religiosa, credono in questi rappresentanti della religione. Quelli che gli uomini credono essere coloro che annunciano la volontà di Dio, in realtà sono quelli che fanno di tutto per ostacolarla. *Questo peccato* è il rifiuto della vita che Dio comunica agli uomini, frustrando, cioè rendendo impossibile il suo progetto sulla creazione.

Ricordate nel Prologo il progetto di Dio sulla creazione: un Dio innamorato dell'umanità a tal punto che l'uomo abbia la condizione divina. Non il Dio della religione, il Dio geloso delle sue qualità, delle sue capacità, ma un Dio che desidera comunicarsi e trasmettere ad ogni uomo la condizione divina. Qualcosa di assurdo e di impossibile!

Questo peccato, secondo l'evangelista, si commette nel dare adesione ad una ideologia di morte, *le tenebre*, che sottomette e sopprime la libertà degli uomini. Ovunque la libertà degli uomini viene limitata o viene impedita - attenzione, anche se ci può essere un alone religioso, un alone spirituale che sono i più tremendi - lì c'è la morte, perché Gesù, Dio, esige la piena libertà degli uomini e questo fa terrore. Che gli uomini siano pienamente liberi, questo fa terrore.

È un po' la lamentela anche oggi di molti: la paura di questa libertà. Gli uomini sono liberi e allora fanno quello che a loro pare che tanto Dio li ama lo stesso. Uno dovrebbe rispondere: ma perché ti dispiace? Dispiace, sì! Che l'uomo possa fare quello che gli pare che tanto poi Dio lo ama lo stesso, ai rappresentanti della religione non va giù. Loro devono in qualche maniera sottomettere le persone.

La rinuncia alla pienezza di vita ha tanti aspetti: mantenere l'uomo nella fame, – l'aspetto più visibile – nell'ignoranza e non c'è dittatura che non cerchi di mantenere le persone nell'ignoranza. Più le persone sono ignoranti, più i dittatori possono prosperare. Una delle azioni dei dittatori è di far calare il quoziente culturale della gente, per impedire che possa ragionare e avranno sempre contro i cosiddetti intellettuali. Nell'ignoranza, nella mancanza di libertà e - questo va preso seriamente perché ci possiamo centrare tutti - nel centrare la vita in quello che è secondario dimenticando ciò che è importante e principale è *questo il peccato*. Si può vivere in *questo peccato* se noi orientiamo della nostra vita verso ciò che è secondario e dimentichiamo ciò che è importante.

Che cosa è importante? L'unica cosa che secondo il Nuovo Testamento fa parte di un bagaglio che ci portiamo anche nella nuova dimensione è **il bene fatto agli altri**, tutto il resto si lascia qui.

Titoli, onori, soldi, conti correnti si lascia tutto quanto! L'unica cosa che ci portiamo come bagaglio, come ricchezza nella nuova dimensione della vita è il bene che si è fatto agli altri.

Orientare la vita su ciò che è secondario, significa orientarlo su tutto ciò che non porta il bene agli altri.

Qui *mondo* è usato nel senso peggiorativo, indica l'orientamento politico, religioso che si oppone a Gesù. Vedremo che c'è una coalizione contro Gesù sia dai rappresentanti della religione che dai rappresentanti della politica. Gesù è un pericolo per entrambi. Sia chi domina dal punto di vista spirituale, sia chi domina dal punto di vista politico, non tollerano la libertà degli uomini. La libertà fa paura.

L'agnello di Dio, il Gesù che ci viene offerto, è uno che va assimilato completamente, perché ci dà la sua stessa forza per iniziare questo cammino verso la pienezza della libertà e costui toglie - e ripeto non espia, non si carica, ma toglie, cioè elimina - il peccato che è nel mondo.

30 Questo è colui di cui io dissi: Dopo di me viene un uomo il termine che adopera l'evangelista per uomo, significa uomo maturo ed è lo stesso che si adopera per marito. Perché adopera questo termine? Ricordate quando Giovanni dice: *colui che viene dopo di me io non sono degno di sciogliere il legaccio dei sandali* e ci rifacevamo alle abitudini matrimoniali dell'epoca. Qui Gesù viene indicato, nuovamente da Giovanni, come il marito, cioè colui che deve fecondare questo popolo di Israele che è rimasto vedovo

che davanti è stato perché era prima di me. Gesù era il progetto della creazione, ora si manifesta e ora passa davanti a Giovanni Battista.

31 Io non lo conoscevo, ma perché si manifestasse ad Israele, per questo io vengo a battezzare con acqua. Giovanni ha un mandato divino, è l'uomo inviato da Dio. Ricordate! Quando Dio deve scegliere qualcuno per annunciare la sua volontà o le sue novità, evita accuratamente persone legate in qualche maniera al mondo della religione, evita accuratamente gli spazi sacri perché sa che gli sono refrattari, se non ostili e sceglie sempre persone quali che siano.

Nel prologo 1,6, all'inizio del vangelo, si diceva che: *venne un uomo, un uomo mandato da Dio* Siccome bisognava risvegliare la pienezza di vita vuoi che il Signore si rivolga ai sacerdoti che sono quelli che soffocano la vita? Essi hanno il terrore di tutto ciò che è vita e ci voleva un uomo, un uomo normale per risvegliare nelle persone il desiderio di pienezza di vita. Quindi Giovanni ha un mandato divino, risvegliare negli uomini la pienezza di vita rinunciando alle tenebre e attraverso il battesimo e vedremo il significato del battesimo.

Ma perché l'evangelista dice *si manifestasse ad Israele*? Perché anche se Israele aveva tradito, aveva ripudiato il suo Signore, nel libro del profeta Sofonia c'era questa profezia di Dio che diceva: *farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero, un resto di Israele che confiderà nel nome del Signore.*

Ecco Gesù si rivolgerà ad una piccola parte del popolo sempre rimasta fedele al Signore. Anche se il popolo lo ha abbandonato, lo ha tradito, c'è stato nel popolo di Israele un piccolo resto, che da sempre gli è stato fedele. Questo piccolo resto verrà personificato, adesso, nel personaggio di Natanaele e poi nella madre di Gesù, nelle nozze di Cana. Saranno quelli a cui si rivolgerà Gesù per invitarli a realizzare il suo nuovo progetto.

Per questo io venni a battezzare con acqua, Giovanni insiste che il suo battesimo è con acqua. Ricordo che battezzare significa immergersi - come segno di morte - nell'acqua che porta via quello che sei stato, per iniziare una vita nuova. Ma la forza per questa vita nuova, non te la può dare Giovanni, ma ci vorrà qualcuno che te la dia.

32 E testimoniò Giovanni dicendo: Ho contemplato, abbiamo visto il verbo vedere che significa la vista fisica, c'è poi l'altro verbo da cui deriva la parola panorama, che non significa una vista fisica, ma una vista interiore ed è quello che viene adoperato dagli evangelisti per indicare la visione di Dio. Quando Matteo nel vangelo dice: *beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*, non significa che avranno delle visioni, ma che faranno una profonda esperienza nella loro esistenza della figura di Dio. Quando sul monte della resurrezione l'evangelista dice che videro Gesù, non adopera il verbo vedere che indica vista fisica, ma il verbo che indica una profonda esperienza

interiore. Se sul monte della resurrezione ci fosse stata una telecamera, non avrebbe visto assolutamente niente. Non sono esperienze che riguardano la storia, ma che riguardano la fede. Allora vedere come vista fisica, vedere come senso di esperienza interiore. Qui l'evangelista adopera un altro verbo, il verbo *teaumai* da cui deriva la parola teatro, che vuol dire osservare con profonda attenzione. A teatro uno non guarda semplicemente, ma osserva. Si può tradurre con osservare o addirittura viene adoperato per contemplare. Ci sono tre diversi gradi di vedere. "E testimoniò Giovanni dicendo: *"Ho contemplato,"* è il guardare con ammirazione, è il guardare con soddisfazione, è il guardare con profonda partecipazione. È lo stesso termine da cui deriva poi il termine teatro. *"Ho contemplato"* - e dobbiamo capire bene questa nuova figura che entra in scena, che è così importante

Io Spirito. L'articolo determinativo indica la totalità.

Vediamo adesso di capire cos'è questo Spirito, che è importante. Vedete che man mano che andiamo avanti nel vangelo di Giovanni, analizziamo i termini che si ripresenteranno in seguito. C'è un termine ebraico, che si chiama *ruach*, che significa alto, vento, forza ed, importante, è femminile. Questo è il termine che viene tradotto con *Spirito*, quindi lo Spirito di Dio in ebraico è femminile e questo è importante. Perché è femminile? Perché è la forza creatrice che genera la vita. Dovremo, per rendere l'idea, dire la Spirita santa. Quando parliamo di Spirito non è maschile. In greco è neutro, in ebraico è femminile. Potremmo dire è la forza femminile di Dio.

In Dio c'è un aspetto femminile, perché è la forza che crea la vita. Perché questo termine viene adoperato per Dio? A quell'epoca erano molto pratici. Cos'è che mantiene in vita l'uomo? L'alito. La prova che un uomo era morto era data se gli usciva ancora fiato, quando dalla persona non usciva più il fiato era morta. Quando Dio crea il primo uomo, Adamo, gli soffia l'alito di vita. Questo termine che noi traduciamo con Spirito, in greco è *pneuma*, che è lo stesso da cui viene pneumatico. Spesso si trova pneumatico, nel Nuovo Testamento: *voi che siete pneumatici* e uno pensa che siamo ruote di scorta, no!

Pneumatici significa coloro che hanno lo Spirito, pneumatico significa quello che è stato soffiato, perché *pneuma* è il soffio. Questo, *ho visto lo Spirito* - che in greco è *pneuma* - indica la forza di Dio, la forza creatrice di Dio. Viene usato per indicare il vento, il soffio e l'alito ed è importante comprenderlo bene altrimenti non si capisce l'azione di Dio.

Abbiamo detto che Giovanni adopera, per questa esperienza dello Spirito, il verbo contemplare. La prima volta che nel vangelo è apparso questo verbo vedere, nel senso di contemplare, è stato nel Prologo 1,14 *"noi che abbiamo veduto la gloria di Dio"*, l'ultima volta che nel vangelo appare il verbo vedere, nel senso di contemplare, - e niente nel vangelo è messo a caso! - è alla resurrezione di Lazzaro. Cosa vuol dire l'evangelista? La gloria di Dio si manifesta in una vita che è capace di superare la morte, e questa si può contemplare. Non è una contemplazione riservata nel futuro, ma una esperienza nel presente.

Tutti noi abbiamo avuto, e abbiamo, persone care che sono morte, che sono entrate in una nuova dimensione, non le possiamo vedere con la vista fisica, ma le possiamo percepire con questa vista. Possiamo percepire una vita che è stata capace di superare la morte e questo non è possibile con la vista fisica, ma con la vista della contemplazione, quella che ci fa vedere la gloria di Dio, con questa è possibile percepire la presenza dei nostri cari, nella sfera della nostra vita. Questo Spirito indica Dio stesso e Giovanni dirà nel capitolo 4: *Dio è Spirito*. Dire Spirito significa dire Dio. Dio inteso come forza creatrice, che è quella che ci trasmette la vita. Quando si parla di Spirito di Dio significa questa forza.

L'articolo indica che è la totalità, tutta la forza di Dio, tutta la capacità di amare che Dio ha l'evangelista la vede

discendere come una colomba. Sono immagini, non sono realtà storiche. Perché come una colomba? Ci sono due significati. Un proverbio ebraico parla di *come amor di colomba al suo nido*. Io anni fa ho voluto farne una prova ed è vero. Se avete le colombe si affezionano al loro nido d'origine, se poi le fate un nido più bello, più pulito, più ampio, non ci vanno. Io ci provai tanti anni fa che avevo le colombe, ma niente da fare, nel nuovo nido non ci sono entrate. Avevo chiuso la porta e lei poverina beccava perché voleva entrare nel suo vecchio nido. La colomba una volta che ha fatto il suo nido ci si affeziona, magari muore, ma non sta in altre parti.

L'evangelista sta indicando con questa immagine della colomba qualcosa di importante: Gesù è il nido dello Spirito. In Gesù, in questo uomo risiede la pienezza di Dio, Gesù è l'uomo Dio. Non uno Spirito che scende – lo Spirito qualche volta scende su qualcuno, ma poi torna via – ma su Gesù lo Spirito scende e rimane. Gesù è la dimora dello Spirito.

C'è anche un altro significato importante della colomba. Nella creazione, nel libro della Genesi si legge che: *lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque* e nella tradizione ebraica si diceva che: *era come una colomba sulla sua nidiata*. L'evangelista vede in Gesù la realizzazione piena della creazione. Perché in Gesù si è manifestata la piena realizzazione della creazione? Perché è l'uomo che ha la totalità dello Spirito, è l'uomo che ha raggiunto un tale livello umano, che è entrato nella sfera divina e Dio gli ha potuto comunicare tutta la pienezza della sua vita. Per l'evangelista in Gesù si realizza pienamente il progetto creatore.

Qui l'evangelista parla in termini spaziali, dice: *“vedi lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere (dimorare) in lui*. È importante questo rimanere e vedremo quante volte l'evangelista torna su questo termine.

L'evangelista parla in termini spaziali secondo la cosmologia dell'epoca, cioè la concezione del mondo. C'era la terra, una specie di rettangolo e sopra la volta celeste con i sette cieli e Dio abitava nel settimo cielo. Per cui se Dio doveva comunicare qualcosa, faceva scendere dal cielo. È un linguaggio dell'epoca. Bisogna fare attenzione oggi ad usare sempre gli stessi termini, ma anche cercare di modificarli; perché se aspettiamo qualcosa che scende, magari non arriva mai e chissà se, questo qualcosa che noi aspettiamo che scende, invece era nel nostro intimo più profondo e voleva salire.

Lo Spirito Santo non deve scendere dai cieli su di noi, ce lo abbiamo già. In ognuno di noi c'è già una pienezza di vita che deve soltanto emergere, deve venire a galla rompendo quegli strati che la vita ha sclerotizzato e che impediscono allo Spirito di Dio di emergere da noi.

Dico sempre con una battuta che lo Spirito Santo non viene quando alziamo le mani al cielo: vieni Spirito Santo. Quando le abbassiamo per pulire il sedere a qualcuno lì c'è di sicuro lo Spirito Santo. Forse l'esempio è un po' brutale, ma credo sia significativo. Quando l'uomo si mette al servizio degli altri, li permette allo Spirito che ha, di uscire da lui e di gorgogliare nella sua esistenza senza vita.

Lo Spirito che scende su Gesù lo rende pertanto l'uomo-Dio, presenza di Dio sulla terra. Continua Giovanni il Battista

33 lo non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato - notate con quanta insistenza –

a battezzare con acqua, l'evangelista ci tiene a questa differenza tra il suo battesimo, un battesimo d'acqua, e quello di Gesù

mi disse: Colui sul quale vedrai (è l'esperienza interiore, il secondo, quello legato a *panorama*)

lo Spirito - la pienezza di Dio –

“discendere” e notate l'insistenza, non sarebbe stata necessaria, già l'aveva detto

“e rimanere su di lui” - in Gesù si manifesta pienamente Dio. Ricordate la fine del Prologo? Dio nessuno lo ha mai visto, soltanto Gesù ne è la spiegazione. L'evangelista ci invita a prestare grande attenzione a Gesù, perché tutto quello che Gesù dirà e farà, lì si manifesta non un profeta che parla in nome di Dio, ma la pienezza della divinità.-

è colui che battezza in Spirito Santo. C'è una relazione tra colui che toglie il peccato del mondo e colui che battezza in Spirito Santo. Il peccato del mondo sarà eliminato attraverso il battesimo in Spirito Santo. Abbiamo detto che Spirito in greco è *pneuma* e questo Spirito viene chiamato Santo. Gli evangelisti che fanno un uso molto attento della scrittura, mai - a parte una volta in Luca, ma c'è un altro significato teologico - quando indicano lo Spirito in relazione a Gesù, lo Spirito non viene mai qualificato come Santo.

Su Gesù scende la pienezza dello Spirito, la forza di amare di Dio scende su Gesù e mai gli evangelisti quando vedono in relazione lo Spirito e Gesù parlano di Spirito Santo. Compito di Gesù, l'uomo dello Spirito, sarà invece di battezzare in Spirito Santo.

Prima di vedere il termine battezzare, vediamo cosa significa *Santo*. Santo secondo la teologia dell'evangelista riguarda sia la qualità, - cioè appartiene alla sfera divina, alla sfera della santità piena, è santo perché proviene da Dio - ma sia per l'attività. È Santo perché santifica. Il verbo

santificare significa separare, potremmo usare l'espressione consacrare, perché rende meglio l'idea. Se io prendo un bicchiere e non l'uso per l'uso domestico, ma l'uso solo per la liturgia, per l'eucaristia, questo viene consacrato, cioè ha un uso particolare. Ma lo rivedremo con calma.

Giovanni indica Gesù come l'uomo sul quale si vedrà - fa questa profonda esperienza - discendere lo Spirito. Sono immagini letterarie per indicare una profonda realtà interiore. Giovanni ha sperimentato in Gesù la pienezza dell'uomo che ha in sé la pienezza di Dio, questo è lo Spirito. Lo Spirito su Gesù è disceso e rimane. Ecco l'attività di Gesù è battezzare in Spirito Santo. Abbiamo detto che quando lo Spirito è in riferimento a Gesù viene descritto sempre come *lo Spirito*, la totalità dell'amore di Dio.

Quando è in relazione all'attività di Gesù lo Spirito si chiama *Santo*. Santo indica la qualità cioè appartiene alla sfera divina in quanto è Dio stesso e all'attività. Il verbo santificare significa separare, significa consacrare. Un uomo consacrato significa un uomo che ha dedicato la sua esistenza ad un determinato campo, non soltanto quello religioso: si è consacrato alla musica, cioè l'orientamento della sua esistenza è la musica.

I primi cristiani avevano una terminologia per indicarsi, si dicevano i santi, che non ha il significato attuale del santo, cioè di una persona straordinaria. Tutti quelli che avevano dato adesione a Gesù ed accolto il suo messaggio e avevano orientato diversamente la propria esistenza mettendola verso il bene degli altri, si erano separati dalla sfera del male, cioè erano santificati. Per cui i primi cristiani, lo trovate nelle lettere di San Paolo dice: salutami i santi che sono a Corinto, i santi che sono lì. Era la terminologia dei cristiani.

L'attività di Gesù è battezzare in Spirito Santo. Il battesimo con l'acqua significa essere sommersi da un'acqua, che era simbolo di morte e Gesù l'adopererà, nei vangeli, per indicare la sua fine. C'è un battesimo che ancora devo ricevere: il battesimo con acqua significa essere immersi, si muore a quello che si era. Il battesimo con lo Spirito, significa che questo Spirito - la forza di Dio - impregna l'individuo, lo penetra. Il battesimo d'acqua ha il significato di morte, il battesimo in Spirito Santo significa l'accoglienza di una vita della quale l'uomo può essere impregnato, può essere inzuppato, può essere penetrato. Se su Gesù scende la totalità dello Spirito, perché è l'uomo che ha sviluppato al massimo le sue qualità umane e la sua capacità di amore, lo Spirito viene dato agli uomini nella misura in cui gli uomini sono capaci di accoglierlo.

Giovanni sempre nel suo vangelo al capitolo 3, dirà che il Signore dà lo Spirito senza misura, lo comunica senza limiti, i limiti sono messi dall'individuo. Quegli aspetti dell'esistenza dell'individuo che sono occupati dal rancore e dal risentimento, quegli aspetti che sono occupati da egoismi, da chiusure, da avidità, sono tutti spazi che lo Spirito non può occupare. L'uomo più si libera dagli aspetti negativi e più permette al flusso dello Spirito di entrare dentro di lui. Quando l'uomo è impregnato, inzuppato, penetrato dallo Spirito, lo Spirito non fa altro che gorgogliare, come una sorgente di acqua viva, - vedremo il bellissimo capitolo dell'incontro di Gesù con la samaritana dove parlerà di tutto questo - gorgoglia continuamente producendo acqua viva, cioè Spirito che dà energia per una vita capace di superare la morte.

L'attività di Gesù con tutte le persone che incontra sarà di impregnarle, inzupparle, immergerle completamente nella sua forza d'amore che nella misura in cui viene accolta, darà all'uomo la capacità di separarsi dalla sfera del male e perciò di santificarsi.

Abbiamo detto che c'è un parallelismo tra colui che battezza in Spirito Santo e colui che toglie il peccato del mondo. Gesù elimina il peccato che è morte, comunicando lo Spirito, che è vita. Chi vuole uscire dalla sfera delle tenebre, tenebre che - si era detto - impediscono all'uomo di realizzare sé stesso e lo tengono sottomesso deve accogliere lo Spirito. Chi accoglie lo Spirito viene fuori dalla sfera d'azione del peccato.

L'azione di Gesù non consiste nel combattere le tenebre del mondo, ma nel comunicare agli uomini lo Spirito che dà la possibilità di uscire dal loro dominio. Mentre il peccato consiste nel dare adesione ad un sistema oppressore, che impedisce la pienezza della vita, la liberazione dal peccato consisterà nella capacità di ogni uomo di accogliere lo Spirito che porta la pienezza di vita. Attenzione al rovescio della medaglia: lo Spirito porta con sé sempre la libertà.

Dirà Paolo con una formula efficacissima: lo Spirito è libertà. Dove c'è libertà, c'è lo Spirito, dove c'è lo Spirito, c'è libertà. Dove non c'è libertà non c'è Spirito, non importa se uno ha rinunciato alla

propria libertà in nome di Dio, significa che è proprio vittima delle tenebre, perché Dio comunica libertà agli uomini. Dio vuole gli uomini liberi. La dannazione peggiore è rimanere in un sistema religioso, che ti convince che per il tuo bene, devi rinunciare alla tua libertà.

Ti devi sottomettere ad una persona o ad un gruppo di individui che ti dicono loro qual è la volontà di Dio. Ho visto situazioni devastanti di persone a cui è stato detto: è volontà di Dio che tu faccia questo ed era contrario alle proprie aspirazioni, alla propria indole, persone completamente distrutte! Se c'è lo Spirito c'è libertà e questa libertà è talmente sacra che Gesù dirà a Pilato: *tu non avresti nessun potere su di me*, la libertà dell'uomo è talmente sacra, che Dio la rispetta anche quando gli ammazzano il Figlio.

Per Dio è più importante la libertà dell'uomo che la vita del proprio Figlio. La libertà è sacra e allora guai a chi rinuncia volontariamente alla propria libertà, e guai doppi se lo fa in nome di Dio. Non è il Dio vero, perché Dio non chiede la rinuncia alla libertà. Naturalmente la rinuncia alla libertà offre dei vantaggi, perché non devi pensare più con la tua testa, ma c'è un altro che ti dirige; non sei responsabile delle tue azioni. C'è sempre un superiore che ti dirà cosa devi fare e tu, obbedendo, sarai esentato dalla tua responsabilità.

Le grandi tragedie dell'umanità non sono dovute alle persone che hanno disobbedito, ma a quelle che hanno obbedito. Non c'è nulla di più devastante di obbedire ad un'altra persona, perché l'individuo si spersonalizza, non agisce come vorrebbe, ma con la volontà di un altro. Si diventa semplici pedine, ed è devastante l'obbedienza in campo religioso. Non bisogna accettare nessuno che ci può dire: la volontà di Dio è che tu faccia questo, specialmente se questa volontà limita la libertà degli uomini. Spirito e libertà vanno insieme. La libertà toglie ogni sicurezza, ma ti rende pienamente maturo. Gesù non ha bisogno di persone infantili, che hanno sempre necessità di un padre al quale rivolgersi per sapere se ciò che fanno è bene o no, ma di persone mature che camminino con le proprie gambe.

Gesù dirà: quand'è che comincerete a ragionare con la vostra testa? E questo lo dirà nel vangelo di Luca. Perché per sapere se è bene o male, avete sempre bisogno di un leader spirituale? Quand'è che ragionate con la vostra testa? Si possono commettere degli errori, ma si impara più con i propri errori che con i buoni consigli degli altri. Questa è l'azione di Gesù, cioè impregnare la persona nello Spirito. Lo Spirito ti produce l'ebbrezza della libertà - naturalmente è chiaro, stiamo parlando da persone mature, non è la libertà di fare quel che ci pare, è la libertà per mettere la propria vita a servizio degli altri. Può servire soltanto chi è pienamente libero. Chi non è pienamente libero non può servire gli altri. Conclude Giovanni

34 E io ho visto di nuovo torna il verbo vedere, che indica percezione interiore, la vista spirituale **e ho testimoniato** ed ecco la dichiarazione

che questi è il Figlio di Dio. Con Gesù si manifesta la presenza di Dio nell'umanità. Gesù è uno con il Padre e la sua presenza è la stessa di Dio. Con Gesù finisce tutta la ricerca delle persone spirituali, che cercano Dio. Ci sono persone che cercano Dio e naturalmente non lo trovano mai, perché cercano la loro immagine di Dio.

Con Gesù Dio non è più da cercare, ma da accogliere. Accogli Gesù nella tua esistenza, orienta secondo i suoi passi la tua vita e hai l'esperienza profonda di chi è Dio. Gesù è il Dio in terra, il progetto divino è diventato realtà, Gesù è l'uomo Dio. Gesù è il culmine dell'umanità e la sua missione consiste nel trasmettere agli altri la vita divina che lui possiede in pienezza, perché tutti possano diventare come lui.

Abbiamo detto che Dio è amore che desidera comunicarsi. Questo Dio si manifesta in pienezza in Gesù: Gesù è amore che desidera comunicarsi. A quanti lo accolgono Gesù li inzuppa, li penetra, li impregna dello Spirito Santo e realizza in ogni individuo quello che in Gesù c'è già in pienezza. Ognuno può diventare uomo-Dio. Capite il perché dell'allarme delle autorità religiose! Le autorità religiose che - con il senso del peccato hanno creato il senso di indegnità da parte dell'uomo, che è sempre peccatore, che è questo verme che non può pensare alla santità di Dio - vedono che Gesù distrugge tutto il loro lavoro! Proprio adesso che avevano convinto la gente che era indegna, che era peccatrice, che era lontana da Dio, arriva Gesù a dire che ogni persona può diventare Dio.

Abbiamo già accennato parlando del Prologo, e lo vedremo al capitolo 16 e 17 quando Gesù dirà che tutti quanti possiamo diventare uno, cioè uno com'è Dio è uno.

35 L'indomani cambia giorno, abbiamo fatto il secondo giorno e adesso arriviamo al terzo giorno **Giovanni stava** è un verbo statico che indica una persona che sta ferma, Giovanni ha finito la sua funzione

di nuovo là con due dei suoi discepoli, Giovanni aveva creato un gruppo, un gruppo di discepoli di Gesù, che adesso lascerà l'antico maestro per andare dietro al nuovo.

36 E, fissando lo sguardo su Gesù che passava disse: qui c'è un altro verbo che indica vedere. Il verbo è fissare e significa una vista che penetra l'interiorità dell'individuo e ne fa emergere la sua realtà, il suo orientamento. Il verbo fissare apparirà soltanto due volte nel vangelo di Giovanni. Qui in Giovanni il Battista che vede Gesù, lo fissa, entra dentro la realtà di Gesù, vede Gesù che camminava e dice:

Guardate - si può tradurre anche ecco, ma il significato è *rivolgete l'attenzione*

l'agnello di Dio. È lo stesso annuncio, prima aveva dato un annuncio generale che riguarda tutta la comunità dei cristiani di ogni tempo, adesso lo dice rivolto ai suoi discepoli. Giovanni è pronto a lasciare che i suoi discepoli lo abbandonino, per seguire colui che traccia il nuovo esodo. È l'agnello pasquale.

37 E i due discepoli lo udirono parlare e seguirono Gesù. Lasciano colui che annunzia per quello che è stato annunziato. Il verbo seguire è un verbo tecnico che indica sempre l'atteggiamento del discepolo che va con il maestro, vivendo giorno e notte con lui e facendo tesoro dei suoi insegnamenti. Caratteristica di Gesù sarà sempre quella di andare incontro alle aspettative e ai desideri degli uomini. Infatti Gesù si volta ed è interessante il verbo.

38 Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: Gesù quando vede questi due discepoli li contempla, - (vedere) la parola da cui deriva teatro, - li guarda con profonda attenzione, li osserva. Gesù li contempla, è sempre lo sguardo d'amore con il quale Dio si rivolge agli uomini, *"che lo seguivano e dice loro:*

Che cercate? Non dice *chi* cercate. Questi verbi vengono messi al presente perché riguardano l'umanità di tutti i tempi.

"Che cercate?" Chi cerca di realizzare la propria esistenza, chi cerca di sviluppare in pienezza tutte le proprie capacità, chi cerca di liberare quelle energie incredibili d'amore che ha, può accogliere Gesù. Chi cerca di soddisfare la propria sete di ambizione, di possesso, di accumulo, di dominio non potrà non rimanere deluso da Gesù e vedrà il suo messaggio come un pericolo che minaccia i propri interessi. *"Che cercate?"* Se cercate la pienezza della vostra vita, ecco, Gesù fa per voi. Un Gesù che vi indicherà che la pienezza della propria esistenza non si ottiene dominando gli altri, ma liberamente, volontariamente per amore servendo gli altri.

Essi allora gli dissero: Rabbi - si rivolgono a Gesù, come si rivolgevano a Giovanni. Rabbi significa letteralmente *mio Signore*, sarebbe monsignore o anche *maestro*, colui che insegna secondo la legge. L'evangelista che scrive per una comunità che è al di fuori del mondo ebraico, lo vuol tradurre con il significato di maestro –

dove dimori?, letteralmente *dove rimani*. Notate l'insistenza su questo verbo rimanere, Gesù è colui sul quale scende lo Spirito e rimane. I discepoli vogliono sapere dove Gesù rimane. Il verbo rimanere indica la sfera di Dio, la sfera dello Spirito. La sfera di Dio, la sfera della santità di Dio non sarà nel tempio, non sarà in un luogo di culto, né in una zona religiosa, ma si manifesta in un uomo che ha sviluppato tutte le sue potenzialità d'amore. Dove c'è un uomo che ama, lì è il vero santuario dal quale si irradia l'amore di Dio.

39 Gesù risponde: Venite e vedrete. Ritorna di nuovo il verbo vedere che significa profonda esperienza interiore. *Venite*, Gesù li accoglie non li rifiuta, ma non dà un proclama teologico, ideologico: fate un'esperienza. Queste indicazioni dell'evangelista sono preziose per la catechesi della comunità cristiana. La comunità cristiana non deve trasmettere ideologie, ma esperienze vitali: *venite e vedrete*. Immaginate uno che voglia conoscere i cristiani, gli diciamo: vieni e vedi. Scappa via! Scappa via. Quale comunità cristiana può dire: vieni e vedi. Guarda come si amano, guarda quanto si vogliono bene, hanno rinunciato all'ambizione.

Io non so se abbiamo la capacità, a una persona, a un non credente, a uno di un'altra religione che dice: vorrei vedere come vivono i cristiani. Dove li portate?... (In coro) A Montefano....Non c'è posto.

Il luogo dove Gesù dimora, dove ha posto la sua tenda, ricordate: *venne tra gli uomini e mise la sua tenda tra loro*. È il luogo della sfera di Dio. Il messaggio di Gesù è importante anche per noi che partecipiamo a questi incontri, non va trasmesso con le parole. Le parole vengono dopo, ma vanno trasmesse con esperienze di vita: venite e vedrete. Sperimentate questa vita e poi arriva la formulazione. E io credo che se partecipate a questi incontri, non è perché sentite un linguaggio sapiente o una teologia perfetta, è perché percepite che quello che qui viene detto non è solo frutto di studio, ma fa parte di una esperienza di vita. Voi tutti siete i benvenuti, noi qui vi trasmettiamo quello che noi viviamo e voi ci aiutate a viverlo sempre meglio.

Andarono dunque e videro – videro è sempre una esperienza interiore e notate l'insistenza dal punto di vista linguistico, urtante,

dove dimorava e presso di lui dimorarono quel giorno; c'è questa insistenza del verbo rimanere o dimorare, che è identico. L'evangelista vuol convincere: Gesù è il santuario di Dio, dove c'è Gesù lì c'è la dimora divina. Pertanto non dovete più andare in chissà quale parte, quale santuario, quale tempio, per fare una esperienza di Dio. Dove c'è un uomo che ha deciso di dare la propria vita – dare la propria vita non significa soltanto la morte, ma orientare la propria vita per il bene degli altri, lì c'è il santuario dove dimora la presenza di Dio.

E l'evangelista segnala addirittura l'ora, questo è un particolare insignificante. A noi che fossero le tre o le cinque, per quello che ci vuol dire, sembra non interessante. Ma ripeto e lo diremo nel corso di questi incontri fino alla noia, non c'è particolare nei vangeli che non abbia un profondo significato.

L'ora era circa la decima. Il giorno aveva dodici ore e l'ora decima corrisponde alle quattro del pomeriggio. Il giorno termina al tramonto e al tramonto inizia il giorno seguente, diciamo che alle sei della sera terminava la giornata e iniziava il nuovo giorno; le quattro stanno ad indicare che la giornata sta per finire.

L'evangelista vuol dire che Gesù è giunto prima della fine del giorno, per dare inizio a quello nuovo, quello che segnerà l'inizio della nuova umanità. Gesù è arrivato appena in tempo per accogliere Israele, prima che sprofondasse nelle tenebre. Ha preso questo resto fedele e ha dato inizio a una nuova realtà. L'evangelista ci segnala chi sono i due discepoli

40 Era Andrea, il fratello di Simone Pietro, uno dei due che avevano ascoltato Giovanni e lo avevano seguito. Andrea termine che significa il maschio, il virile, è l'uomo maturo. È importante questo nome, è uno dei due discepoli di Giovanni Battista che hanno abbandonato Giovanni per seguire Gesù. E uno si chiede: ma perché ci dà solo il nome di uno? Sono due i discepoli e l'evangelista con precisione dice che uno è Andrea il fratello di Simone Pietro e l'altro?

L'altro non ha nome e rimarrà, ed è importante, senza nome per tutto il vangelo. In questa figura di discepolo, l'evangelista non vuole dare indicazioni su un personaggio storico al quale noi possiamo andare con nostalgia o con ammirazione se non con invidia, ma in questo discepolo anonimo l'evangelista rappresenta il discepolo ideale. Questo discepolo che non verrà mai nominato è fra i primi che segue Gesù, gli sarà intimo nella cena. Nell'ultima cena nel vangelo di Giovanni, si dice che questo discepolo senza nome, *era nel seno di Gesù*.

Non sono cronistorie giornalistiche, *nel seno di Gesù*, che poi i pittori lo rappresentano tutto accovacciato che fa le fusa a Gesù, - una persona così antipatica e insopportabile, poi con la storia del discepolo prediletto - significa che è nella parte più intima. Il termine prediletto nei vangeli c'è soltanto per Gesù. Gesù è il prediletto dal Padre. Non esistono discepoli prediletti, esiste un modello di discepolo. Perché l'evangelista dice che questo discepolo è nel seno di Gesù?

Nel Prologo Gesù è nel seno, nel seno significa nella parte più intima del Padre. Come Gesù è intimo al Padre, così questo discepolo è intimo a Gesù. Perché? Come Gesù, nel vangelo di Giovanni nell'ultima cena, - che ha il significato di lavare i piedi - accetta di mettere la propria vita al servizio degli altri. Per questo sarà presso la croce con Gesù. Presso la croce di Gesù, per

l'evangelista vuol indicare *crocifissi*, in maniera simbolica. Presso la croce con Gesù ci sono la madre e questo discepolo senza nome.

So che la tradizione gli ha messo il nome di Giovanni, però dovremo piano piano modificare anche la nostra comprensione, altrimenti se andiamo a livello di ipotesi si poteva chiamare Giovanni, è perfetto, ma per me si poteva chiamare Pippo! Se non ha nome, non è lecito battezzarlo. Dico questo perché se andiamo a livello di ipotesi, avete visto lo scalpore suscitato dal codice da Vinci, il romanzo della Maddalena, la sposa di Gesù... Se andiamo a livello di ipotesi tutto è possibile. Gli evangelisti sono molto rigorosi dal punto di vista linguistico. Questo discepolo non ha nome. Gli è intimo nella cena, è presente sulla croce e per primo lo sperimenta resuscitato. Cosa vuol dire l'evangelista? Un modello di discepolo. Non è il prediletto, l'indicazione che dà l'evangelista è: il discepolo amato da Gesù. Attenzione, non significa che Gesù amava questo e non gli altri. La normale reazione di Gesù con i suoi discepoli è quella di amore. La stessa espressione viene indicata per Lazzaro.

Se vogliamo identificare questo discepolo con un personaggio del vangelo potrebbe essere Lazzaro, perché il discepolo amato da Gesù è la stessa espressione usata per Lazzaro. Gesù amava Lazzaro, amava Marta sua sorella e amava Maria, l'altra sua sorella. Il discepolo amato da Gesù non significa un amore preferenziale di Gesù per un individuo, ma la normale relazione di Gesù con i suoi discepoli che è una comunicazione incessante di amore.

L'altro era Andrea e dice:

41 Questi cerca, – il verbo cercare significa trovare ciò che uno ha cercato. Conoscete tutti l'espressione che abbiamo imparato a scuola fin da piccoli, *eureka*, che significa *ho trovato*. Andrea trova perché ha cercato – trova

per primo che vuol dire che non si è limitato all'individuo che ha trovato. Quando uno ha conosciuto Gesù, e questa è l'immagine del vangelo, c'è una specie di tam tam. Quando si fa l'esperienza di essere, e usiamo un'espressione di Giovanni Vannucci, di essere immersi in un oceano d'amore e che Gesù è venuto a ricordarcelo, questa pienezza di vita e di gioia è talmente traboccante che non si può tenere per sé, c'è bisogno di comunicarla. Questa è una caratteristica dei discepoli di Gesù. **Una volta che fanno l'esperienza di Gesù sentono subito il bisogno di andarlo a trasmettere, a comunicare. Non di andare a trasmettere dottrine, non catechismi, ma esperienza vitale. Sono pieno di vita, te la trasmetto. Per primo**

suo fratello proprio poi capiremo perché (bastava suo fratello), invece usa l'espressione *suo fratello proprio*, che significa suo fratello carnale. Non è un fratello come si chiamavano i cristiani, uno della comunità, ma è proprio un fratello carnale e poi ripeto, capiremo il perché Simone e gli dice.

Abbiamo trovato il Messia. L'unica volta che nel Nuovo Testamento si trova la parola Messia è in questo caso. E finiamo di capire il significato di Messia. C'è il termine italiano che è Messia, che è la traslitterazione di una parola aramaica, la lingua parlata da Gesù, ed ebraica che significa semplicemente *unto*. La traduzione greca è *Cristo*, per cui Cristo è la traduzione di Messia, che significa unto. Chi è questo unto?

Quando dico – ed è Giuseppe Flavio – che Erode si tingeva i capelli e ogni giorno appariva sempre più giovane, senti la gente che ride! Questo unto del Signore, cosa significa? L'unzione era fatta con olio e aveva il significato di dare forza. Gli atleti quando gareggiavano venivano unti con l'olio, perché l'unzione era quella che dava forza. Quando un individuo veniva eletto ad un ruolo particolare, ad essere re, ad essere sommo sacerdote, gli si comunicava in maniera simbolica, figurata, la forza di Dio e si chiamava l'*unto*. Il termine Messia significa l'unto e la traduzione greca è Cristo. Allora dice:

Abbiamo trovato il Messia e l'evangelista che scrive per una comunità che è lontana dagli usi e costumi ebraici, sottolinea

(che significa il Cristo). E qui inizia tutta l'ambiguità e ci sarà un crescendo che porterà, nel capitolo sesto, al dramma: gran parte di questo gruppo di discepoli abbandonerà Gesù. Ecco l'ambiguità. Abbiamo trovato il Messia, con l'articolo determinativo, che significa quello che la tradizione ci ha presentato. Il Messia era un profeta, si riteneva uno che avrebbe interpretato la

Legge e soprattutto uno che non avrebbe trasgredito neanche i minimi precetti della Legge. C'è l'ambiguità tra Gesù e questa identificazione: *il Messia*.

Alla fine del Prologo si dice: "la Legge fu data attraverso Mosè, l'amore fedele è stato dato attraverso Gesù". E Gesù viene ad indicare – e questo lo vedremo al capitolo 2 – una nuova relazione con Dio che non è più basata sulla osservanza di una Legge, ma sulla comunicazione del suo amore. Va dal fratello e gli dice: *abbiamo trovato il Messia*. Scena muta da parte di Simone. Non c'è alcuna reazione. Addirittura, scrive l'evangelista,

42 *lo condusse da Gesù*. Simone, una volta che ha sentito che Andrea, il fratello gli dice: abbiamo trovato il Messia, non risponde: va bene, andiamo oppure andrò, ma *lo condusse*, deve essere quasi condotto. Simone viene già presentato in una maniera un po' strana.

Gesù fissandolo – il verbo *fissare* appare soltanto due volte nel vangelo di Giovanni. Anche qui un'altra delle tecniche letterarie che possiamo apprendere. Secondo lo stile di scrivere dell'epoca, quando si vogliono mettere in relazione due episodi, due fatti, due significati, si usa quella parola o quel verbo soltanto in quella situazione.

Ebbene il verbo *fissare* nel vangelo di Giovanni c'è soltanto due volte. Quando Giovanni Battista fissato Gesù – scrutato, entrato dentro fino a identificare ciò che orienta l'individuo – disse: "Ecco l'agnello di Dio". Gesù fissato Simone, gli entra dentro, capisce ciò che orienta la vita di Simone

gli dice: Tu sei Simone, il figlio di Giovanni. L'evangelista ha sottolineato che Andrea è andato a trovare Simone, il suo fratello proprio, suo fratello carnale, eppure a Simone dice: tu sei *il*, l'articolo determinativo seguito da *figlio di Giovanni*, significa che è figlio unico, non può essere figlio unico perché l'evangelista ha tenuto a sottolineare che Simone ha questo fratello Andrea.

Qual è il significato di *tu sei il figlio di Giovanni*? Di quale Giovanni si tratta? Si tratta di Giovanni il Battista. A quell'epoca i discepoli di un maestro venivano chiamati *figli di*. Qui Gesù dice *il figlio di*, con l'articolo determinativo, in una maniera che esclude l'altro. Perciò ecco tu sei il discepolo modello di Giovanni il Battista e questa sarà la causa di tutte le contraddizioni di questo discepolo. Quando arriveremo alla finale del vangelo, vedremo lo scontro finale di Gesù con Simone. Per tre volte Gesù chiederà a Simone: "*Simone, figlio di Giovanni, mi ami tu più di questi? Mi vuoi bene più di questi?*" Perché lui era rimasto attaccato alla immagine di Giovanni il Battista, che aveva annunciato il Messia, ma non era presente come Andrea, quando Giovanni il Battista ha indicato Gesù come l'agnello di Dio.

Simone pensa di seguire il Messia della tradizione, il Messia guerriero, il Messia trionfatore. Gesù allora gli dice: "*tu sei il figlio di Giovanni,*

tu sarai chiamato Cefa (che significa pietra). Andremo a scoprire il significato di questo soprannome lungo tutto il vangelo. Gesù lo fissa, indica qual è l'orientamento di questo discepolo, *sei il figlio di Giovanni*, cioè sei rimasto attaccato agli ideali di Messia di Giovanni il Battista e la tua caratteristica sarà quella di essere la pietra. Pietra ha il significato di testardaggine, duro come la pietra. Non è un cambio di nome. Quando Gesù si deve rivolgere a Simone, lo chiama sempre Simone. Sarà l'evangelista che adopererà il soprannome negativo Pietro, per indicare che Simone sta facendo qualcosa di contrario a Gesù o che è in disaccordo.

Quando leggiamo il vangelo, ma questo vale per tutti i vangeli, quando troviamo solo il nome Simone – rarissime volte - significa che questo discepolo sta andando bene. Quando troviamo Simone Pietro è lì lì per farla grossa. Quando trovate esclusivamente il soprannome negativo Pietro significa chiaramente che questo episodio è all'insegna della contraddizione.

43 *L'indomani*, l'evangelista sta cadenzando la sua settimana, aveva sempre detto il giorno dopo...L'indomani siamo al quarto giorno

Gesù volle uscire verso la Galilea; in Israele ci sono tre regioni importanti. Al sud c'è la Giudea, con al centro Gerusalemme la città santa; la Giudea è la regione dei possidenti terrieri, dell'aristocrazia sacerdotale. Al nord c'è la Samaria, la regione eretica e ancora al nord, c'è una regione malfamata, talmente malfamata che non ha neanche il nome. Il profeta Isaia per indicarla con disprezzo, la chiamò il distretto, cioè la regione, dei pagani.

Nella lingua ebraica la parola distretto si dice ghelil, il termine Galilea deriva da distretto, una espressione dispregiativa di questa regione. Era la regione dei poveracci, della miseria estrema,

scoppiavano sempre incidenti, sommosse, ed era da lì che ogni tanto sorgevano dei Messia. Qualcuno diceva: sono il Messia, sono l'unto del Signore e la gente lo seguiva ed era un disastro. Negli Atti degli Apostoli si trova scritto che: dopo di lui, al tempo del censimento, sorse Giuda il Galileo che trascinò dietro di sé molta gente, anch'egli però e tutti coloro che lo seguivano furono dispersi. La Galilea è la regione violenta e Giuseppe Flavio storico dell'epoca scrive: i Galilei sono bellicosi fino da piccoli. Quando Gesù viene definito il Galileo, non si indica soltanto la regione di provenienza, significa *la testa calda*. Gesù inizia la sua attività nella Galilea, perché è la regione dei poveri ed è la regione in cui ha più libertà. Gesù correrà i pericoli non tra i banditi, tra i rivoluzionari, i delinquenti, ma a Gerusalemme e in Giudea

cerca – ovvero trova – **Filippo** e incomincia a formare il gruppo che sta dietro di lui e Gesù **gli dice: Seguimi**. L'invito di Gesù è imperativo. Naturalmente qui l'evangelista dà delle indicazioni catechetiche, teologiche, non sta facendo il resoconto di una giornata di Gesù.

44 Era Filippo di Betsaida, la città di Andrea e di Pietro. L'evangelista ci tiene a sottolineare, di per sé il particolare non è importante, che Filippo è di Betsaida. Ormai abbiamo imparato che il termine *beth* in ebraico significa casa e *saida* significa la pesca, era un porto peschiero ed è un'allusione alla attività che farà Gesù, di mandare i suoi a pescare. E come la catena che abbiamo visto prima,

45 Filippo cerca, ovvero trova,

il e quindi significa che è un personaggio conosciuto,

Natanaele. Adesso c'è un personaggio che riveste grande importanza in questo vangelo, ma stranamente non lo troviamo negli altri vangeli nella lista dei discepoli di Gesù. Questo fa capire che sono personaggi figurati, personaggi simbolici. Natanaele significa Dio, il Signore ha dato.

E Filippo gli dice: Colui del quale scrisse Mosè, nella Legge e i Profeti, l'abbiamo trovato, ecco l'ambiguità. Loro pensano di aver trovato in Gesù, quello che Mosè ha scritto nella Legge, cioè colui che sarebbe venuto a fare osservare tutta la Legge e quello di cui hanno scritto i Profeti. I Profeti hanno atteso il restauratore della monarchia e sperano che Gesù sia questo individuo. Gesù viene indicato come

figlio di Giuseppe. Non si riferisce qui ad una eventuale paternità di Giuseppe nei confronti di Gesù. A quell'epoca c'era l'attesa del Messia in due figure ben distinte. Si diceva che il Messia era il figlio di Davide e il Messia figlio di Giuseppe. Nell'attesa si pensava che vi fossero due figure di Messia in cui una avrebbe dovuto procedere l'altro, una avrebbe dovuto preparare l'altro. Quindi nell'attesa c'era la tradizione del figlio di Giuseppe, che era il Messia guerriero, che avrebbe lottato contro i nemici, contro i pagani e che sarebbe morto in battaglia per preparare poi la strada al Messia, figlio di Davide, quello che avrebbe regnato. Ricapitolando: Messia figlio di Giuseppe quello che lotta; Messia figlio di Davide, quello che regna.

Dice l'evangelista che secondo Filippo, rivolto a Natanaele, questo Gesù è il figlio di Giuseppe, è il Messia lottatore, è il Messia che viene a restaurare il regno e la monarchia e aggiunge

da Nazaret. Questa era una prova della verità di questo tipo di Messia. Nazaret era un borgo selvaggio di trogloditi nella montagna della Galilea ed era il luogo dove nascevano come funghi gli zeloti, coloro che animati dallo zelo, lottavano contro i dominatori. Ma

46 Natanaele gli disse: Da Nazaret può esserci qualcosa di buono? C'è il disprezzo per l'idea che qualcosa di buono potesse venire da un paese di selvaggi com'era Nazaret e tanto più dalla Galilea.

Gli risponde Filippo: Vieni e vedi. Questa è la caratteristica della primitiva comunità cristiana. Non sono argomentazioni quelle che vengono proposte, ma esperienze di vita.

Filippo non si mette a discutere con lui con argomentazioni teologiche, dice: *vieni e vedi*, le stesse parole che Gesù aveva rivolto ai primi discepoli.

47 Vide Gesù ricordate la differenza fra i vari verbi del verbo vedere che indicavano: la vista fisica e la vista interiore. Qui c'è quest'ultimo significato

Natanaele venendo verso di lui e gli disse: Vedi un Israelita vero in cui non c'è inganno. L'affermazione di Gesù sembra grave. Finalmente un Israelita nel quale non c'è falsità. Cosa significa questo? Che tutti gli altri sono falsi? Lo capiremo da quello che viene.

48 Natanaele gli disse: Da dove mi conosci? Rispose Gesù: Prima che Filippo ti chiamasse, ti ho visto mentre stavi sotto il fico. Oltre la vite, altra pianta che raffigurava il popolo d'Israele era il fico e qui il riferimento è al profeta Osea 9,10, dove Dio dice: *Trovai Israele come uva nel deserto, riguardai i vostri padri come fichi primaticci al loro inizio;* (L'epoca della fedeltà del popolo con Dio, era come quella dei fichi primaticci), *ma essi appena arrivati a Baal- Peor* (è una località dove veniva adorata questa divinità e con una traduzione del passato poco esatta è venuto il termine Belfagor, che tutti conosciamo. Belfagor è una traduzione inesatta di Baal che significa Signore e Peor è la località per questa divinità. Da una diversa traslitterazione di questa parola è uscito il termine Belfagor) *si consacrarono a quell'infamia e divennero abominevoli come ciò che essi amavano.*

Gesù, dicendo che ha visto Natanele sotto un fico e avendo già detto che in Natanaele non c'è falsità, vede in questa figura quell'Israele che è rimasto sempre fedele al suo Dio e non si è abbandonato all'idolatria. Natanaele è un personaggio rappresentativo che ritroveremo anche alla resurrezione e significa Gesù va in cerca. Gesù va in cerca di quel gruppo di ebrei, di Israeliti, che non si sono rovinati, adulterati con l'idolatria e che sono rimasti fedeli al Signore. Con questo gruppo Gesù inizia la sua attività.

49 Gli rispose Natanaele: Rabbi – che significa maestro, ti riconosco come maestro, qualcuno da cui voglio imparare –

tu sei il Figlio di Dio, - già Gesù era stato indicato come tale –

tu sei re d'Israele! Per Giovanni Battista Gesù è il Figlio di Dio, perché su di lui è discesa la pienezza dello Spirito. Per Natanaele Gesù è il Figlio di Dio perché è il re d'Israele.

Qui l'evangelista sta preparando tutte le situazioni di ambiguità, di tensione, che poi esploderanno. Loro seguono Gesù perché pensano che è venuto a restaurare la monarchia del re Davide e sarà grande la delusione quando vedranno che Gesù non sarà niente di tutto questo. Conosciamo tutti e lo abbiamo già visto, l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Osanna al figlio di Davide, a colui che viene a restaurare la monarchia! Appena si accorgono che Gesù non è il figlio di Davide, lo rifiutano e gli stessi che lo hanno acclamato al grido di osanna, lo denunciano e lo vanno ad ammazzare.

50 Gli rispose Gesù e disse: Perché ti ho visto sotto il fico, credi? Cose più grandi di queste vedrai! Natanaele crede che Gesù è il restauratore della monarchia di Davide, del regno d'Israele. Gesù dice: *vedrai cose più grandi di queste.* Gesù è venuto ad inaugurare il regno di Dio, senza confini, perché l'amore di Dio vuole raggiungere tutta l'umanità. Ed ecco la formula, la conclusione di Gesù,

51 E gli dice: Amen, amen, è questa una espressione che troveremo tante volte nel vangelo. Amen significa ciò che è vero, ciò che è certo e può essere tradotto vi assicuro. Normalmente viene tradotto *in verità, in verità vi dico.*

Quando Gesù ripete per due volte questo amen o in verità, significa che sta dichiarando qualcosa d'importante e qui dà l'anticipo di quello che sarà la realtà di ogni componente della comunità cristiana.

vi dico: vedrete Parla al plurale, è rivolto a tutta la comunità e qui c'è il verbo *vedere*, non della vista fisica, ma della vista interiore, cioè farete una profonda esperienza.

il cielo aperto Il cielo era considerato la dimora di Dio, che non è più chiusa per i peccati degli uomini. La religione, tutte le religioni hanno bisogno di presentare un Dio sempre scontento, insoddisfatto degli uomini per inculcare nelle persone il senso di colpa e di indegnità. A quell'epoca si diceva che Dio era talmente nauseato per le colpe degli uomini che il cielo era chiuso. Gesù dice no! il cielo è aperto, la comunicazione di Dio con gli uomini è aperta.

e gli angeli di Dio salire e discendere sul Figlio d'uomo. Gesù che sta parlando ad un vero Israelita, gli ricorda un episodio molto famoso della loro storia, che è nel libro della Genesi 28,12, quando Giacobbe a Betel, la casa di Dio, fece un sogno. Scrive l'autore: *“Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa”.* Secondo una tradizione molto antica, gli angeli venivano dal cielo a vedere l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. Parlando al plurale, Gesù dichiara

che l'esperienza che lui adesso annuncia, non sarà singola, ma sarà comunitaria e permanente. Il cielo, cioè la dimora di Dio, permanentemente aperta, significa la continua possibilità di accesso a Dio qualunque sia il comportamento dell'uomo.

Luogo di questa comunicazione chi sarà? Il salire e discendere sul Figlio dell'uomo. Figlio dell'uomo è una espressione ebraica che indica l'uomo maturo, l'uomo che ha raggiunto la pienezza. Gesù attribuisce questa formula a sé stesso, ma è applicabile a tutti coloro che l'accolgono. Gesù è l'individuo che ha raggiunto la pienezza dell'umanità che coincide con la condizione divina. L'uomo che sviluppa tutta la sua umanità e tutta la sua capacità d'amore e cresce, raggiunge la condizione divina e in questo la comunicazione con Dio è continua.

Il progetto di salvezza di Dio non si basa sul re d'Israele, *tu sei il re d'Israele*, ma sulla pienezza umana. Prima di Gesù non è mai esistita una comunicazione piena tra Dio e gli uomini, perché mai era esistito l'uomo nella sua pienezza. Gesù è l'uomo Dio che unisce la terra, l'umanità, al cielo.

È importante l'indicazione che dà Gesù, perché la presenza e l'attività di Dio nel mondo, nella nostra esistenza, sono condizionate dal nostro sviluppo. Tanto più Dio può agire da Dio, quanto più l'uomo sia uomo. L'uomo non si deve spiritualizzare per entrare in comunione con Dio, ma deve profondamente umanizzarsi. La religione nell'inganno che fa, spinge le persone a spiritualizzarsi e voi conoscete queste persone talmente spirituali, da essere disumane e indifferenti alle sofferenze delle persone. È un po' il cliché, il prototipo - nei romanzi, nei film - la figura della suora o del prete tanto devoti e pii, ma tanto freddi e indifferenti alle necessità degli uomini. Questo viene dalla spiritualizzazione. La religione invita le persone a spiritualizzarsi, Gesù invita ad umanizzarsi.

Noi non dobbiamo spiritualizzarci, ma dobbiamo essere profondamente umani. Più si è umani e più si permette a Dio di agire nella nostra esistenza.